

CNA
PPC

CONSIGLIO NAZIONALE
DEGLI ARCHITETTI
PIANIFICATORI
PAESAGGISTI
E CONSERVATORI



presso il Ministero della Giustizia

via di Santa Maria dell'Anima 10
00186 Roma | Italia
tel +39.06.6889901 | fax +39.06.6879520

direzione.cnappc@archiworld.it
direzione.cnappc@archiworldpec.it
www.awn.it

Cod. H28D - I2 - P2

Cod. GR / gr

Circolare n. 14

Protocollo Generale (Uscita)

cnappc - aoo generale

Prot.: 0000156

Data: 09/02/2012

A tutti i Consigli degli Ordini degli Architetti,
Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori
LORO SEDI

ORDINE DEGLI ARCHITETTI
PIANIFICATORI, PAESAGGISTI e CONSERVATORI
DELLA PROVINCIA DI VERONA

Protocollo N°

536

Data - 9 FEB 2012

Oggetto: Iter di conversione in legge del decreto legge 24 gennaio 2012, n. 1, recante disposizioni urgenti per la concorrenza, lo sviluppo delle infrastrutture e la competitività - Emendamenti del CNAPPC

Allegandoli alla presente, si portano a conoscenza gli emendamenti proposti da questo Consiglio Nazionale al decreto legge n. 1/2012 (*cd. cresci Italia*), attualmente in fase di conversione in Parlamento.

Auspucando di poter offrire al più presto notizie positive al riguardo, è gradita l'occasione per porgere i migliori saluti.

Il Presidente del Dipartimento
Lavori Pubblici e Concorsi
(arch. Salvatore La Mendola)

Il Consigliere Segretario
(arch. Franco Frison)

Il Presidente
(arch. Leopoldo Freyrie)

All.: emendamenti



***Conversione in legge del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, recante
disposizioni urgenti per la concorrenza, lo sviluppo delle infrastrutture e la
competitività***

EMENDAMENTI

Presentazione:

Il Decreto Legge 24 gennaio 2012, n. 1, assieme al D.L. 138/2011, costituisce l'occasione per riformare finalmente gli ordinamenti professionali e mettere i professionisti italiani in grado di dare un contributo più fattivo allo sviluppo del Paese. Nel processo riformatore in corso, tuttavia, è necessario correggere alcune norme che risultano in contraddizione con l'obiettivo, condiviso, di aprire il mercato professionale, garantirne l'accesso ai giovani e salvaguardare i cittadini e i principi costituzionali connessi alla difesa dell'ambiente e alla sicurezza dell'habitat.

Si propongono, pertanto, gli emendamenti che seguono, preceduti dalle motivazioni che li determinano:

- Gli emendamenti **n. 1** e **n. 2** si riferiscono all'effetto dell'abrogazione delle tariffe nelle gare per l'affidamento dei servizi di progettazione, direzione lavori e simili. Infatti, nell'ambito dei contratti pubblici, l'assenza di riferimenti tariffari finirebbe paradossalmente per paralizzare i suddetti affidamenti (e di conseguenza l'intero settore dei lavori pubblici), in quanto verrebbero meno le regole certe per il calcolo dell'importo presunto dei compensi da porre a base d'asta nelle gare, che vengono esperite con procedure diverse (affidamento diretto, procedura negoziata o asta pubblica) in ragione dell'importo dei suddetti compensi stimati dal Responsabile Unico della Stazione Appaltante.
La carenza di riferimenti tariffari, dunque, alimenterebbe una discrezionalità illimitata per le stazioni appaltanti, con il rischio che gli incarichi vengano affidati con procedure dirette o negoziate in luogo di procedure aperte (aste pubbliche), alterando proprio quei principi di concorrenza, trasparenza e pari opportunità che le nuove norme sulle professioni dovrebbero garantire, nel rispetto del Trattato di trasparenza e della Direttiva Europea 2004/18.
Peraltro, la reintroduzione dei riferimenti tariffari nell'ambito dei lavori pubblici non comprometterebbe la libera concorrenza, garantita comunque dalla possibilità per i professionisti concorrenti, in fase di gara, di offrire il ribasso ritenuto opportuno, nel rispetto del cosiddetto Decreto Bersani (il D.L. 223/2006, convertito nella L. n. 248/2006), che aveva già di fatto abbattuto i minimi tariffari.





- Con l'emendamento **n. 3** si propone di modificare l'art. 10 della cosiddetta "legge di stabilità" (n. 183/2011), con particolare riferimento al socio di capitale, senza limiti, nelle società tra professionisti. L'art. 33, comma 5, della Costituzione stabilisce che *"É prescritto un esame di Stato per l'ammissione ai vari ordini e gradi di scuole o per la conclusione di essi e per l'abilitazione all'esercizio professionale"*. L'esame di Stato è prescritto perché le professioni regolamentate soddisfano direttamente diritti costituzionalmente tutelati, come la salute o la difesa, ovvero implicano attività particolarmente delicate che, se male esercitate, possono comportare la compromissione di beni di primaria importanza (si pensi alla sicurezza degli edifici). E' per questo che l'ordinamento impone non solo la qualificazione tecnica dei professionisti, ma anche la loro indipendenza.

Al contrario, i professionisti che esercitano la professione in una società la cui partecipazione di maggioranza o – peggio ancora – la cui *governance* è nelle mani di un socio di solo capitale, non hanno alcuna garanzia di indipendenza; ciò mette a rischio i diritti costituzionali dei clienti, i quali non sono a conoscenza degli interessi economici del socio di capitale, specialmente se si consente la partecipazione a persone giuridiche e non solo a persone fisiche (si pensi a chi affida una causa contro una società commerciale ad una STP il cui socio di maggioranza abbia anche partecipazioni nella società in questione o a chi affida il progetto di un edificio ad una STP il cui socio di maggioranza possieda un'impresa edile che potrebbe essere favorita nell'affidamento dei lavori). Il socio di capitale potrebbe anche essere un professionista sospeso o addirittura radiato dall'Albo professionale.

Inoltre, ai sensi del successivo comma 7 dello stesso art. 10 oggetto dell'emendamento, i doveri deontologici gravano, oltre che sulla STP, anche sui singoli soci professionisti, ma non sul socio di capitale, con gravissimi rischi per i diritti dei committenti.

E' peraltro ingannevole e irragionevole che la denominazione di STP spetti sia a società di soli professionisti che a società partecipate da soci di capitale, le quali non sono certamente società tra (soli) professionisti come la denominazione lascerebbe intendere.

Con tale emendamento, pertanto, si intende rivalutare il ruolo dei professionisti in seno alle STP, a garanzia del committente, ricalcando modelli già adottati in Francia e in Spagna.
- Con gli emendamenti **n. 4 e n. 5** viene salvaguardata l'applicazione dell'art. 91, comma 5, del D.Lgs. 163/2006 e ss.mm.ii., il quale prevede che *"quando la prestazione riguardi la progettazione di lavori di particolare rilevanza sotto il profilo architettonico, ambientale, storico-artistico e conservativo, nonché tecnologico, le stazioni appaltanti valutano in via prioritaria l'opportunità di applicare la procedura del concorso di progettazione e del concorso di idee"*.

Con tali emendamenti, in particolare, l'accorpamento del progetto preliminare alle fasi progettuali successive, previsto dall'art. 52, comma 1, del D.L. n. 1/2012, viene consentito solo nelle procedure ordinarie ma non nei casi di cui al sopracitato art. 91, comma 5, del Codice dei Contratti Pubblici, nella consapevolezza che la fase preliminare sia assolutamente indispensabile nei concorsi di progettazione o nei concorsi di idee.

Sono queste le ragioni per cui si ritiene di modificare il Decreto Legge del 24 gennaio 2012, n. 1, con gli emendamenti che seguono, con l'obiettivo di riformare il mercato e il ruolo delle professioni, ma nel rispetto di regole comuni alla maggior parte dei Paesi dell'Unione Europea.



Emendamento n. 1

All'art. 9, comma 2, dopo le parole "*da parte di un organismo giurisdizionale*" aggiungere quanto segue:

nonché per le prestazioni di cui all'art. 90, comma 1, del Decreto Legislativo 12 aprile 2006, n. 163 da parte delle Pubbliche Amministrazioni ex art. 1, comma 2, del Decreto Legislativo 30 marzo 2001, n. 165

Emendamento n. 2

All'art. 9, comma 2, dopo le parole "*sono anche stabiliti i parametri per oneri e contribuzioni alle casse professionale e agli archivi precedentemente basati sulle tariffe*" aggiungere quanto segue:

e i parametri di riferimento per la determinazione dei compensi per le prestazioni relative ad appalti pubblici

Emendamento n. 3

Dopo l'art. 9, aggiungere il seguente articolo:

Art. 9 bis

Società tra professionisti

Alla Legge 12 novembre 2011, n. 183, all'art. 10, comma 4, dopo la lettera d), inserire quanto segue:

"e) l'appartenenza ai soci professionisti della maggior parte dei diritti patrimoniali e di voto nelle società di capitali, e la maggioranza del patrimonio sociale e del numero di soci professionisti nelle società di persone;

f) la presenza di soci professionisti di almeno la metà più uno dei membri degli organi sociali, nelle società di capitali ed, in caso di società unipersonali o di amministratori delegati, lo svolgimento di tale funzioni da parte di soci professionisti;

g) che il voto della maggioranza dei soci professionisti, indipendentemente dal numero dei soci presenti, prevalga nelle decisioni degli organi collegiali."

Emendamento n. 4

All'art. 52, comma 1, lettera a), dopo le parole "*e siano garantiti i requisiti di cui al comma 1, lettere a), b) e c)*", aggiungere quanto segue:

e comunque nel rispetto delle prescrizioni di cui all'art. 91, comma 5, ove non può essere omissso o accorpato il progetto preliminare

Emendamento n. 5

All'art. 52, comma 1, lettera b), dopo le parole "*al fine di ottenere anche le approvazioni proprie delle precedenti fasi progettuali eventualmente omesse*" aggiungere quanto segue:

e comunque nel rispetto delle prescrizioni di cui all'art. 91, comma 5, ove non può essere omissso o accorpato il progetto preliminare



Il CUP (Comitato Unitario Permanente degli Ordini e Collegi Professionali), il PAT (Professioni Area Tecnica) e l'Adepp (Associazione delle Casse di Previdenza dei Professionisti) - in collaborazione con la Conferenza dei CUP territoriali e con le altre componenti del mondo ordinistico - hanno deciso congiuntamente di organizzare **"LA GIORNATA DELLE PROFESSIONI - PROFESSIONAL DAY"**. Si tratta di una manifestazione pubblica per rappresentare una voce unica e propositiva dei professionisti al Paese ed alle Istituzioni in un momento storico in cui gli interventi legislativi stanno cercando di riformare, spesso in modo non condiviso ed estemporaneo, il sistema nazionale delle professioni ordinistiche.

L'incalzare di una legislazione frammentata e confusa in materia di libere professioni non è più tollerabile. E' necessario per questo far sentire la voce unitaria del mondo dei professionisti. La manifestazione si svolgerà il 1 marzo p.v. con sede centrale a Roma e collegamenti con tutto il territorio attraverso i canali satellitari e multimediali.

Lo scopo è quello di mettere in collegamento il maggior numero di professionisti dalle sedi organizzate dai Consigli e Collegi territoriali.

Per tale motivo, è fondamentale il ruolo che dovranno svolgere i Cup e gli Ordini territoriali per poter assicurare all'evento sia un coordinamento efficace che una partecipazione numerosa degli iscritti agli Albi professionali.

Si rende necessaria dunque l'organizzazione di sedi in loco adeguate al numero dei professionisti esistenti in provincia. La sala dovrà essere dotata di adeguata attrezzatura atta a ricevere segnale satellitare ovvero internet, necessari per la riproduzione della trasmissione. Pertanto, è indispensabile un coordinamento locale che dovrà avere un unico referente territoriale (coordinatore del Cup territoriale ovvero un presidente provinciale), per ovvi motivi di snellimento delle comunicazioni con il Comitato Organizzatore nazionale.

In assenza di organizzazione già strutturata, è stato deciso dall'Assemblea del Cup Nazionale di fare riferimento al presidente provinciale dell'Ordine dei consulenti del lavoro.

Il programma ufficiale della manifestazione, che verrà reso noto nei prossimi giorni, sarà diviso in due momenti; uno a livello locale fino alle 10,30 dove si potranno affrontare temi legati al territorio anche con la presenza di politici e rappresentanti delle istituzioni territoriali. L'altro a livello nazionale con inizio dalle ore 10,30 con sede principale a Roma ed in collegamento multimediale con tutte le sedi territoriali da voi organizzate. Le sedi che ospiteranno il maggior numero di presenti potranno intervenire in diretta per portare testimonianze e contributi al dibattito che si svolgerà nello studio di Roma.

Sarà garantita la massima diffusione pubblicitaria della manifestazione nazionale con il dettaglio di tutte le sedi che saranno organizzate sul territorio.

Tutte le sedi saranno dunque protagoniste di un grande momento di aggregazione dei professionisti italiani. Visti i tempi stretti di organizzazione, si prega di comunicare il referente territoriale e l'indirizzo della sede organizzata per la manifestazione entro e non oltre il 13 febbraio p.v. ai seguenti indirizzi:

Segreteria CUP nazionale

E_mail: segreteriacup@consulentidellavoro.it

Tel: 0654936207 – 0654936225 Fax 06/5408282

CNA / ARCHITETTI

CRISI: ARCHITETTI, SERVE INVESTIRE SU EDILIZIA SANA, DARE CREDITO A MERCATO

Testata:

Adnkronos/Labitalia

Data:

03-02-2012

"Migliaia di iniziative di interventi edilizi, piccoli e medi, sono da mesi congelati in attesa del credito bancario che doveva essere riattivato grazie ai grandi aiuti che le banche hanno ricevuto dall'Europa e dallo Stato italiano, finanziati con le tasse dei cittadini e dei professionisti italiani. E' ora che si torni a investire, per non rimanere immobili nella recessione, sulle iniziative edilizie sane, riaprendo il credito agli studi di architettura di professionisti singoli o associati che, mentre sono impropriamente accusati di appartenere a caste, sono stati, di fatto, esclusi da qualsiasi intervento di sostegno o di programma di finanziamenti a differenza del mondo dell'imprenditoria che ha potuto usufruirne". Così il Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori. "Il calo dello spread e il recupero dei mercati finanziari -continua la nota- segnalano una ripresa di fiducia grazie all'impegno del governo e dell'attuale maggioranza che lo sostiene, ma soprattutto grazie ai cittadini e ai professionisti italiani, e tra questi agli architetti, che, con i loro sacrifici, stanno lentamente portando il nostro Paese fuori dalla palude. Ci aspettiamo ora che questa stessa fiducia venga valorizzata tornando a investire e a dare credito al mercato edilizio, ai progettisti, così come alle imprese di costruzioni medie e piccole, agli investitori immobiliari e agli installatori di impianti". "In caso contrario -conclude il Consiglio nazionale - gli architetti, in particolare i giovani, con o senza riforma delle professioni, e mentre si dibatte dottamente sul valore legale del titolo di studio, saranno ancor più emarginati dal sistema e non potranno, con il loro talento e con la loro capacità, dare il loro contributo per rigenerare l'habitat di questo Paese e per rendere più vivibili le nostre città e il nostro territorio".

Comunicato stampa

Liberalizzazioni: Architetti, Consiglio Nazionale, "il Governo modifichi la norma sulle società tra professionisti con maggioranza del socio di capitale a rischio garanzie dei consumatori e autonomia dei professionisti

Roma, 27 gennaio 2011. " In fase di conversione del DL sulle liberalizzazioni si corregga la norma sulle società professionali che è stata snaturata togliendo ogni limite alla presenza e ai poteri esercitati dai soci terzi di capitale, contraddicendo la logica della istituzione di una peculiare forma di società quale è, appunto, quella dedicata ai professionisti".

A chiederlo è il Consiglio Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori.

“E’ irragionevole ed errato – secondo gli architetti italiani - consentire che il socio non professionista possa possederne la maggioranza, poiché le società tra professionisti devono – come indica la stessa Riforma delle Professioni - garantire autonomia professionale e tecnica. E’ per questo motivo che nel resto d’Europa sono possedute, almeno in maggioranza, dagli iscritti agli Albi, in modo da rendere trasparenti gli assetti societari, e, allo stesso tempo, per dare certezze ai consumatori sul fatto che il professionista li garantisca nei confronti delle imprese e degli stessi fornitori”.

“A questo proposito va poi ricordato – continua il Consiglio nazionale - che l’Unione Europea ha chiesto al nostro Paese di modernizzare la professione attraverso la creazione di società tra professionisti senza in alcun modo riferirsi alle società con soci di capitale di maggioranza che costituirebbero, di fatto, un’anomalia tutta italiana”

“ Chiediamo al Governo – conclude - di correggere un errore evidente, ridando ratio alla norma, ai partiti che compongono la maggioranza di sostenere una misura che eviti conflitti di interesse, che salvaguardi i professionisti – soprattutto i più giovani - dall’essere assoggettati tout court al potere del puro profitto e che, soprattutto, tuteli le garanzie del consumatore”.

Il Consiglio Nazionale chiede anche la possibilità di costituire reti Interprofessionali, sulla falsariga delle reti di impresa, poiché rappresentano un modello assai più moderno e adatto, rispetto alle tipologie delle società, alla specificità del lavoro degli architetti e alla realtà professionale italiana ed europea.

Ufficio Stampa

Silvia Renzi

tel. +39.338 2366914

PROFESSIONISTI IN SPA, MA SENZA IL CAPITALISTA

Testata:

Il Sole 24Ore Edilizia e Territorio

Data:

31-01-2012

Autore:

Massimo Frontera

Sempre caldo il fronte delle liberalizzazioni delle professioni, nel guado di un cambiamento dagli esiti ancora incerti. È certo invece il costante pressing sul Governo che da parte delle professioni tecniche, soprattutto per limitare le "società tra professionisti" previste dalla legge di stabilità (183/2011, pubblicata sulla «Gazzetta» del 14 novembre scorso). Legge che - peraltro - ha definitivamente abrogato anche gli ultimi baluardi della legge del 1939 sull'attività degli studi di professionisti. Il **punto più caldo della riforma resta l'ingresso di un socio di capitale in una nuova società (o in una società esistente) che svolga solo servizi professionali**. Eventualità che gli Ordini professionali degli ingegneri e degli architetti respingono in radice perché - sostengono fra le altre cose - consente a chi "mette i soldi" di governare a piacimento la società, trasformando i progettisti in dipendenti al servizio della remunerazione del capitale. Dietro l'obiezione si nasconde la questione vera, a oggi irrisolta (nonostante il decollo delle società di ingegneria): e cioè se la società aperta a investitori possa e debba essere lo strumento più adatto ad aggregare finalmente un comparto ultra-polverizzato che opera in un mercato ostile ai giovani.

(...)

INGEGNERI E ARCHITETTI: ABOLIRE LE TARIFFE CREA GRAVI RISCHI NEGLI APPALTI PUBBLICI

Corriere della Sera - Brescia

martedì 31 gennaio 2012

pag. 3

Ingegneri e architetti: abolire le tariffe crea gravi rischi negli appalti pubblici

Ingegneri e architetti bresciani sono **critici** in merito alla «liberalizzazione» delle loro professioni. L'ingegner Roberto Rezzola, che guida Inarsind, il sindacato che raggruppa 115 ingegneri e professionisti bresciani, è critico: «Un conto è **eliminare le tariffe** nel privato, un conto è farlo nel settore pubblico, dove l'attenzione deve essere maggiore: c'è il pericolo che in una gara pubblica si affidi l'appalto a chi fa il prezzo più basso».

E' importante quindi «che vengano affiancate norme affinché l'offerta sia valutata sul contenuto e non solo sul prezzo, con l'esclusione di offerte anomale». Vicende

come l'inchiesta Brebemi suggeriscono prudenza. «Siamo a conoscenza di incarichi professionali "gratuiti": una tendenza molto pericolosa», denuncia Rezzola. Ingegneri e architetti bresciani sono **critici** anche sulla **società di capitale**: «Serve la predominanza del professionista, se no c'è il rischio di una concorrenza sleale sul mercato».

Anche l'accesso alle professioni va regolato meglio, in quanto il mercato è saturo per gli architetti, ma anche gli ingegneri non hanno più gli spazi di prima.

Critiche alla liberalizzazione giungono anche da Paolo Ventura, presidente dell'Ordine degli architetti: «**Alcune misure dell'ultimo decreto sono condivisibili**: il riferimento ai parametri tariffari nei contenziosi, la norma del preventivo obbligatorio che garantisce trasparenza nel rapporto con il committente, il tirocinio misto e la possibilità di accesso ai Confidi da parte degli architetti. Ciò che **non è condivisibile** è l'atteggiamento talvolta superficiale dei governi sulle professioni, trattate come un tutt'uno».

Secondo il presidente dell'Ordine, «L'abolizione delle tariffe è destinata a creare più problemi che vantaggi perché eliminerà comuni strumenti di valutazione e già costringe i competenti ministeri a reinventare tabelle parametriche di riferimento. Il programma governativo di liberalizzazioni **rischia infine di svuotare l'essenza dell'Ordine**, che è quella di magistratura professionale, se gli verrà sottratta la competenza sui procedimenti disciplinari». Quanto al tema delle società professionali di capitali, «Il timore è che con l'introduzione di soci solo di capitali l'architetto possa diventare un lavoratore dipendente del socio forte non professionista. Gli architetti bresciani, assieme al Consiglio Nazionale, auspicano che si possa correggere la **"stortura"** che consente al socio non professionista di poter amministrare e di possedere la maggioranza del capitale, e ripensare ad un sistema tariffario».

La Sicilia

lunedì 30 gennaio 2012

pag. 18

L'architetto oggi, una vita difficile

Togliersi la vita: può essere un gesto di disperazione o anche di ribellione; in ogni caso è la perdita assoluta della speranza. E questi tempi che viviamo, tempi di crisi economica e soprattutto di valori, che fanno esplodere egoismi

privati e collettivi, dove il **numero conta più della persona**, dove non si vale più per essere cittadini ma solo per essere "consumatori", la speranza tendono a togliere.

Deve essere così se un mio coetaneo e collega francese, padre di due figli adolescenti, ha deciso di togliersi la vita nella sede di un ufficio delle imposte parigino: "volete la mia pelle -ha scritto- ora l'avete"!

Tutti i casi di suicidio hanno forti motivazioni e sempre dovrebbero suscitare commozione e comprensione; certamente non fa differenza il caso dell'architetto francese, da tempo in

crisi lavorativa e oberato da cartelle esattoriali. Eppure, anche se la Francia non è estranea alla crisi finanziaria – e politica - che attanaglia l'Europa, la condizione dell'Architettura francese, le condizioni di lavoro per gli architetti francesi rappresentano un modello cui ispirarsi. Figuriamoci per noi italiani!

In Francia l'Architettura è considerata prioritaria per l'interesse nazionale, gli architetti sono gli unici responsabili e attuatori delle trasformazioni territoriali sia a piccola che a grande scala, hanno una presenza, in rapporto alla popolazione, cinque volte inferiore a quella italiana (30.000 architetti per 60 milioni di abitanti contro i 145.000 italiani, non considerando gli ingegneri civili). E' lampante come le condizioni del mercato, chiamiamolo così, dell'architettura tra i due Paesi siano del tutto diverse; basti considerare il dato che in Francia c'è un architetto ogni 2000 abitanti e ogni 18 Km², in Italia uno ogni 390 abitanti (sempre non considerando gli ingegneri) e ogni 2 Km².

In sostanza, in Italia e nel Meridione in particolare, si sono create nel tempo, ritengo volutamente, tutte le condizioni per svilire una professione, non solo quella in verità, attraverso la sua massificazione, riducendone, anche con altri e ulteriori sistemi, il suo bacino economico.

Significa che oggi, in Italia, al di là della facile demagogia di certa stampa e certa politica, **gran parte degli architetti vive in una condizione economica pesante**, in moltissimi, troppi, casi rasentante la soglia di povertà e non è estranea ai problemi che hanno stravolto la mente e il cuore del nostro collega francese. Significa che alcune delle previsioni delle liberalizzazioni di Monti, aggraveranno pesantemente, e non solo per gli architetti, questo stato di difficoltà.

E con tutto questo, una recente indagine fatta a Torino ha rilevato che i nostri giovani e anche i meno giovani vogliono, convintamente e caparbiamente, dare il loro contributo alla rinascita dell'Italia occupandosi di Architettura. Una **risorsa di intelligenza**, una risorsa per il Paese che a parole si vuole favorire, utilizzare, mentre con i fatti si condanna ancor di più all'emarginazione a favore del capitale e della speculazione finanziaria, da qualunque parte provenga. Fatti che vengono giustificati per favorire "aperture del mercato" ma che, dati alla mano, il mercato chiudono. Ciò che è un danno per la professione, le professioni, ma soprattutto per il Paese, per i suoi cittadini, siano essi, anche o no, "consumatori"

Corriere della Sera

domenica 29 gennaio 2012

pag. 11

Tariffe, la Scossa agli Ordini Orari non stop per il Commercio

Più farmacisti e notai. Soci di capitale per i professionisti

Le professioni intellettuali (avvocati, notai, architetti, ingegneri, commercialisti) valgono l'11% del Pil, coinvolgono milioni di cittadini, lavoratori autonomi, personale dipendente. Anche l'indotto è molto alto. Allo stesso modo alcune categorie (tassisti, farmacisti, autotrasportatori...) svolgono servizi vitali per i cittadini. Per questo, i tre pacchetti normativi compresi nella legge salva Italia, e nei decreti liberalizza Italia e semplifica Italia hanno inciso profondamente su questi comparti.

Abrogazione automatica

E ancor più lo faranno nei prossimi mesi, mano a mano che entreranno in vigore le misure, (secondo quanto previsto dalle norme transitorie dei decreti). E quando, **tra sei mesi, il 13 agosto, scatterà la dead line con**

l'abrogazione automatica delle norme vigenti sugli Ordini — prevista dal salva Italia — in caso di mancata adozione dei nuovi regolamenti che dovranno garantire la soppressione a tutte le limitazioni all'esercizio delle attività professionali.

Dalle tariffe al preventivo

Per le professioni regolamentate (avvocati, commercialisti, architetti) è questa la novità più significativa. La **necessità di «affondare» definitivamente il sistema tariffario** era stata segnalata più volte in sede Ue. *In base al decreto liberalizzazioni*, ormai chi si rivolgerà a un professionista, fatta eccezione per quelli appartenenti alle professioni sanitarie, spiegherà di quali servizi ha bisogno e potrà chiedere a chi ha interpellato un preventivo di spesa. I professionisti **saranno obbligati** a fornire, per iscritto, preventivi che indichino chiaramente i costi dei servizi richiesti.

Non solo. Bisognerà anche **dichiarare numero di polizza assicurativa** per la responsabilità civile. Così il cliente potrà conoscere nei dettagli l'assicurazione che garantisce il professionista in caso di suo errore e di conseguente danno per il cliente (obbligatorietà stabilita dal governo Berlusconi con la legge 148/2011). 1.500 notai e 5.000 farmacie

Per liberalizzare, aumentare la concorrenza, abbassare i prezzi c'è bisogno di più professionisti. In base al decreto sulle liberalizzazioni (che è stato appena trasmesso in Parlamento) i notai da qui al 2014 vedranno i loro organici crescere di 1.550 unità (già di 500 entro la fine del 2012). E 5.000 in più saranno le nuove farmacie (una ogni 3 mila abitanti invece che una ogni 4 mila o 5 mila, a seconda delle dimensioni dei comuni). Si stima che sul territorio nazionale il numero delle farmacie passerà a 23 mila, dalle attuali 18 mila. In questo modo nella stesura del decreto legge pubblicato in Gazzetta ufficiale è stato raggiunto un compromesso: alle parafarmacie è stato confermato il divieto di vendere i farmaci di fascia C, cioè quelli di largo consumo (come gli ansiolitici), non mutuabili, prescritti con la sola ricetta bianca ma proprio per questo i più appetibili per avere incassi immediati (senza attendere i pagamenti a rilento delle Asl). Gli orari di apertura sono d'ora in poi liberi.

Tirocinio e laurea

Altro corposo cambiamento è quello che riguarda la **durata** del tirocinio, che non potrà essere superiore ai diciotto mesi. La norma vale per tutti i professionisti tranne che per le professioni sanitarie. A ciò si aggiunge la possibilità, nei primi sei mesi, di svolgere il tirocinio «in concomitanza col corso di studio per il conseguimento della laurea di primo livello o della laurea magistrale o specialistica» (la Ue chiedeva di inserire tutto il tirocinio durante il percorso universitario, senza allungarne la durata).

Casse private

Nonostante la legge salva Italia non abbia cambiato i requisiti per il pensionamento e neppure le regole di calcolo per i professionisti, (le loro casse sono fuori dal regime generale dell'Inps) c'è stata una «fuga verso la pensione», come ha

detto Paola Muratorio, presidente dell'Inarcassa ingegneri e architetti, e un incremento delle domande di riscatto di laurea e di ricongiunzione.

Le società di professionisti

È prevista la possibilità per i soci di capitale di entrare nelle società tra professionisti, che potranno costituire delle società commerciali, finora vietate. In pratica anche un socio non professionista potrà costituire una società di avvocati.

Ora si attendono i regolamenti.

Tassisti e benzinai

C'è una norma introdotta dal decreto sulle semplificazioni che aumentando sostanzialmente il potere dell'Autorità di garanzia sugli scioperi nei pubblici servizi influirà sulle iniziative di protesta di tassisti, benzinai, autotrasportatori. Sull'aumento del numero delle licenze dei tassisti invece deciderà la nuova Autorità per i trasporti. «Tangibile compensazione» per chi già ce le ha.

CUP / ALTRI ORDINI

Manifestazione nazionale il prossimo 1° marzo

Calderone: perplessi su società tra professionisti, servono garanzie su indipendenza giudizio

ultimo aggiornamento: 03 febbraio, ore 10:56

La presidente del Cup, non possiamo assoggettarci a un concetto negativo dell'impegno professionale degli ordini e dei loro iscritti

Roma, 1 feb. (Labitalia) - "Abbiamo **dei motivi di perplessità in ordine ad alcuni strumenti che sono stati introdotti nell'ambito del più generale tema della riforma delle professioni**, uno tra questi è la società tra professionisti, e abbiamo chiesto al governo, e al Ministero della Giustizia, garanzie, all'interno di quelli che saranno i decreti di attuazione, sulla tutela dell'indipendenza di giudizio del professionista". Così **Marina Calderone, presidente del Comitato unitario delle professioni (Cup) e del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro**, commenta, con LABITALIA, la manifestazione nazionale dei professionisti del **prossimo 1° marzo**, promossa appunto dal **Cup** insieme all'Adepp.

Calderone ribadisce che "non possiamo assoggettarci a un concetto negativo dell'impegno professionale degli ordini e dei loro iscritti". "Io credo che oggi -prosegue- l'Italia abbia bisogno di poter contare su tutte le energie intellettuali che può avere a disposizione il Paese. In questo annovero **2 milioni e 300mila professionisti** che quotidianamente si impegnano anche per realizzare la tutela costituzionale dei diritti dei cittadini".

Per questi motivi, secondo Calderone, "banalizzare il tema della riforma delle professioni, limitandolo a una sterile polemica sul fronte delle tariffe vuol dire, credo, dimenticarsi tutte quelle altre peculiarità che vengono dal mondo professionale".

E i professionisti chiedono anche **garanzie al governo sui prossimi provvedimenti**. "Noi vogliamo vedere adesso -spiega- un'azione forte e concreta sul versante della crescita. Riteniamo che i cittadini, i lavoratori, le aziende abbiano bisogno, dopo tanti sacrifici, di capire anche che tipo di ripresa avrà la nostra economia".

ORDINE COMMERCIALISTI: COPPOLA, ACCESSO PROFESSIONE PIÙ FACILE PER GIOVANI

(AGENPARL) - Napoli, 03 feb - "L'intesa con l'Università Parthenope permetterà agli studenti dell'Ateneo di integrare il proprio percorso di studi con la pratica professionale. Siamo convinti della necessità di arricchire le conoscenze dei giovani napoletani per facilitare l'accesso alla professione tramite la realizzazione di appositi percorsi formativi". Lo ha detto Achille Coppola, presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Napoli, a margine della firma del protocollo di intesa tra l'Ente e l'Università Parthenope, che si è tenuta questa mattina presso la sede dell'Ateneo. L'accordo, che coinvolge le Facoltà di Economia e di Giurisprudenza, è finalizzato ad agevolare l'accesso alla professione di dottore commercialista ed esperto contabile e disciplina alcuni aspetti dell'esame di Stato e del tirocinio professionale.

"Le intese tra le università e il mondo delle professioni permettono di creare una compenetrazione di esperienze che diventa indispensabile al momento del proprio ingresso nel mercato del lavoro", ha evidenziato Claudio Quintano, rettore dell'Università Parthenope. "Gli studenti potranno in questo modo ridurre il percorso che li porta alla professione, e mettere a frutto le esperienze accumulate negli studi in una continua azione di lifelong learning. Estenderemo presto questa intesa anche a Nola e Torre Annunziata".

A fargli eco Vincenzo Moretta, consigliere segretario Odcec Napoli: "Sosteniamo i giovani nella crescita e nell'approccio alla professione. Iniziative di questo tipo vanno nella direzione indicata dal governo Monti, permettendo un'apertura più semplice ed efficace del mercato del lavoro ai professionisti e concedendo uno spazio sempre maggiore alle nuove generazioni".

Per il consigliere delegato Aurelio Fedele, l'intesa rappresenta "un grande vantaggio per gli studenti che si avvicinano alla professione, che potranno interagire con specialisti in grado di fornire loro informazioni fondamentali nella loro crescita. In questo modo l'approccio all'attività professionale sarà più rapido ed efficace".

Alla firma del protocollo ha partecipato anche Federico Alvino, preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Parthenope. "L'accordo è la dimostrazione che i nostri corsi di laurea sono molto attenti alle esigenze del mercato del lavoro. Desidero ringraziare l'Ordine dei commercialisti di Napoli, con il quale abbiamo progettato corsi che

consentiranno ai giovani che intendono avvicinarsi alla professione di poter disporre di una maggiore preparazione”.

LAVORO E PROFESSIONI

Professioni e liberalizzazioni il bicchiere mezzo vuoto "Passi avanti troppo timidi"

VALENTINA

CONTE

Liberalizzazioni flop. Doveva essere una "rivoluzione a 360 gradi". Ma alla fine il decreto Crescitalia, varato la scorsa settimana, almeno per quanto riguarda il capitolo dedicato alle professioni, sembra notevolmente ridimensionato. L'aspettativa dei consumatori era molto alta. **L'abolizione totale delle tariffe**, sia minime che massime, anche come solo riferimento, unito **all'obbligo di preventivo scritto**, nel quale il professionista doveva indicare gli estremi della polizza Rc, promettevano bene. All'ultimo minuto, però, quell'obbligo è sparito, declassato a facoltà e solo dietro richiesta specifica del cliente. Un passo indietro che rimanda a una serie di domande per ora senza risposta: alla fine quale sarà il guadagno reale per i consumatori? Pagheremo di meno le parcelle? Le tariffe e le prestazioni saranno più trasparenti? Il servizio migliorerà? E quali nuove occasioni si aprono per i giovani? Sarà più facile e veloce accedere alle professioni?

Il decreto, che ha appena iniziato il suo iter parlamentare di conversione in legge, introduce alcune novità anche sul piano di **tirocini e praticantati** che non potranno durare più di 18 mesi. E di questi un semestre potrà essere svolto all'università, sia durante il ciclo triennale che in quello specialistico. O, in alternativa, dopo la laurea, presso un'amministrazione pubblica.

Tra i professionisti più toccati dal Crescitalia troviamo notai e farmacisti. I primi faranno i conti con un ampliamento della pianta organica di 500 unità (in tutto saranno messi a concorso 1.500 posti entro il 2014, tra vecchi e nuovi). I secondi dovranno misurarsi con l'apertura di oltre 5 mila nuove farmacie su tutto il territorio nazionale, ma conserveranno la possibilità di vendere i farmaci di fascia C con ricetta. Basterà questo per creare più concorrenza e abbassare i prezzi?

Riforma degli Ordini. Mandelli (Fofi): "Più forti per meglio proteggere il cittadino" "Oggi si parla di ridimensionarne il ruolo" ma per il presidente della Federazione degli Ordini dei farmacisti, la truffa in una farmacia di Novi Ligure documentata dalle lene testimonia che, "soprattutto quando si tratta tutelare la salute pubblica, i poteri dell'Ordine dovrebbero aumentare".

30 GEN - "La prima reazione a fatti come quelli documentati dalla trasmissione *Le lene* del 26 gennaio scorso, è lo sconforto. Sì, perché episodi in cui un farmacista non solo commette una truffa, ma mette anche in pericolo la salute del paziente, vanno a mettere in secondo piano il molto di buono che tutti i colleghi fanno ogni giorno". E' per questo che la Federazione degli Ordini dei Farmacisti (Fofi) non solo ha immediatamente condannato i "gesti inqualificabili" dei farmacisti ripresi, ma ha presentato alla Procura competente un

esposto, così da attivare la magistratura, e annunciato che si costituirà parte civile nel momento in cui sarà aperta l'azione penale. "Fino a quel momento – ha commentato il presidente della Fofi, Andrea Mandelli - non posso che ribadire la linea sempre seguita dall'Ordine: chi delinque è fuori dalla professione".

Sì, perché, secondo Mandelli, la vicenda di Novi Ligure è stata anche l'occasione per ricordare che la normativa attuale non permette all'Ordine professionale di agire in via d'urgenza se non quando scattano provvedimenti di restrizione della libertà personale. E così la vicenda si è trasformata anche in un'occasione per una riflessione sul futuro degli Ordini professionali. "Oggi si parla di ridimensionarne il ruolo, di ridurne le attribuzioni. Al contrario – secondo Mandelli - soprattutto quando si tratta di agire a tutela della salute pubblica e del cittadino, come in questo caso, si dovrebbero aumentare i poteri di intervento dell'Ordine in materia disciplinare. Per cominciare, appare necessario rendere indipendente la sua azione da quella della magistratura: di fronte a casi documentati in modo incontrovertibile l'Ordine dovrebbe poter agire almeno in via temporanea, quantomeno con l'istituto della sospensione".

Secondo Mandelli, infatti, la tempestività "è fondamentale perché allontana qualsiasi sospetto di lassismo nei confronti di chi viola le regole" e "rende ancora più evidente che si tratta di casi fortunatamente isolati".

Allo stesso modo, per il presidente della Fofi le sanzioni disciplinari dovrebbero essere "meglio modulate, così da non costringere gli Ordini tra l'incudine e il martello: tra il fare troppo o troppo poco. La giustizia – conclude Mandelli - ha tra i suoi principi cardine la proporzionalità tra la colpa e la pena e a questa regola non può venire meno neppure l'autogoverno della professione".

Il Sole 24 Ore

Riforma a tappe per le professioni

Andrea Maria CandidiCronologia articolo23 gennaio 2012

In questo articolo

Terza tappa per le libere professioni. Dopo le misure contenute nella **manovra di Ferragosto** in parte corrette e in parte integrate da quelle infilate nella **legge di stabilità**, arriva ora il **decreto sulle liberalizzazioni**, frutto della seduta-fiume del consiglio dei ministri di venerdì scorso, che dà *l'addio alle tariffe* e *prevede il tirocinio nelle università* e *l'accordo sui compensi con il cliente*. Dunque, va **definitivamente in soffitta l'ipotesi di un riordino in un unico provvedimento che solo l'estate scorsa l'ex Guardasigilli Angelino Alfano dava per imminente**, con l'eccezione delle regole per gli avvocati. E per avere un quadro della direzione che il mondo delle professioni e l'intero Paese stanno prendendo bisogna guardare al pacchetto di interventi, fin qui adottato, nel suo complesso.

La somma dei tre provvedimenti (sintetizzata nella grafica a lato) ci dice innanzitutto che la strada imboccata tocca molti nervi scoperti delle categorie, *soprattutto sul fronte dell'accesso, delle tariffe e delle società tra professionisti*. Ma per avere il quadro esatto,

oltre alle più che probabili modifiche che arriveranno dal passaggio parlamentare, **bisogna anche aspettare alcuni tasselli normativi che mancano all'appello**. Innanzitutto, il **regolamento** previsto dalla manovra estiva, *da adottare entro il prossimo agosto*, che dovrà regolamentare **questioni** delicate come **l'accesso, la formazione e la pubblicità**. E c'è poi anche il decreto del ministero della Giustizia, di concerto con lo Sviluppo economico, su alcuni *aspetti delle società tra professionisti che deve essere approvato entro il 30 giugno prossimo*.

Uno dei cardini del riordino in arrivo è la massima libertà nell'accesso: **nessun tetto sarà tollerato, se non per ragioni di ordine pubblico** com'è il caso, ad esempio, delle professioni sanitarie. Quanto **alla formazione**, si è ribadito l'obbligo dell'aggiornamento continuo; un obbligo il cui mancato rispetto configura illecito disciplinare. Anche qui, peraltro, le regole oggi in vigore devono essere adeguate: i **singoli ordinamenti** dovranno infatti aggiornare sia i percorsi di formazione continua, sia l'apparato sanzionatorio per le violazioni di carattere disciplinare.

Buone notizie per le matricole, **perché la durata del tirocinio, come indicato già nella manovra di Ferragosto, non potrà superare i 18 mesi** (con l'eccezione delle professioni sanitarie). Oggi, il decreto sulle liberalizzazioni aggiunge un'altra tessera al puzzle: facendo leva **su convenzioni ad hoc da stipulare tra il ministero dell'Istruzione e i consigli nazionali, sarà infatti possibile svolgere un terzo del tirocinio (sei mesi) direttamente presso l'università**. Per consentire, sostiene il ministro della Giustizia, Paola Severino, «il graduale avvicinamento alla pratica professionale».

27 Gennaio 2012 ore 19:28

Professioni. Calderone, sì a confronto su professioni ma no a decreti 'paga Italia' . La presidente del Cup e del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro lancia manifestazione 1° marzo.

Roma, 27 gen. (Labitalia) - Sì al dialogo e al confronto, ma no allo svilimento delle funzioni dei professionisti. Questo il messaggio che **Marina Calderone, presidente del Cup** (Comitato unitario professioni) e del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, ha lanciato dal palco dell'assemblea nazionale dei consigli provinciali della categoria, che si è aperta oggi a Roma. "Siamo disponibili a fare sacrifici per il paese - ha sottolineato Calderone - ma diciamo no al confronto a tutti i costi". Ai consulenti del lavoro e ai professionisti, infatti, non vanno giù le manovre del governo. "Noi diciamo - ha spiegato Calderone - che questi decreti 'salva Italia' e 'cresci Italia' sono piuttosto dei decreti 'paga Italia', in cui gli unici a guadagnarci sono i banchieri con l'aumento degli oneri bancari". Per tutti questi motivi, **Calderone ha chiamato a raccolta i suoi colleghi per la manifestazione nazionale che il 1° marzo** vedrà scendere in piazza professionisti in tutta Italia, promossa da Cup e Adepp (l'AdEPP – Associazione degli Enti di Previdenza Privati) "Sarà -ha annunciato Calderone - una manifestazione di dissenso verso le politiche di dispersione delle nostre funzioni e capacità". Un appuntamento che, secondo Calderone, sarà

realizzato con l'obiettivo di non negare un futuro ai giovani del nostro paese. "Oggi i giovani sotto i 45 anni - ha detto Calderone - rappresentano il 50% dei professionisti e dobbiamo assicurare loro un futuro". **Futuro che, secondo Calderone, non passa di certo dalla nuova società a responsabilità limitata che si potrà costituire con 1 euro di capitale sociale secondo il dl liberalizzazioni del governo.** "Questa società -ha avvertito- non va da nessuna parte, neanche in banca, perché i giovani devono essere accompagnati dalla nonna, altrimenti non gli dà nulla nessuno. **Quindi il 1° marzo tutti in piazza per una battaglia di legalità, per le idee, per il nostro paese, e per i nostri figli**". Calderone ha quindi parlato della categoria dei consulenti del lavoro: "Il nostro è un ruolo importante di cerniera, tra il mondo delle imprese e quello dei lavoratori, con un 2012 che è iniziato all'insegna delle casse integrazione, degli ammortizzatori sociali, del rinnovo di tutti quegli interventi a sostegno delle realtà in crisi. Il ruolo dei professionisti è importante ed è in gioco tutta la nostra conoscenza delle norme, ma anche la capacità della comprensione dei fenomeni, della mutazione dei processi all'interno del mondo del lavoro". "Noi mettiamo a disposizione del ministro del Lavoro, del Parlamento -sottolinea- la nostra funzione tecnica, la nostra competenza sulle norme perché credo che sia venuto il tempo di affrontare con serenità senza preconcetti una riforma non solo dei contratti di lavoro e delle regole del mercato, ma anche una riforma ragionata degli ammortizzatori sociali che crei un sostegno nei confronti di una platea molto ampia di cittadini, all'interno della quale -conclude- credo che il legislatore non debba dimenticarsi che ci sono anche i liberi professionisti".

Architetti: nella riforma delle professioni si elimini l'eccessivo potere del socio di capitale

23/01/2012

"Ci auguriamo, dopo l'emanazione del dl sulle liberalizzazioni, con il quale il Governo Monti ha dimostrato di saper realizzare la riforma del mercato con grande senso di equilibrio e di responsabilità, che possa ora ripartire il percorso sulla Riforma delle professioni che è complesso, ma urgente.

Ancora più urgente è la **regolamentazione delle società professionali**, per le quali è indispensabile correggere la stortura che consente al socio non professionista di poter amministrare e di possedere la maggioranza del capitale. **Stortura** che, di fatto, vanifica la logica stessa dell'istituzione di una specifica forma di società dedicata ai professionisti".

Così il Consiglio Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori. "Abbiamo molto apprezzato, in particolare, - continua la nota degli Architetti - la competenza e la capacità di ascolto del **ministro Severino** che, all'interno di un precisa politica di riscrittura delle regole, ha proceduto con buon senso, raccogliendo, purché utili al Paese, i contributi delle professioni.

L'aver lasciato il riferimento ai parametri nei contenziosi è, infatti, un atto di **buona amministrazione**, tutto a vantaggio dei cittadini e del buon governo dell'economia e della giustizia. Per quanto riguarda, poi, il **preventivo obbligatorio**, condividiamo la norma che consideriamo utile per un rapporto trasparente con i clienti, ai quali non ci si dovrà limitare

a preventivare i costi ma, occorrerà descrivere dettagliatamente la complessità della prestazione professionale.

Solo in un rapporto di grande trasparenza, infatti, il confronto concorrenziale può regolare i rapporti professionali, senza offrire il destro alle truffe o alla promozione ingannevole come quella che quotidianamente circola su internet.

Il tirocinio misto, prima all'università e poi negli Studi professionali - aggiunge il Consiglio Nazionale - può essere un'ottima soluzione, purché, anche in collaborazione con il ministro Profumo, si disegni un percorso virtuoso che colleghi la scuola al tirocinio fino all'esame di Stato e che migliori la qualità dei neo professionisti senza ostacolarne l'accesso al mercato. Ciò potrà costituire una occasione importante per abbattere steccati storici tra università e professione, assumendoci tutti la responsabilità di far crescere e maturare una classe e una generazione professionale competente e capace di affrontare le nuove sfide che ci aspettano". **Molto positivo il giudizio sulla possibilità di accesso ai Confidi** da parte degli architetti che soffrono del vero "spread" che misura la distanza dei pagamenti da parte dei clienti (da sei mesi dei privati ad oltre un anno la P.A.) e il credito bancario, che nei casi migliori arriva a 60 giorni. "Se dobbiamo accettare alcune regole del mercato - sottolinea il Consiglio Nazionale - e lo facciamo quotidianamente, dobbiamo averne non solo gli svantaggi, ma anche i vantaggi.

Il Governo dovrebbe intervenire in questo senso anche sulle **reti d'impresa** dalle quali, secondo l'agenzia delle entrate, siamo esclusi. Concorrenza, infatti, vuol dire innanzitutto pari opportunità. Gli architetti italiani - conclude la nota - ribadiscono la loro disponibilità a mettersi al servizio del Paese. **Al Governo e al ministro Severino** non chiediamo tavoli di contrattazione, ma di poter mettere a frutto la nostra profonda conoscenza della realtà professionale per investire sul futuro del Paese. Offriamo, inoltre, la capillare rete degli Ordini sul territorio per farne dei presidi di legalità contro le infiltrazioni mafiose nei cantieri, contro l'abusivismo edilizio e l'evasione fiscale. Quali organi dello Stato siamo responsabilmente pronti a fare il nostro dovere".

Professioni, dagli ingegneri proposte per la riforma

MARTEDÌ 17 GENNAIO 2012 15:59

La categoria pronta a recepire i principi **del DL 138/2011** ma contraria all'ingresso dei soci di capitale negli studi

Avanti tutta con la riforma delle professioni che rappresenta "una grande occasione" per "ridisegnare un nuovo quadro di sviluppo della nostra società, più attento alle esigenze di tutela ambientale e miglioramento della qualità della vita".

L'esortazione a "fare presto" con il riassetto degli ordinamenti professionali arriva dal presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, Armando Zambrano (nella foto), che nel suo intervento pubblicato oggi sul Corriere della Sera prende posizione nel dibattito sul ruolo delle professioni.

Ingegneri pronti ad attuare i principi della Manovra di Ferragosto

"Gli ingegneri non temono affatto la data del 13 agosto 2012, termine entro il quale tutte le categorie devono adeguarsi al D.L. n.138. Anzi. Sono pronti con un pacchetto di proposte, in attuazione dei principi della riforma", precisa Zambrano.

Paletti al capitale negli studi professionali

Gli ingegneri giudicano però come "assolutamente deleterie" le norme sulle società professionali che consentono "a soggetti terzi – anche non professionisti – di detenere anche quote di maggioranza delle imprese operanti nel settore dei servizi ingegneristici". Secondo Zambrano *"non si possono appaltare agli industriali i servizi intellettuali come quelli dell'ingegneria, con il rischio di consegnare a centri di interessi, ben definiti, il compito di salvaguardare compiti importanti, come la sicurezza dei cittadini. Compiti che, invece, la stessa Costituzione affida ai professionisti. Non è la logica del profitto l'obiettivo principale delle professioni intellettuali"*.

Proposte per la salvaguardia dei cittadini

Per rilanciare il Paese, la categoria degli ingegneri avanza alcune proposte al Governo. Tra queste, il presidente del CNI cita "gli interventi in materia di salvaguardia dei cittadini, sia nell'ambito delle costruzioni (con la pianificazione di azioni di interventi di prevenzione sui fabbricati esistenti), sia in quello domestico, attraverso la promozione di attività informative sull'infortunistica domestica".

Cultura green e presidi territoriali multidisciplinari

Altra priorità, secondo Zambrano, consiste nel "promuovere la diffusione di una cultura sempre più ecosostenibile, volta al risparmio energetico e al miglioramento della qualità della vita". A questo si aggiungono "la tutela e la prevenzione del territorio da dissesti idrogeologici e calamità naturali, grazie alla creazione di veri e propri presidi territoriali multidisciplinari, che intervengono anche in fase di emergenza".

Certificazione

Infine, gli ingegneri si dicono *disponibili a certificare il rispetto di norme e regolamenti*, in supplenza di una pubblica amministrazione "lenta e farraginosa nel rilascio dei pareri necessari per la realizzazione di opere pubbliche e private".

Riforma delle professioni, le proposte di Federarchitetti

Gli Ordini diventino Agenzie per il sostegno ai professionisti e per il controllo di gare, bandi e concorsi

di Rossella Calabrese

vedi aggiornamento del 02/02/2012

Pur riconoscendo la necessità di modernizzare il sistema Italia, il Sindacato degli architetti fa notare che le misure di liberalizzazione si riferiscono prevalentemente al lavoro dipendente, relegando le professioni in una posizione di marginalità. Invece, secondo Federarchitetti, "ogni giorno il Paese vive per l'azione di centinaia di migliaia di liberi professionisti quali referenti ed interpreti dei bisogni della collettività e della sua stessa immagine".

Negli anni - secondo il Sindacato - si sono succedute norme non congruenti con le reali funzioni e con le responsabilità gravanti sulle professioni tecniche, determinandone l'emarginazione: la crisi economica ne ha quasi sancito la cancellazione e ogni prospettiva

di sviluppo libero e democratico. Per attuare una necessaria inversione di tendenza, Federarchitetti mette in evidenze le incongruenze e lancia le sue proposte.

Secondo Federarchitetti, gli Ordini professionali hanno fallito i loro attuali compiti istituzionali a tutela della collettività, non controllano il rispetto delle norme deontologiche, non difendono i 'minimi tariffari', non tutelano i cittadini né i professionisti, benché pagati dagli iscritti. Per questo il Sindacato propone di trasformarli in 'Agenzie di sostegno e controllo allo sviluppo' con il compito di monitorare gare, bandi e concorsi; supportare le strutture professionali; controllare le realtà professionali estere operanti in Italia.

Altro tema è il ruolo degli Uffici Tecnici degli enti pubblici che - secondo Federarchitetti -, esercitando compiti da sempre affidati all'esterno, hanno abbassato il livello delle prestazioni istituzionali. Federarchitetti propone di individuare misure che portino ad un lavoro sinergico, con reciprocità di interessi tra tecnici interni ed esterni alla P.A., con evidente ricaduta positiva nei risultati e nei costi. Inoltre, spiega il Sindacato, la maggioranza delle prestazioni professionali in-house è svolta senza versare l'IVA; occorre quindi scongiurare l'evasione e rendere incompatibile l'attività professionale privata con il servizio pubblico.

E poi la questione dei minimi tariffari: secondo Federarchitetti, la soppressione, senza indicazione di procedure di valutazione, ha ridotto il costo dei servizi professionali al di sotto di qualsiasi rapporto con il valore intrinseco della prestazione, causando la lievitazione del lavoro nero e lo sfruttamento dei giovani nelle Facoltà universitarie. La proposta prevede di **valutare il costo di un servizio professionale**, anche in base a parametri soggettivi (valutazione di congruità), e di individuare soglie oggettive oltre le quali la prestazione non può essere eseguita correttamente (soglia di anomalia).

Infine, l'accesso alla professione. Ad oggi - spiega Federarchitetti - un architetto o ingegnere abilitato e iscritto all'Ordine può accedere immediatamente alla professione, e auspica forme di tirocinio post-universitario da svolgersi presso gli studi dei liberi professionisti, ma i cui oneri siano equilibrati rispetto alle esigenze del lavoro, ed eventualmente un salario minimo di sostegno. Per ogni forma alternativa di formazione e aggiornamento professionale, Federarchitetti ritiene essenziale consentire a soggetti terzi di operare in regime di libero mercato e **non condivide l'ipotesi di svolgere il tirocinio professionale "all'interno delle Facoltà, con ulteriori vantaggi per i docenti"**.

CUP e AdEPP: il 1° marzo manifestazione nazionale di tutti i professionisti

COMUNICATO STAMPA CONGIUNTO AdEPP E CUP

Massima apertura ad una discussione attenta e condivisa sulle professioni e rinnovata richiesta di tavoli di confronto: questa la linea ribadita durante l'assemblea a porte chiuse di CUP ed AdEPP. *"Quando parliamo di professionisti spesso sentiamo parlare di casta e non di migliaia di giovani che pur essendo iscritti ad un ordine producono redditi che sono al di sotto della soglia di sopravvivenza* – così Marina Calderone, Presidente del CUP, che

lancia subito una proposta: "perché non pensare di mettere in campo strumenti di welfare? Temi che riguardano l'oggi e il domani e che continueremo a portare in ogni tavolo di discussione. Intanto ci tengo a mettervi al corrente che nell'incontro che abbiamo avuto lunedì scorso con il **Ministro Severino** abbiamo avuto delle rassicurazioni sulla volontà del dicastero di via Arenula di realizzare il percorso di riforma con il **coinvolgimento degli Ordini**".

"Per quanto riguarda le Casse, attendiamo di entrare nel merito del confronto dopo il varo di una norma che presenta rigidità che preoccupano molto – sottolinea Andrea Camporese, Presidente dell'AdEPP – Ci viene chiesta una sostenibilità a 50 anni, di presentare, entro il 30 giugno, bilanci attuariali che tengano conto delle entrate e delle uscite, *non chiarendo il ruolo dei patrimoni*, finora regolarmente conteggiati secondo parametri stabiliti e mai messi in discussione da altre riforme. **Viene ignorato che gli Enti di previdenza privata non gravano sul bilancio dello Stato** neppure quando parliamo di ammortizzatori sociali. Ed infine si pensano norme che sembrano non tenere conto del ciclo economico e di un Pil negativo, di un Paese che è fermo, di un reddito medio declinante e di una crisi che ricadrà soprattutto sui giovani professionisti".

Una situazione economica drammatica che ricade e ricadrà sulle professioni, che va comunicata al Paese e per questo **CUP ed AdEPP hanno lanciato**, dal palco dell'incontro, una iniziativa pubblica su tutto il territorio, che avrà la sua centralità in una manifestazione da tenersi a **Roma il prossimo 1 marzo**, in collegamento audio/video con tutte le province e le sedi locali. **Una giornata che sancirà l'unione di tutti i professionisti impegnati a far conoscere ai cittadini il ruolo fondamentale che questi svolgono nel servizio al Paese, convinti che la strada da seguire sia un confronto aperto e rispettoso delle singole competenze.**

Liberalizzazioni: stop del Senato alle norme sui professionisti

La Commissione Giustizia chiede la soppressione delle misure su minimi tariffari, preventivo, tirocinio professionale e confidi

03/02/2012 - Parte con una sonora bocciatura l'iter di conversione in legge del DL 1/2012 sulle liberalizzazioni: la Commissione Giustizia del Senato ha chiesto la soppressione **dell'articolo 9**, quello che contiene l'abrogazione delle tariffe professionali, l'obbligo di pattuizione del compenso e la possibilità di svolgere il tirocinio durante gli studi. Secondo la Commissione, l'abrogazione delle tariffe e la mancanza del decreto ministeriale che fissi i parametri di riferimento per le liquidazioni giudiziali dei compensi ha determinato il blocco di tali liquidazioni e l'emanazione dei relativi provvedimenti. Per i senatori è, inoltre, irragionevole la norma che prevede da un lato l'evoluzione di parametri legali e dall'altro l'ineludibilità a pena di nullità dei medesimi parametri.

Critiche sono state mosse anche al **comma 2**, che introduce l'obbligo di formulazione di un preventivo dettagliato degli oneri delle prestazioni professionali: secondo la Commissione, in molti casi, soprattutto per gli avvocati, questo obbligo è inattuabile poiché riguarda un'attività per la quale il professionista assume obbligazioni di mezzi e non di risultato, con riferimento a vicende processuali che non sono prevedibili.

Bocciata anche la norma sui tirocini professionali: le innovazioni introdotte appaiono - secondo i senatori - difficilmente compatibili con la natura propria di tale istituto, che è quella di formare la competenza pratica minima necessaria per l'accesso alle professioni regolamentate e non tiene conto dell'obbligo - inserito nel testo di riforma della professione all'esame del Parlamento e condiviso da tutte le forze politiche e dagli operatori - di riconoscere un equo compenso al tirocinante.

Nel corso della discussione, tutti i componenti della Commissione si sono espressi negativamente sull'articolo 9 del decreto-legge, indipendentemente dallo schiramento politico di appartenenza. A partire dal relatore Franco Mugnai (Pdl), che ha lamentato la mancanza del decreto sulla cui base i giudici devono procedere alla liquidazione degli onorari e ha proposto una disciplina transitoria.

A tale proposito, il sottosegretario alla Giustizia Andrea Zoppini ha annunciato che il Governo sta valutando la predisposizione di una norma transitoria che, in ogni caso, riguarderà i rapporti giuridici non ancora sorti. Ma il senatore Pdl Giacomo Caliendo ha fatto notare che il DL 1/2012 - e quindi l'abrogazione delle tariffe - è già vigente e ha chiesto che il Ministro adotti immediatamente il decreto recante i parametri per la commisurazione dei compensi.

Anche l'estensione ai liberi professionisti della possibilità di partecipare al patrimonio dei confidi, prevista **dall'articolo 10**, è stata oggetto di critiche: secondo Mugnai, l'equiparazione dei professionisti alle imprese è del tutto parziale, tenuto conto che, ad esempio, alle Società di professionisti non si applicano determinate detrazioni fiscali.



COMUNICATO SULLA LIBERA PROFESSIONE

"Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro ed in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé ed alla famiglia una esistenza libera e dignitosa".

(Costituzione Italiana – art. 36 comma 1)

"L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana"

(Costituzione Italiana – art. 41)

Sarebbe bello se per rilanciare l'economia fosse sufficiente liberalizzare le professioni.

Anche perché **le professioni sono già liberalizzate** da un pezzo, e davvero, non come nel mercato ultraprotetto e monopolistico di certa imprenditoria, che privatizza solo gli utili.

In Italia lavorano circa 2.100.000 liberi professionisti, che si autogestiscono gli organismi di controllo e la previdenza, senza alcun aiuto dallo Stato.

Fra questi gli architetti, che lavorano nell'edilizia per restaurare il patrimonio architettonico, cercano di conciliare sviluppo e tutela del paesaggio, vigilano sulla sicurezza nei cantieri, dirigono lavori, progettano opere nuove e riqualificazioni, pianificano l'urbanistica, garantiscono la sicurezza sismica, lavorano per il risparmio energetico, e svolgono mille altri compiti, interagendo con le altre professioni tecniche e con tutti gli altri operatori del settore, inclusi quelli pubblici, senza mai dimenticare il loro ruolo pubblico.

Sono lavoratori non garantiti, spesso sottopagati e quasi sempre vessati dalla peggior burocrazia del mondo occidentale.

Svolgono ormai un ruolo supplente allo Stato, che ormai da decenni continua a trasferire su di loro funzioni e responsabilità da pubblico ufficiale, ruoli ispettivi, addirittura compiti di segreteria, senza però dare mai loro alcun reale potere per svolgerli con serenità e riconoscimento.

Non vogliamo difendere le tariffe professionali, perché nonostante certa stampa si ostini a parlare di abolizione dei minimi tariffari, sappiamo che da anni non esistono più, posto che siano mai esistiti davvero..., e che non torneranno.

Vorremmo però fare chiarezza sui nostri ruoli, e ottenere un minimo di coerenza da chi decide quali sono i nostri compiti, e si arroga il diritto di prescrivere a quali condizioni dobbiamo svolgerli.

Perché se davvero si persegue la competitività, bisognerebbe evitare che per aprire una finestra di un metro quadrato in un muro la burocrazia facesse perdere al cittadino 8 mesi¹, agendo su una burocrazia elefantiaca, autoreferente e costosissima, oltre che garantita.

via saragozza 175
40135 bologna

tel 051.4399016
fax 051.4392175

www.archibo.it

c.f. 80039010378

Se davvero si persegue la semplificazione, bisognerebbe ridurre norme, regolamenti e delibere che proliferano invece in una progressione ormai tecnicamente tumorale, sempre e comunque con nuovi adempimenti a carico degli architetti.

Se davvero si vuole tutelare il consumatore, bisognerebbe evitare che i mancati guadagni a causa delle inerzie, o della malafede, delle amministrazioni fossero molto spesso assai più costose delle parcelle professionali².

Se davvero il fine fosse la liberalizzazione dei servizi, bisognerebbe liberalizzare anche il livello di qualità erogabile, non imporre dei livelli di qualità minimi, questi sì, invece, inderogabili, innescando ribassi selvaggi che non possono che andare a detrimento della qualità pretesa.

Se l'architetto deve svolgere ruoli di pubblico ufficiale con compiti ispettivi, ma deve farlo senza alcun effettivo potere, il primo dei quali è almeno quello di essere pagati per farlo, allora per un minimo di coerenza bisognerebbe abolire anche i minimi tariffari dei tanti uffici pubblici per i quali, invece, le tariffe minime rimangono, anzi crescendo sempre.

Se non è dimostrabile che i minimi tariffari garantiscono una buona qualità della prestazione, è invece dimostrabile come **costi troppo bassi implicano qualità troppo bassa**.

L'Ordine degli Architetti di Bologna rigetta la concezione "solo responsabilità, zero poteri": non pretendiamo garanzie, ma questa macelleria sociale e professionale non può che impoverire il già stremato tessuto produttivo del Paese.

Se poi a reclamare a gran voce questa fantomatica liberalizzazione, sono soggetti da sempre ultragarantiti dal monopolismo tribale italiano, la cosa è davvero grottesca, fra l'altro nel Paese dove tutti i settori strategici sono bloccati da posizioni dominanti monoaziendali e spesso addirittura monopersonali.

E' fin troppo evidente che questo attacco alla libera professione ha molto poco a che fare con la competitività e con il rilancio economico; nasce invece, fin troppo chiaramente, da un concomitante interesse: da una parte delle grosse concentrazioni di capitale, che vedono in questo mercato un segmento ancora vergine da conquistare, e dall'altra di una politica che non vede l'ora di introitare le nostre ricche casse previdenziali, per dissanguarle immediatamente come tutto il resto.

Eliminiamo la burocrazia che sta uccidendo l'economia del Paese, rendiamo i funzionari pubblici responsabili personalmente e civilmente di quello che fanno, togliamo le rendite di posizione dei monopolisti, riformiamo il quadro legislativo kafkiano che zavorra la nostra economia da decenni, eliminiamo i mille privilegi che tutelano enti, amministrazioni, funzionari e nicchie protette, togliamo la concorrenza sleale di enti o università che vendono



architettibologna

² Documentabile

servizi, in certi casi, in palese conflitto di interessi, (posto che il conflitto di interessi sia ancora un problema per qualcuno, in Italia...); poi potremmo parlare lealmente di competitività e rilancio economico.

Dal canto nostro, siamo già ampiamente abituati a confrontarci, davvero, con il mercato.

Ma la qualità che ci impone la Comunità, per come stanno oggi le cose, non possiamo erogarla a costi indecentemente ridicoli.

Vogliamo lanciare una campagna di sensibilizzazione su questo tema: invitiamo gli architetti che la condividono, ad inserire il banner allegato (scaricabile dal nostro sito) in tutti i documenti, lettere, disegni, elaborati che escono dai nostri studi, e a cogliere tutte le occasioni che si presenteranno loro, per far conoscere la situazione vera.

Per chiedere un minimo di coerenza.

Per pretendere un minimo di decenza.

La qualità, e la dignità, non sono in svendita.

Bologna, 05-12-2011

Il Consiglio dell'Ordine



architettibologna



www.archibo.it

MERCATI E MANOVRA

Le professioni/1



Il cambio di regole

La disposizione è operativa dal 24 gennaio

Il documento va fornito a richiesta del cliente

Preventivi validi se accettati

Il nuovo strumento può agevolare il recupero crediti

Luca De Stefani

Al momento del conferimento del mandato professionale non è sufficiente comunicare il preventivo al nuovo cliente, perché questo lo deve anche accettare. Quindi, anche se l'accordo con il cliente non deve obbligatoriamente essere preso per iscritto, è consigliabile documentarlo, per agevolare il recupero del credito.

Le novità sui compensi - contenute all'articolo 9 del Dl 1/2012 "liberalizzazioni" - riguardano solo i professionisti iscritti agli Ordini, i quali devono concordare il compenso delle proprie prestazioni, che deve essere adeguato «all'importanza dell'opera» e comprendere «tutte le voci di costo, comprensive di spese, oneri e contributi».

Entrata in vigore

Queste nuove regole si applicano dal 24 gennaio 2012, per tutti i nuovi incarichi, dato che la disposizione prevede che il compenso sia obbligatoriamente «pattuito al momento del conferimento dell'incarico professionale», quindi, rimangono esclusi i compensi dei mandati professionali in corso di

attuazione, in contrasto con la finalità del decreto liberalizzazioni, di stimolo della concorrenza (anche a vantaggio dei giovani). «In ogni caso», però, la misura del compenso deve essere resa nota al cliente anche in forma scritta se da questi richiesta.

Contenuto dell'accordo

Il compenso deve contenere «tutte le informazioni utili circa gli oneri ipotizzabili dal momento del conferimento alla conclusione dell'incarico» e «va pattuita indicando per le singole prestazioni tutte le voci di costo, comprensive di spese, oneri e contributi». Dovrebbero essere preventivati, quindi, anche tutti i costi che il professionista anticiperà in nome e per conto del cliente, (bolli, diritti, F24, ecc.). Anche se è impossibile, nei casi in cui l'importo da anticipare è variabile (ad esempio quando il professionista si impegna ad anticipare le imposte per conto del cliente tramite Entratel).

Vanno preventivati e accettati anche gli eventuali addebiti di spese documentate, non anticipate in nome e per conto del cliente (ad esempio, viaggi, vitto e allog-

gio). Va specificato, inoltre, l'onere relativo all'eventuale contributo integrativo per chi è iscritto a una Cassa professionale.

Vanno inserite anche le prestazioni professionali, per le quali non è certa la necessità di esecuzione, come ad esempio l'opposizione della controparte al decreto ingiuntivo o il ricorso in appello.

Si devono indicare nell'accordo anche «i dati della polizza assicurativa per i danni provocati nell'esercizio dell'attività professionale».

Aspetti soggettivi e oggettivi

La pattuizione obbligatoria iniziale riguarda solo le «professioni regolamentate nel sistema ordinistico» e non quelle prive di Albi.

Dovrà essere chiarito se il preventivo da concordare con il cliente possa riguardare solo le prestazioni professionali «riservate» ai professionisti iscritti agli Albi - ad esempio la sottoscrizione di atti giudiziari, di perizie o di progetti, la funzione di sindaco o revisore - oppure se debba essere riguardare anche a tutte le altre attività non riservate, - nel caso dei

commercialisti - la tenuta della contabilità, l'elaborazione delle dichiarazioni dei redditi, la predisposizione di lettere di sollecito di pagamenti o il mero deposito

all'ufficio finanziario della copia del ricorso spedito o consegnato alla commissione tributaria (Cassazione 24 ottobre 2008, n. 25735). Spesso, molte di queste prestazioni non sono accessorie ad una prestazione principale riservata, ma costituiscono l'unico incarico che il professionista ha dal proprio cliente. Obbligare i professionisti agli accordi preventivi in questi casi, genererebbe una disparità di trattamento rispetto ai professionisti non iscritti agli Albi o alle società di servizi (ad esempio, Ced e Caf).

Se queste attività sono svolte da un centro di elaborazione dati esterno allo studio, nel quale il professionista è anche socio, il cliente ha rapporti solo con il ced, quindi, si ritiene non sia necessario l'accordo sul preventivo. A meno che, nell'ambito del ced, non sia necessario l'intervento del professionista (ad esempio, visto di conformità nella dichiarazione Iva).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I LIMITI

Resta da verificare se l'adempimento riguarda soltanto le attività riservate o anche tutte le altre



L'esempio di preventivo sui compensi professionali

Vi comunico che per la funzione triennale di presidente del collegio sindacale presso la vostra società, con funzioni anche di controllo contabile, il compenso professionale complessivo sarà dieuro.

Il grado di complessità del suddetto incarico è considerato medio, anche in base alla nostra valutazione preventiva del vostro sistema di controllo interno.

A questo compenso, sarà aggiunto quello per il rilascio del visto di conformità nella dichiarazione annuale Iva di euro per singolo visto, nel caso in cui la società lo volesse richiedere al sottoscritto, al fine di compensare in F24 l'eventuale credito Iva superiore a 15.000 euro. Il grado di complessità di questo eventuale ulteriore incarico è medio, anche in base alla nostra valutazione preventiva dei vari controlli indicati nella check-list, predisposta dal Consiglio nazionale dei Dottori Commercialisti.

A tutti i suddetti compensi, verrà aggiunto l'importo dell'Iva del 21%, oltre che il contributo integrativo alla Cassa dei Dottori Commercialisti del 4%. Queste due percentuali potranno variare, a seguito di eventuali modifiche normative. L'Iva verrà calcolata anche sull'importo del contributo integrativo addebitato.

(La parte relativa all'Iva è valida solo per i professionisti non minimi)

(La parte relativa al contributo integrativo va modificata, se si è iscritti alla Cassa dei ragionieri o alla gestione separata Inps)

Sull'importo del compenso dovete versare la ritenuta d'acconto del 20% con il modello F24, entro il giorno 16 del mese successivo a quello di pagamento della fattura (periodo di riferimento: mese e anno di pagamento della fattura, codice tributo: 1040). Conseguentemente, dovete pagare al sottoscritto l'importo relativo al totale fattura, al netto della ritenuta d'acconto. L'eventuale onere da voi sostenuto per far pagare dal vostro intermediario il suddetto F24 è a vostro carico.

(La clausola sulla ritenuta d'acconto è valida solo per i professionisti non minimi o non nel regime delle nuove iniziative)

(La parte relativa alla ritenuta d'acconto va modificata per gli iscritti alla gestione separata Inps, in quanto anche questo contributo è soggetto a ritenuta d'acconto)

Considerando la vicinanza tra lo Studio e la vostra società, non verranno addebitate le spese di viaggio, vitto e alloggio.

Non verranno addebitati altri oneri per rimborsi spese documentati o anticipati in nome e per conto.

(Se si prevede l'addebito di spese documentate, non anticipate in nome e per conto, va precisato che su queste si applica l'Iva e la ritenuta d'acconto)

Tutte le suddette prestazioni sono coperte dalla polizza assicurativa, per gli eventuali danni provocati, stipulata con la compagnia
 n., con un massimale dieuro e una franchigia di euro.

Tutte le novità che riguardano gli iscritti agli ordini contenute nel decreto legge 1/2012

Professionisti, nuovi adempimenti

Dal preventivo alla polizza assicurativa, si cambia registro

Debutta l'obbligo del preventivo scritto da rilasciare solo se è il cliente a chiederlo. E, soprattutto, scatta nell'immediato il vincolo della polizza assicurativa sui danni eventualmente causati dall'esercizio dell'attività professionale. Vanno poi definitivamente in soffitta i tariffari (non più vincolanti dal 2006 ma comunque indicativi) per definire l'onorario su una determinata prestazione, ma, in casi di liquidazione da parte del giudice, il compenso del professionista sarà determinato attraverso parametri stabiliti con decreto. E quanto emerge dall'articolo 9, inserito nel decreto legge sulle liberalizzazioni n. 1/2012 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 24 gennaio scorso, in tema di professioni regolamentate. Un testo che sopprime, fra le altre cose, alcune parti della Manovra di Ferragosto (legge 148 del 2011), anticipando l'entrata in vigore di alcuni provvedimenti.

Preventivo

Cambia, dunque, la norma sul preventivo. Il compenso del professionista va pattuito per iscritto solo se è il cliente a chiederlo. Gli iscritti agli ordini avranno il mero obbligo di comunicare il compenso al momento del conferimento dell'incarico indicando il dettaglio delle voci di costo, delle spese e dei contributi. Tra la prima versione del dl uscita dal Cdm e quella pubblicata in *Gazzetta Ufficiale*, infatti, la differenza è sostanziale giacché il preventivo, pena l'apertura di una procedura disciplinare, si rendeva necessario a prescindere che il cliente avesse prima conferito l'incarico, mentre ora si parla chiaramente di determinazione degli onorari nel momento in cui il cliente ha effettuato la scelta, tenendo conto ulteriormente degli «oneri ipotizzabili

dal momento del conferimento alla conclusione dell'incarico». In ogni caso la misura del compenso deve essere adeguata all'importanza dell'opera.

Assicurazione

Una delle novità del provvedimento, soprattutto in termini temporali è quello dell'obbligo dell'assicurazione obbligatoria. In una prima versione del provvedimento, infatti, si prevedeva solo l'obbligo per il professionista di indicare nel preventivo se era titolare o meno di una polizza assicurativa. Nella versione approvata ieri, invece, scatta un vero e proprio vincolo. Anticipando una misura contenuta nella manovra estiva senza dare il tempo necessario ai professionisti sprovvisi di ottenere dalle società di assicurazioni una convenzione generale sottoscritta dal Cnpi o dall'Eppi.

Tariffe

Il governo corregge il tiro anche per le tariffe professionali. Se in una prima versione la definizione del compenso era rimessa alla completa contrattazione fra le parti, nel decreto rimane confermata l'abrogazione delle tariffe delle professioni nel sistema ordinistico ma il giudice, in caso di liquidazione dei compensi, potrà fare riferimento ai parametri stabiliti con decreto del ministero vigilante. Questi, però, non potranno essere utilizzati nei confronti dei propri clienti (consumatori e microimprese). Pena la nullità del contratto ma non solo, perché sarà poi un decreto della giustizia di concerto con quello dell'economia e delle finanze a stabilire parametri per oneri e contribuzioni alle casse professionali e agli archivi precedentemente basati sulle tariffe.

Tirocinio

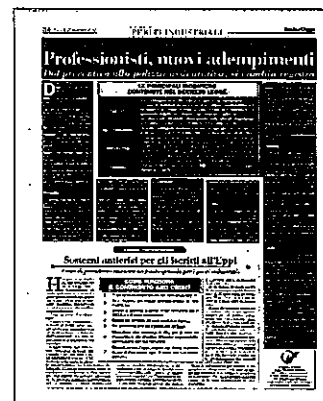
Un'altra misura che il governo ha voluto anticipare è quella sui tirocini. Nel confermare che il periodo di pratica in studio utile ai fini della partecipazione all'esame di stato non potrà essere superiore ai 18 mesi, si prevede che sei mesi potranno essere svolti durante il corso di laurea. Servirà però una convenzione quadro ad hoc stipulata fra i consigli nazionali degli ordini e il ministro dell'istruzione, università e ricerca. In materia di tirocinio però, il governo ha fatto saltare (non c'è ne è più traccia in *Gazzetta*) ingiustificatamente l'equo compenso previsto per il giovane che nella legge 148/2011 era previsto. Una di queste (articolo 3, comma 5, lettera c - secondo periodo) è proprio la previsione della remunerazione per il praticante.

Confidi

Spazio ai liberi professionisti nella maggioranza del capitale sociale dei consorzi fidi e delle società cooperative che esercitano l'attività di garanzia collettiva fidi. I consorzi di garanzia collettiva dei fidi sono enti costituiti nella veste giuridica di cooperativa o società consortile, che esercitano in forma mutualistica attività di garanzia collettiva dei finanziamenti in favore delle imprese socie o consorziate. La modifica introdotta estende la partecipazione anche ai liberi professionisti (soci) a prescindere dall'attività esercitata che, insieme alle piccole e medie imprese (pmi), devono detenere almeno la metà più uno dei voti esercitabili in assemblea, con il diritto a nominare gli organi con funzione di gestione e controllo strategico, di cui al richiamato art. 39, di n. 201/2011.

LE PRINCIPALI MODIFICHE CONTENUTE NEL DECRETO LEGGE

TARIFFE:	Sono abrogate le tariffe delle professioni regolamentate. In caso di liquidazione da parte di un organo giurisdizionale il compenso del professionista è determinato con riferimento a parametri stabiliti con decreto del ministero vigilante. La misura del compenso deve essere adeguata all'importanza dell'opera e va pattuita in maniera omnicomprensiva.
ASSICURAZIONE:	Debutta l'obbligo di dotarsi di una polizza assicurativa. Gli estremi di quest'ultima devono infatti essere comunicati nel preventivo.
PREVENTIVO:	Il compenso per le prestazioni è pattuito per iscritto solo se richiesto dal cliente. Il professionista deve rendere noto al cliente il grado di complessità dell'incarico, fornendo tutte le informazioni utili circa gli oneri ipotizzabili dal momento del conferimento alla conclusione dell'incarico. L'inottemperanza a quanto disposto costituisce illecito disciplinare.
CONFIDI:	Estesa ai professionisti la possibilità di partecipare al patrimonio dei Confidi.



LIBERALIZZAZIONI/ Dagli avvocati del Triveneto ecco il primo schema di contratto tipo

Legali, preventivi ad ampio raggio

Nel conferire l'incarico spazio alla eventuale mediazione

DI FILIPPO GROSSI

Nel conferimento dell'incarico all'avvocato con obbligo di preventivo trova spazio anche la delega al legale stesso di attivare l'eventuale fase della procedura di mediazione introdotta con il dlgs 28/2010. È quanto emerge dal modello di contratto-tipo con preventivo che è stato messo a punto nei giorni scorsi dall'Unione Triveneta dei Consigli degli Ordini degli Avvocati e che tiene conto del decreto legge sull' liberalizzazioni, n. 1/2012, il quale all'art. 9, prevede l'obbligo per il professionista di pattuire per iscritto il compenso al momento del conferimento dell'incarico professionale fornendo a richiesta del cliente anche un preventivo scritto. La bozza, la prima nel suo genere, sta già facendo il giro degli altri Ordini forensi italiani. «In attesa di esaminare il testo del decreto legge nella sua versione definitiva», spiegano dall'Unione Triveneta Avvocati, «abbiamo ritenuto opportuno predisporre un contratto-tipo come prima indicazione operativa per i colleghi».

La bozza si articola in quattro passaggi base: innanzitutto, la delega che il cliente assegna al legale (Preventivo e conferimento incarico professionale, si veda modello riprodotto in pagina) dove vengono inseriti i dati anagrafici del cliente e il conferimento vero e proprio (Conferisce/Conferma) con il quale il cliente dà incarico al legale di prestare assistenza, rappresentanza, consulenza e difesa in una determinata pratica. La bozza di contratto-tipo con

preventivo entra poi nel contenuto specifico dell'accordo (Pattuisce) che contiene nove clausole per dedicare lo spazio conclusivo alla firma congiunta del cliente e dell'avvocato del contratto in ordine all'informativa sulla privacy e sull'antiriciclaggio e alla copia dei documenti identificativi del cliente come allegati al contratto stesso e, da ultimo, la firma del solo cliente della clausola n. 2 delle clausole vessatorie poste nei numeri 3, 5, 6, 7 e 8. In particolare, però, spicca nella prima clausola alla lettera a), il riferimento all'assistenza dell'avvocato anche in via stragiudiziale allo scopo di una pacifica definizione della controversia, compresa l'eventuale fase della procedura di mediazione introdotta col dlgs 28/2010. L'avvocato, in questo modo, vedrà riconosciute dal proprio cliente un compito che nel decreto originario non lo vedeva protagonista e, al tempo stesso, si impegna a mettere il cliente nelle condizioni di poter definire in via di conciliazione la sua lite. Non si tratta, però, dell'unico aspetto di riguardo del modello predisposto dagli avvocati trentini. Alla clausola n. 2, infatti, viene posto l'accento sul grado di complessità dell'incarico di cui il cliente dichiara di esserne consapevole ed informato relativamente alla possibilità di dover corrispondere eventuali oneri ipotizzabili dalla complessità della pratica stessa. Da notare, poi, che nel modello messo a punto dall'Unione Triveneta Avvocati le clausole che vanno dalla n. 3 alla n. 8 sono clausole vessatorie per il cliente. In particolare, la clausola n. 3 obbliga il cliente a pagare all'avvocato i preavvisi di parcella che il legale emetterà, in acconto o a saldo, nel termine di 15 giorni dal ricevimento degli stessi, pena lo scioglimento del contratto e l'autorizzazione per

il professionista di dare immediata rinuncia del mandato conferitogli con esonero da ogni responsabilità. La clausola n. 4 del contratto-tipo con preventivo, invece, obbliga il cliente a corrispondere all'avvocato l'importo

che risulta dal contratto indipendentemente dalla liquidazione giudiziale delle spese e dall'onere di rifusione posto a carico della controparte, qualora l'im-

porto giudizialmente fosse superiore a quello pattuito in sede di contrattazione la differenza sarà riconosciuta a favore del legale che sarà anche autorizzato dal cliente a farsi versare direttamente dalla controparte le spese legali poste a carico di quest'ultima. Posto che il professionista potrà delegare lo svolgimento della prestazione a terzi collaboratori o sostituti sotto la sua responsabilità (clausola n. 5 della bozza di contratto-tipo con preventivo, ndr), alla clausola n. 6 il cliente si impegna a mettere a disposizione del legale quanto necessario per esercitare le difese. La clausola n. 7 del modello di contratto con preventivo stabilisce che, in caso di conciliazione della controversia, il cliente verserà quanto pattuito per l'intera fase processuale in cui avviene la conciliazione e, per finire, alla clausola n. 8 si pattuisce che in caso di recesso rimane l'obbligo in capo al cliente che recede di corrispondere al professionista, oltre alle spese sostenute, il compenso pattuito per l'intera fase processuale e il 12,5% sull'intero compenso risultante dalla sommatoria degli importi indicati nelle lettere a), b) e c) della clausola n. 1 del contratto pattuito.

— © Riproduzione riservata —

Nel modello sono indicate le clausole vessatorie e c'è un esplicito riferimento alla complessità dell'incarico che il cliente deve sottoscrivere

COSÌ IL CONFERIMENTO DELL'INCARICO

PREVENTIVO E CONFERIMENTO INCARICO PROFESSIONALE

Con la presente il sig. nato a il C.F., residente in via in proprio / quale legale rappresentante di con sede in P. IVA come da visura CCIAA che si allega al presente, o quale rappresentante di (persona fisica), identificato dall'avv. a mezzo (documento) rilasciato da (autorità) in data di cui si allega copia, ricevuta l'informativa e prestato consenso al trattamento dei dati personali ai sensi di legge.

CONFERISCE / CONFERMA

all'avv. l'incarico di assistenza, rappresentanza, consulenza e difesa nella vertenza contro avente ad oggetto ed avente valore

PATTUISCE

1) con il predetto professionista, che accetta, il compenso per le prestazioni professionali come segue:

a) quanto ad Euro per l'assistenza stragiudiziale tendente alla bonaria definizione della controversia, compresa l'eventuale fase della procedura di mediazione introdotta col D.lgs. 28/2010, il tutto oltre anticipazioni debitamente documentate, CNPA ed IVA;

b) quanto ad Euro per la fase giudiziale di primo grado (sino alla prima udienza di trattazione ex art. 183 cpe) il tutto oltre anticipazioni debitamente documentate, CNPA ed IVA;

c) quanto ad Euro per la fase giudiziale di primo grado (dalle memorie ex art. 183 cpe comprese e sino alla sentenza) il tutto oltre anticipazioni debitamente documentate, CNPA ed IVA;

Le somme sopraindicate devono intendersi onnicomprensive di ogni ragione di credito del professionista, ogni altra spesa (contributo unificato di cui al DPR 115/2002, spese di CTU o CTP, imposta di registro ecc.) sarà a carico del cliente e dallo stesso corrisposta direttamente o anticipata a al professionista a semplice richiesta.

2) Il compenso come sopra pattuito è ritenuto da entrambe le parti congruo, proporzionato e soddisfacente per l'incarico professionale conferito e liberamente determinato. Il cliente dichiara di esser consapevole ed informato del grado di complessità dell'incarico, e di aver ricevuto tutte le informazioni utili circa gli oneri ipotizzabili.

3) Il cliente si impegna a pagare all'avvocato i preavvisi di parcella che questi emerterà in acconto o a saldo entro il quindicesimo giorno dal ricevimento degli stessi; a tal riguardo le parti convengono le seguenti scadenze di pagamento:

Il mancato pagamento costituisce causa di scioglimento del presente contratto ed autorizza il professionista all'immediato rinuncia del mandato conferitogli con esonero da ogni responsabilità, salvo gli oneri di comunicazione previsti dal cod. di proc. civ. sino alla nomina di altro difensore.

4) Il cliente è tenuto a corrispondere all'avvocato l'importo risultante dal presente contratto a indipendentemente dalla liquidazione giudiziale delle spese e dall'onere di rifusione posto a carico di controparte, qualora l'importo liquidato giudizialmente fosse superiore a quanto sopra pattuito, la differenza sarà riconosciuta a favore del legale (se recuperata dalla controparte). L'avvocato è autorizzato dal cliente a farsi versare direttamente da controparte le spese legali poste a carico di quest'ultima nonché a trattenere in compensazione eventuali somme recuperate dalla controparte sino a soddisfazione del proprio credito.

5) Il professionista potrà delegare lo svolgimento della prestazione a terzi collaboratori o sostituti, sotto la sua responsabilità.

6) Il cliente dichiara di essere stato edotto delle problematiche pertinenti l'incarico professionale conferito e s'impegna a mettere a disposizione dell'avvocato quanto necessario per esercitare le difese.

7) In caso di conciliazione della controversia il cliente verserà oltre quanto pattuito per l'intera fase processuale in cui avviene la conciliazione, l'ulteriore compenso di euro, oltre CNPA ed IVA.

8) In caso di recesso rimane l'obbligo di corrispondere al professionista, oltre alle spese sostenute, il compenso pattuito per l'intera fase processuale in cui il recesso viene esercitato ed il 12,5% sull'intero compenso risultante dalla sommatoria degli importi sub a), b) c) di cui all'articolo 1 del presente contratto. Tale penale è stata determinata tenendo conto delle spese generali di organizzazione e gestione dello studio.

9) Si dà atto che il professionista indica a seguito i dati della propria polizza assicurativa

Allegati: 1) informativa privacy, 2) copia documenti identificativi del cliente.

Firma Cliente

Firma Avvocato

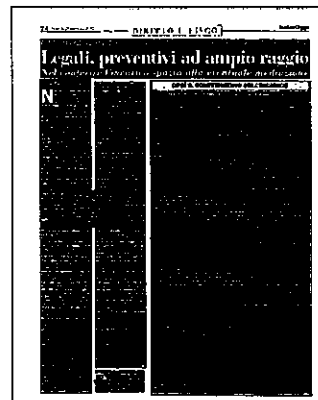
per approvazione espressa delle clausole nr. 2 nella quale si dichiara di essere consapevole ed informato del grad. di complessità dell'incarico, e di aver ricevuto tutte le informazioni utili circa gli oneri ipotizzabili.

Firma Cliente

Clausole vessatorie:

per approvazione espressa e concordata delle clausole nr. 3, 5, 6, 7 e 8

Firma Cliente



LIBERALIZZAZIONI/Tribunale di Cosenza applica alla lettera il dl 1/2012 e aspetta i nuovi parametri

Niente tariffe? E il giudice si ferma

Senza riferimenti impossibile liquidare le spese processuali

DI ROBERTO MILLACCA

Niente tariffe forensi? E allora niente liquidazione delle spese processuali da parte del giudice. Cominciano ad affiorare i primi effetti del decreto liberalizzazioni del governo Monti. Il giudice dell'esecuzione del tribunale di Cosenza, Giuseppe Greco, ieri, probabilmente primo magistrato in Italia ad averlo fatto, ha richiamato espressamente l'articolo 9 del decreto legge 24 gennaio 2012, n. 1, per sancire che «l'abrogazione delle tariffe forensi inibisce, allo stato, di liquidare le spese

della presente procedura».

Il giudice Greco, che avrebbe dovuto provvedere alla conversione di un pignoramento immobiliare e alla liquidazione delle spese legali in favore del creditore procedente, nello sciogliere la riserva assunta l'8 novembre dell'anno scorso, ha insomma deciso di non liquidare le spese, applicando la nuova normativa in maniera retroattiva, nonostante il contenzioso, come segnala l'avvocato Fernando Scalpelli del foro di Cosenza, «sia stato avviato nel 2003 e la riserva fosse anteriore di un paio di mesi all'entrata in vigore del decreto legge».

Il magistrato del tribunale cosentino,

comunque, sa che se da una parte sono state abolite le tariffe professionali a far data dall'entrata in vigore del dl 1/2012, il governo, al comma 2 dello stesso articolo 9, ha previsto che «nel caso di liquidazione da parte di un organo giurisdizionale, il compenso del professionista è determinato con riferimento a parametri stabiliti con decreto del ministro vigilante». Insomma, questi parametri, prima o poi, arriveranno. Quando, però, non si sa. Per prudenza, quindi, il magistrato ha convocato le parti il prossimo 28 febbraio, chissà forse anche per liquidare le spese, magari in via equitativa, in assenza del decreto.

— © Riproduzione riservata —



TRIBUNALE DI COSENZA

- Ufficio Esecuzioni Immobiliari -

Il giudice dell'esecuzione,

letti gli atti e sciogliendo la riserva;

rilevato che la parte creditrice non ha effettuato alcun intervento per ottenere il pagamento delle spese della esecuzione mobiliare risultata infruttuosa;

visto l'art. 9 del d.l. n. 1/2012;

ritenuto che l'abrogazione delle tariffe forensi inibisce, allo stato, di liquidare le spese della presente procedura;

dispone che le parti compaiano dinanzi a sé all'udienza del ventotto febbraio duemiladodici.

comunichi

enza, addì ventotto gennaio

duemiladodici



IN ATTESA DI RENDERE VINCOLANTE LA POLIZZA R.C.

Copertura assicurativa, gli ordini non sono impreparati

Per i notai è obbligatoria, mentre per le professioni tecniche lo è in parte. Ma spesso è consigliata

L'obbligo di una copertura assicurativa per i danni causati dall'esercizio dell'attività professionale, previsto dall'articolo 9 del decreto legge 1/2012, non trova del tutto impreparati ordini e collegi. Che, anche se nella maggior parte dei casi non hanno inserito la previsione nei codici deontologici, dovranno per lo più perfezionare accordi già stipulati con le compagnie assicuratrici. Oltre che rendere vincolante la previsione. Ma dovranno farlo in fretta, giacché il vincolo della polizza obbligatoria è scattato con la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* del 24 gennaio, anticipando così una misura contenuta nella manovra d'agosto (legge 148/11) inizialmente prevista, invece, per agosto 2012.

Notai e consulenti del lavoro

Il notariato italiano è stata la prima categoria professionale a stipulare, nel 1997, un'assicurazione che copre tutti gli iscritti all'ordine per la responsabilità del notai in caso di errore. Ma non solo, perché nel 2006 l'assicurazione è diventata obbligatoria per legge, così come il Fondo di garanzia per i danni derivanti da illeciti penali. Il decreto legislativo n. 182 del 4 maggio 2006 ha previsto, infatti, la predisposizione, da parte del Consiglio nazionale del notariato, di una forma collettiva di copertura assicurativa a carico dello stesso, che dovrà essere uniforme

per l'intero territorio nazionale e per tutti i notai. L'iscrizione è automatica per tutti i notai iscritti al ruolo, dal momento dell'iscrizione e non c'è, quindi, alcun costo a carico del cittadino. Chi entra nello studio di un notaio sa di poter contare su una tutela risarcitoria per i casi di errore e per quelli di dolo. La seconda unica categoria che fa espressamente riferimento all'assicurazione nel codice deontologico (aggiornato al 2008) è quella dei consulenti del lavoro. Nel testo si specifica che il professionista debba «porsi in condizione di poter risarcire eventuali danni cagionati nell'esercizio della professione, se del caso anche mediante una adeguata copertura assicurativa».

Avvocati e commercialisti

Nessun obbligo né per gli avvocati né per commercialisti. I primi, infatti, contavano sull'approvazione della **forma forense** che prevedeva il dovere di dotarsi di polizza per la responsabilità civile, pena l'illecito disciplinare. In questo senso comunque una commissione del **Cni** sta lavorando per trovare un'adeguata soluzione per professionisti più o

meno giovani. Il Consiglio nazionale dei commercialisti, invece, da quasi due anni ha stipulato un'intesa con un pool di brokers assicurativi (Ati, Associazione temporanea di impresa, composta da Aon-Biverbroker-Akros-Banchero-Costa) per offrire una polizza su misura agli iscritti. La polizza è stata modulata cercando di prevedere tutte le problematiche e le esigenze di ogni singolo professionista, dal giovane commercialista appena abilitato allo studio associato, alla società di servizi professionali.

I tecnici

Nessun obbligo deontologico per le categorie tecniche dei laureati e dei diplomati, fatta eccezione per i professionisti che operano per la pubblica amministrazione che hanno sempre avuto l'obbligo di stipulare polizze assicurative ad hoc. In ogni caso sia i geometri che i periti industriali avevano sottoscritto due convenzioni in favore degli iscritti. Fondazione Opificium del Consiglio nazionale dei periti industriali ha stipulato, tramite Marsh spa, una polizza convenzione con la compagnia Carige Assicurazioni spa, studiata per rispondere alle specifiche esigenze e tipologie di rischio proprie della figura di perito industriale. Sempre con la Marsh la convenzione stipulata dei geometri che punta non solo a tutelare l'ordinaria attività di progettazione ma aggiunge anche altre materie di stretta competenza dei professionisti.

di Benedetta Pacelli

IL CONFRONTO

PER CHI È UN OBBLIGO DEONTOLOGICO

Dal 2006 l'assicurazione per i notai è diventata obbligatoria per legge, così come il Fondo di garanzia per i danni derivanti da illeciti penali

PER CHI È UN OBBLIGO SOLO PER DETERMINATE ATTIVITÀ

Per architetti, geometri, ingegneri, periti industriali che lavorano per la pubblica amministrazione

PER CHI NON COSTITUISCE ILLECITO DISCIPLINARE

architetti, avvocati, commercialisti, consulenti del lavoro, geometri, ingegneri, periti industriali



lavoro & professioni

Le liberalizzazioni sono un attacco ingiustificato agli ordini professionali, mentre non c'è stato il ricorso alla concertazione e c'è una pericolosa indifferenza per i valori giuridici

Guido Alpa
Presidente del Consiglio Nazionale Forense



DECRETO LIBERALIZZAZIONI/ Obbligo di predeterminare gli onorari. Ma senza parametri

Professionisti, per il preventivo servono le tariffe di riferimento

Pagina a cura
di ANDREA BONGI
e FABRIZIO G. POGGIANI

Professionisti senza certezze nella determinazione del compenso che deve essere indicato nel mandato professionale a richiesta del cliente, per l'assenza di tariffe di riferimento e per la possibile emersione di difficoltà in itinere. Con l'emanazione del dl 24/1/2012 n. 1 (cosiddetto «Decreto liberalizzazioni»), pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 24/01/2012 n. 19 - Supplemento ordinario n. 18, il legislatore è intervenuto sulle professioni regolamentate, introducendo l'obbligo preventivo di determinazione degli onorari e dei costi, se richiesto dal cliente. Il comma 1, dell'art. 9 del decreto in commento ha, preliminarmente, confermato l'abrogazione delle tariffe professionali e, con il comma 3, ha modificato il precedente indirizzo (si veda *ItaliaOggi* del 25 gennaio scorso) richiedendo la pattuizione del compenso professionale, anche in forma scritta e a richiesta del cliente, al momento del conferimento dell'incarico.

Rispetto alla versione in bozza non si tratta di un vero e proprio «preventivo» ma soltanto della determinazione anticipata degli onorari ovvero degli «... oneri ipotizzabili dal momento del conferimento alla conclusione dell'incarico...»; il professionista incaricato, pertanto, deve definire il costo del proprio lavoro prima dell'esecuzione dello stesso, con emergenti incertezze all'aumentare del grado di difficoltà nel corso dello sviluppo del medesimo incarico.

L'inadempimento, peraltro, costituisce «illecito disciplina-

re» sancito espressamente dalle disposizioni richiamate, ma esclusivamente per gli esercenti professioni regolamentate ovvero per i soli iscritti agli ordini professionali. Restano esclusi, paradossalmente, i consulenti, gli aderenti ad associazioni professionali non riconosciute e i dipendenti di associazioni sindacali e di categoria che esercitano le attività di consulenza, anche di natura legale, amministrativa e tributaria, in deroga al principio generale sancito della parità di diritti, stante l'assenza generale di esclusive in capo ai professionisti iscritti negli ordini.

Il decreto, come detto, abroga le tariffe professionali, raramente applicate in verità, ma che potevano costituire un mero riferimento anche per lo sviluppo dello pseudo-preventivo, fatta salva l'ipotesi di liquidazione giudiziale, per la quale l'onorario deve essere determinato dal giudice adito facendo riferimento ai parametri fissati con un decreto ad hoc del ministro della giustizia, di concerto con quello dell'economia. Sul punto si deve evidenziare, inoltre, che l'ultimo periodo del comma 1, dell'art. 9 esclude l'utilizzo generale dei parametri approvati dal ministro della giustizia nella determinazione del compenso, a pena di «nullità» della clausola in contratto, per quanto sancito dall'art. 36, del dlgs n. 206/2005 («Codice del consumo»). Le nuove disposizioni, inoltre, escludono la necessità che il conferimento dell'incarico (mandato) sia formato per iscritto, stante la presenza della locuzione «... anche in forma scritta...», con le inevitabili complessità in presenza di un grave disaccordo tra il professionista e il cliente, per effetto della pattuizione verbale. Resta comunque obbliga-

toria l'indicazione di «... tutte le voci di costo, comprensive di spese, oneri e contributi...» ed è altrettanto chiaro che il professionista ha sempre la necessità di un conferimento scritto del mandato, quantomeno per garantirsi l'efficacia probatoria in caso di contestazioni a posteriori da parte del cliente, con la conseguenza che lo stesso dovrà procedere nella quantificazione degli onorari e nell'indicazione dei dati della polizza assicurativa. Infatti, l'ulteriore novità concerne l'obbligo di indicare «... i dati della polizza assicurativa per i danni provocati nell'esercizio dell'attività professionale...» che, tralasciando problematiche inerenti al «Codice sulla privacy», introducono perplessità in assenza di un mandato sviluppato in forma verbale; in tal caso, per il professionista resta difficile dimostrare di avere informato il cliente. Peraltro, la vita del professionista si complica ulteriormente per effetto dell'obbligo di essere analitico nell'indicazione dei costi già in sede di conferimento dell'incarico, con particolare riferimento alle spese, agli oneri e ai contributi, ma con ciò non si può escludere che lo stesso professionista non possa determinare un compenso a forfait per l'unica prestazione, poiché la disposizione richiede che l'analiticità sia sviluppata per «... singole prestazioni...». La disposizione trascura l'insieme delle difficoltà che può incontrare il professionista nella formulazione anticipata del compenso per una prestazione ancora da iniziare. Per riuscire a fornire un preventivo, il professionista dovrebbe riuscire a valutare la complessità delle operazioni da compiere, il tempo necessario per lo svolgimento dello stesso, le spese eventualmente occorrenti e così via.

— © Riproduzione riservata —

La determinazione dei compensi**Prestazioni di valore irrisorio**

Il professionista è chiamato a produrre una serie innumerevole di mandati anche in presenza di prestazioni di valore irrisorio (si pensi a pratiche, come per esempio l'apertura di un'unità locale in Cciaa, lo sviluppo di un'autoliquidazione Inail, la predisposizione di un 730 e quant'altro)

Prestazioni continuative con mandato iniziale

Il professionista in possesso di un mandato datato e annualmente rinnovabile per l'esecuzione di determinate prestazioni sistematiche, sembra costretto a comunicare il costo di ogni adempimento aggiuntivo (si pensi alla sistematica introduzione della black list, dello spesometro, dei beni concessi in godimento ecc.) e di volta in volta di quegli adempimenti non ricorrenti (per esempio, l'asseverazione della dichiarazione Iva al superamento dei tetti prescritti per l'utilizzo del credito)

Prestazioni composite

Il professionista deve comunicare al cliente tutte le operazioni eseguite per effetto della complessa trattativa con le controparti (è il caso del contratto commerciale che viene sistematicamente integrato e modificato e che può comportare interventi di diversa natura, come scambi di corrispondenza, vacanze, riunioni ecc.)

Il parametro di riferimento per il compenso

La contemporanea abrogazione delle tariffe professionali disposta dalla stessa disposizione normativa toglie un utile parametro al quale ancorarsi nella determinazione del compenso stesso.



GLI ESEMPI

Avvocati, difficoltà se le controparti sollevano eccezioni

Ecco alcuni esempi pratici dei passaggi che dovranno affrontare alcune categorie di professionisti per mettere a punto i preventivi.

L'assistenza contrattuale dell'avvocato. Supponiamo che a un legale sia conferito l'incarico di assistenza per la trattativa e successiva stipula di un contratto di natura commerciale. Com'è possibile determinare a priori il compenso che l'avvocato dovrà pattuire con il cliente quando gli esiti e i tempi della prestazione stessa dipendono anche dalla volontà di terzi soggetti quali le controparti contrattuali e i loro legali? Si potranno, in casi del genere, ipotizzare più scenari operativi per ognuno dei quali pattuire il relativo compenso o si dovrà prevedere una necessaria revisione del compenso iniziale a seconda degli ostacoli che si potrebbero frapportare all'attività durante la sua esecuzione? È ovvio che se il legale predispone la bozza del contratto e le controparti accettano senza fare eccezioni l'incarico potrà dirsi espletato in tempi brevi e con relativa difficoltà. Se invece le controparti presentano subito eccezioni, richieste

di modifica, aprono nuovi fronti di trattazione, i tempi di espletamento dell'incarico possono ampliarsi con al conseguente impossibilità di formulare, a priori, un preventivo.

L'incarico al commercialista per la valutazione dell'azienda. Se un dottore commercialista riceve l'incarico relativo alla valutazione di un complesso aziendale una delle prime problematiche che sarà chiamato ad affrontare riguarderà i parametri ai quali fare riferimento per poter determinare preventivamente il suo compenso. Stante la contestuale abrogazione dei tariffari potrà comunque fare riferimento a quanto previsto nell'articolo 31 della tariffa professionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, utilizzando gli scaglioni percentuali previsti sulla base dell'ammontare complessivo delle attività e delle passività che non siano poste rettificative dell'attivo oppure si dovrà ricorrere ad altri parametri oggettivi sulla base dei quali valorizzare e pattuire il compenso con il cliente? E se in corso d'opera, come spesso accade, si aprono nuovi fronti di attività inizial-

mente non previsti né prevedibili quale sarà il corretto comportamento da tenere? Si dovrà considerare questa attività come un nuovo incarico rideterminandone in via preventiva il compenso o si potrà aggiornare quello inizialmente pattuito? La valutazione di un complesso aziendale non è operazione semplice definibile a priori.

L'ingegnere alle prese con il progetto di un edificio. Anche per le professioni tecniche l'introduzione dell'obbligo del preventivo può creare più di un problema. Si pensi al caso dell'ingegnere al quale viene affidato l'incarico della progettazione di un edificio. I tempi e le difficoltà connesse all'incarico dipendono, in buona parte, da fattori indipendenti dalla sua volontà. Una volta predisposto il progetto e i calcoli strutturali infatti la commissione edilizia potrebbe chiedere varianti allo stesso con la necessità di apportare modifiche sia alla parte progettuale che tecnica. Allo stesso modo potrebbero intervenire durante la fase dell'esecuzione dei lavori, modifiche che potrebbero richiedere adeguamenti strutturali con la necessità di ulteriori modifiche e calcoli.



DECRETO LIBERALIZZAZIONI/L'accordo orale è troppo esposto al rischio contenzioso

Il preventivo è meglio farlo scritto

DI GABRIELE VENTURA

Preventivo facoltativo. Ma conviene farlo per iscritto. L'accordo verbale tra professionista e cliente è infatti troppo esposto al rischio contenzioso. Basti pensare a un cliente che a fine prestazione decide di fare un esposto sostenendo di non aver ricevuto una previsione degli onorari da parte del professionista. In mancanza di prove documentali, di fronte al giudizio dell'ordine di riferimento, sarà la parola dell'uno contro quella dell'altro. È solo una delle osservazioni dei professionisti sulla norma del decreto liberalizzazioni che introduce l'obbligo di pattuire il compenso del professionista per iscritto solo se è il cliente a chiederlo. Prevedendone però la comunicazione (verbale) al momento del conferimento dell'incarico, indicando il dettaglio delle voci di costo, delle spese e dei contributi. Ma vediamo l'impatto sulle singole professioni, considerando ovviamente che la disciplina può essere modificata in sede di conversione del decreto.

Le professioni giuridico-economiche. Le problematiche maggiori nella redazione del preventivo le incontreranno gli avvocati. Per i quali, sostiene il **Consiglio nazionale forense**, è impossibile prevedere le variabili processuali, che non dipendono dal legale ma dal giudice. E soprattutto il compito diventa ancora più arduo in assenza di un tariffario di riferimento. La conclusione del **Cnf**, quindi, è che «ci sarà meno equità». Per i commer-

cialisti i problemi nascono laddove la prestazione professionale raggiunge un elevato grado di complessità. «Basti pensare all'incarico di redigere un bilancio da parte di una società», afferma Massimo Mellacina, consigliere delegato alle tariffe del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, «gli onorari non si possono quantificare se i dati che caratterizzano il bilancio non sono ancora noti, perché è il professionista stesso a doverli definire. In linea generale, quindi, sono molti i casi in cui non è possibile, per il commercialista, preventivare un onorario correlato alla prestazione». «Un'altra problematica legata al decreto liberalizzazioni», continua Mellacina, «è quello delle tariffe, che mi pare esca dalla porta per rientrare dalla finestra. Accanto all'abrogazione, infatti, si prevede che con decreto del ministero competente si dovranno stabilire i parametri che dovrà assumere il giudice ogni volta che deve definire in via giudiziale un compenso. Ma questi parametri non sono

altro che indicazioni tariffarie. Se si pensa che l'attuale tariffario dei commercialisti, previsto dal ministero della giustizia, è entrato in vigore il 30 ottobre 2010, lo stesso ministero dovrà determinare ex novo altri parametri che, per la nostra categoria, aveva già stabilito appena un anno fa». Per i consulenti del lavoro, invece, il preventivo di per sé non rappresenta un problema, «il problema nasce semmai dall'assenza di parametri, ovvero delle tariffe».

Le professioni tecniche. Difficoltà, nella stesura del preventivo, anche per le professioni tecniche. «Per una buona parte delle prestazioni di carattere tecnico», afferma Giuseppe Jogna, del coordinamento delle professioni tecniche (Pat) e presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali, «fare un preventivo onnicomprensivo al momento del conferimento dell'incarico è un problema serio. Le attività che competono, per esempio, in caso di un incarico di direzione lavori, sono tali e con tante variabili che l'intero ciclo è impossibile da prevedere. Basti pensare che un'opera importante può concludersi anche dopo cinque anni». «Detto questo», continua Jogna, «non ci lasciamo la testa, se la previsione sarà confermata vorrà dire che ci addestreremo e faremo simulazioni. Difficilmente però un tecnico ha un incarico che si esaurisce in pochi mesi. Spesso le situazioni sono complesse e di queste complessità informeremo la politica».

—© Riproduzione riservata—



Giuseppe Jogna

Il preventivo è meglio farlo scritto

P

VIDEOforum2012
FISCO, LAVORO E PREVIDENZA

E-LEARNING + E-BOOK
ACQUEDOTTO PERI E CREDITI FORMATIVI

8 CREDITI FORMATIVI

OFFERTA ESCLUSIVA CON IL VIDEOFORUM 2012
A CHI SI ISCRIVE ALLA PRODOTTA DI SPESA (COSTO 0,00 €)

Via libera dalla camera al decreto milleproroghe. Passa al senato, dove sarà modificato

Professionisti, le Casse respirano

Fino a settembre per assicurare l'equilibrio entrate-spese

DI GIOVANNI GALLI

Le Casse dei professionisti potranno godere di una proroga di tre mesi (il limite è spostato dal 30 giugno al 30 settembre 2012) per attuare provvedimenti per assicurare l'equilibrio tra entrate contributive e spesa per prestazioni, in base a bilanci tecnici con una sostenibilità a cinquant'anni. Ieri l'Aula della Camera ha dato il via libera al decreto legge milleproroghe (il numero 216 del 2011) sul quale il governo ha incassato la fiducia di Montecitorio la settimana scorsa. I voti favorevoli sono stati 449, i contrari 78, e 11 gli astenuti.

Il provvedimento passa adesso all'esame del Senato per la seconda lettura. E a palazzo Madama si annunciano già nuove modifiche. Tra le novità del passaggio del decreto alla Camera, frutto del lavoro delle Commissioni, ci sono i correttivi alla riforma delle pensioni targata Fornero per i lavoratori cosiddetti esodati e i precoci: a coprire i costi sarà un aumento delle sigarette. Ampliato dunque il termine per beneficiare della norma sugli «esodati» (coloro che hanno sottoscritto intese per lasciare il posto in vista della pensione, fra cui figura una fetta dell'ex personale delle Poste), visto che nella formula precedente l'assegno veniva assicurato a chi aveva

concluso il rapporto di lavoro entro il 6 dicembre, mentre adesso la nuova data è il 31 dicembre. Stop, poi, alla sanatoria sulle affissioni abusive dei manifesti elettorali che era stata fissata entro il 29 febbraio, previo pagamento di 1.000 euro e proroga di tre anni dell'indennizzo per gli italiani rimpatriati dalla Libia, a seguito del golpe che portò al potere il colonnello Muammar Gheddafi; si tratta di 50 milioni l'anno, ripetuti, si legge in una nota del centro-destra, «con un piccolo aggravio aggiuntivo a carico delle grandi aziende italiane che operano» nel paese nordafricano, «a seguito di accordi commerciali favoriti e tutelati dal nostro stato».

— © Riproduzione riservata —

COSA PREVEDE IL DECRETO

PENSIONI PRECOCI ED ESODATI

I lavoratori precoci (coloro che lasceranno il lavoro con 42 anni di anzianità, prima di avere compiuto i 62 anni d'età (41 e un mese per le donne) non avranno penalizzazioni se lasciano il lavoro con un'anzianità contributiva maturata entro il 31 dicembre 2017 inclusi i periodi di astensione obbligatoria per maternità, per l'assolvimento degli obblighi di leva, per infortunio, per malattia e cassa integrazione ordinaria. Agli esodati (coloro che accettando incentivi economici dall'azienda in crisi si sono licenziati con la prospettiva di andare in pensione entro i successivi due anni e che con le nuove norme hanno visto svanire questa possibilità) non verrà applicata la riforma Fornero se hanno risolto il rapporto di lavoro entro il 31 dicembre 2011. Se le risorse non fossero sufficienti potrebbe scattare un aumento dei contributi che le imprese versano per gli ammortizzatori sociali.

SIGARETTE PIÙ CARE

Le risorse per precoci e esodati arriveranno con un incremento dell'aliquota di base dell'accisa sui tabacchi lavorati per assicurare «maggiori entrate in misura non inferiore a 15 milioni di euro per l'anno 2013 e 140 milioni annui a decorrere dal 2014».

ALIQUOTE CONTRIBUTIVE

Con effetto dal 1° gennaio 2013, le aliquote contributive pensionistiche di artigiani, commercianti e coltivatori diretti, imprenditori agricoli, mezzadri e coloni iscritti alle relative gestioni autonome dell'Inps e l'aliquota contributiva per gli iscritti alla gestione separata sono incrementate di 0,01 punti percentuali; dal 1° gennaio 2014 di 0,04 punti percentuali, di 0,05 punti percentuali con effetto dal 1° gennaio 2015 e, in pari misura, con effetto dal 1° gennaio 2016.

LITI PENDENTI

Riparte la chiusura agevolata delle liti pendenti fino a 20 mila euro: i contenziosi definibili saranno quelli ancora in essere con l'Agenzia delle entrate alla data del 31 dicembre 2011 (invece che all'originaria scadenza del 1° maggio 2011). Versamenti al 2 aprile 2012.

REDDITI FRONTALIERI

Nel 2012 sarà imputato a reddito l'importo superiore a 6.700 euro.

DETRAZIONI IRPEF

Proroga anche al 2012 delle detrazioni per i carichi di famiglia spettanti ai soggetti non residenti.

ADDIZIONALI

Prorogato, in deroga allo Statuto del contribuente, al 31 dicembre 2011 il termine entro il quale le regioni avrebbero potuto deliberare variazioni dell'addizionale regionale, alla luce della modifica dell'aliquota base (ora pari all'1,23%) sancita dall'articolo 28 del d.l. n. 201/2011.

POPOLAZIONI ALLUVIONATE

Lo stop agli adempimenti tributari e contributivi già accordato dal d.l. n. 216/2011 alle popolazioni alluvionate residenti nelle province di La Spezia, Genova e Massa Carrara viene esteso ai territori delle province di Messina e Livorno, colpite da avversità atmosferiche di natura calamitosa.

ESULI LIBIA

In arrivo 150 milioni in tre anni in favore degli esuli cacciati nel 1970 da Gheddafi.

RIMBORSI ELETTORALI MOLISE

Prorogati i termini per la presentazione della richiesta dei rimborsi elettorali relativi al rinnovo del Consiglio regionale del 16 e 17 ottobre scorso.

RISORSE ALLUVIONATI MESSINA

I 70 milioni di euro in arrivo per gli alluvionati di la Spezia e Massa Carrara e Genova vengono suddivise anche con Livorno, il Comune di Ginosa, la frazione di Metaponto e Messina.

SPIAGGE

Le concessioni su spiagge, laghi e porti, anche ad uso diverso da quello turistico-ricreativo, in essere al 31 dicembre 2011 sono prorogate di un anno.

SISTRI

Proroga di ulteriori quattro mesi fino al 30 giugno per l'operatività del Sistri.

AGENZIA STRADE E AUTOSTRADE

Quattro mesi in più per l'adozione dello Statuto dell'Agenzia per le infrastrutture stradali e autostradali.

ENTI LOCALI

Proroga dal 31 marzo al 30 giugno per l'approvazione dei bilanci preventivi 2012

IMMOBILI DELLE REGIONI

Le regioni non assoggettate a piano di rientro possono procedere al ripiano del disavanzo sanitario maturato al 31 dicembre 2011 anche con la vendita di immobili.

TRASPORTO LOCALE

Entro il mese di febbraio 2012, il governo, definisce, per il periodo 2012-2014, gli obiettivi di incremento dell'efficienza e di razionalizzazione del trasporto pubblico locale.

PESCA

Il termine di validità del Programma nazionale triennale della pesca e dell'acquacoltura è prorogato al 31 dicembre 2012.

CONTABILITÀ

Al governo tempo fino al 31 dicembre 2012 per approvare una serie di decreti attuativi del dlgs 91/2011 in tema di armonizzazione della contabilità pubblica.



Dal decreto sulle liberalizzazioni le novità sulla sorveglianza per le società

Controlli societari optional

Sindaco unico anche nelle spa. Regola nelle srl

DI LUCIANO DE ANGELIS

Notevole riduzione dei collegi sindacali nelle spa a favore del sindaco unico e ammissibilità generalizzata del sindaco unico nelle srl. L'atto costitutivo potrebbe, inoltre, eludere nelle srl i controlli di legalità, prevedendo la nomina di un revisore unico in luogo del sindaco, determinandone competenze e poteri.

Sono queste le disposizioni con cui, attraverso l'art. 36 del decreto sulle semplificazioni, approvato venerdì dal Consiglio dei ministri, si riducono ulteriormente i controlli in tutte le tipologie di società di capitali (*ItaliaOggi* del 28/01/2012).

Spa. In questo caso cambiano (e vengono estese considerevolmente) le situazioni in cui la società per azioni sarà legittimata alla nomina di un unico sindaco anziché del collegio sindacale. Sono, infatti, notevolmente innalzati, agganciandoli alle previsioni dell'art. 2435-bis c.c., i limiti in cui ciò si rende ammissibile, limiti peraltro che saranno aggiornati periodicamente sulla base dell'art. 53 della direttiva 78/660 Ce, che periodicamente aumenta i valori al di sotto dei quali le società di capitali sono legittimate alla redazione di bilanci in forma abbreviata (attualmente è determinante il superamento per due esercizi consecutivi di almeno due dei tre limiti seguenti: attivo di bilancio euro 4.400.000, ricavi euro 8.800.000, dipendenti medi n. 50). In pratica, si introducono nell'ambito delle spa i limiti che fino a oggi riguardavano l'introduzione del collegio sindacale nell'ambito della srl, però con un ulteriore abbattimento di vincolo. In queste, infatti, fino alle semplificazioni introdotte dall'art. 14 della legge 183/2011, l'obbligo scattava oltre che per

il superamento dei parametri dell'art. 2435-bis, anche quando il capitale sociale fosse pari a 120 mila euro o superiore a tale limite. Il superamento di detta grandezza (peraltro d'obbligo per le spa) non sarà più rilevante neanche per la

nomina del collegio sindacale nelle srl. In altri termini potrà essere legittimo nominare un sindaco unico anche in una società con capitale sociale pari a 5 milioni di euro.

Srl. Nelle srl i cambiamenti sono ancora più incisivi. Viene chiarito che se l'atto costitutivo non prevede diversamente l'organo di controllo è costituito da un unico soggetto. Ma, soprattutto nell'atto costitutivo, sarà ammissibile limitare i controlli ai soli aspetti contabili eliminando completamente quelli di legalità. È questo, infatti, quanto appare lecito dedurre dalla previsione del novellato comma 1° dell'art. 2477 secondo il quale in tali tipologie societarie «L'atto costitutivo può prevedere, determinandone le competenze e i poteri, ivi compresa la revisione legale dei conti, la nomina di un organo di controllo o di un revisore». In altri termini, il dettato normativo sembra ammettere che se la società opterà per l'organo di controllo, quest'ultimo sarà chiamato a svolgere anche la funzione di controllo legale, ma se si provvederà alla nomina del revisore, quest'ultimo potrà limitare i suoi controlli alla revisione legale dei conti. Ciò consentirebbe ai soci

(che spesso coincidono con gli amministratori) di escludere completamente la società dai controlli di legalità gestionale (sulla legge, lo statuto, la corretta gestione) a oggi richiesti dall'art. 2403 cc. al collegio sindacale di ogni società di capitali.

Conclusioni. Per le spa, si ammette un sindaco unico anche in società di rilevanti dimensioni con problemi evidenti sia nell'ottica della completa operatività sia dell'indipendenza dell'organo di controllo. Nelle srl, invece, verrebbero sostanzialmente elusi tutti i controlli di legalità, consentendo ai soci (che spesso coincidono con gli amministratori) di stabilire anche una limitazione di poteri all'organo di controllo. In molte società, in altri termini, verrà concesso al controllato di stabilire i limiti del controllo a cui sottoporsi. In tali società, poi, si pensi ai problemi nelle situazioni in cui sia intervenuta una causa di liquidazione per perdite, ex art. 2482-ter c.c., che gli amministratori non rilevino, continuando a gestire la stessa con conseguente patrimonio netto nel tempo sempre più negativo. Chi convocherà l'assemblea in detti casi, o, nella situazione di inerzia di quest'ultima, chi comunicherà al Tribunale l'accertamento della causa di scioglimento per gli adempimenti ex art. 2485 c.c. Il revisore potrebbe evidenziare la situazione in sede di bilancio, ma lo stesso potrebbe giungere al registro delle imprese con molti mesi di ritardo. In questa situazione, è evidente che gravissimi potrebbero risultare i danni ai creditori sociali ed ai finanziatori della stessa, determinati dalla specifica assenza di un controllo di legalità.

--- © Riproduzione riservata ---

IO
ONLINE
Il testo del decreto
sul sito www.italia-oggi.it/documenti

IL TESTO DELLA NORMA

Art. 36.

(Disposizioni in materia di controllo societario)

1. L'articolo 2397, terzo comma, del codice civile è sostituito dal seguente:

"Se lo statuto non dispone diversamente e se ricorrono le condizioni per la redazione del bilancio in forma abbreviata ai sensi dell'articolo 2435-bis, le funzioni del collegio sindacale sono esercitate da un sindaco unico, scelto tra i revisori legali iscritti nell'apposito registro. L'assemblea provvede alla nomina del collegio sindacale, entro trenta giorni dall'approvazione del bilancio dal quale risulta che sono venute meno le condizioni per la redazione del bilancio in forma abbreviata. Scaduto il termine, provvede il tribunale su richiesta di qualsiasi soggetto interessato".

2. All'articolo 2477 del codice civile:

a) il primo comma è sostituito dal seguente: "L'atto costitutivo può prevedere, determinandone le competenze e poteri, ivi compresa la revisione legale dei conti, la nomina di un organo di controllo o di un revisore. Se lo statuto non dispone diversamente, l'organo di controllo è costituito da un solo membro effettivo.";

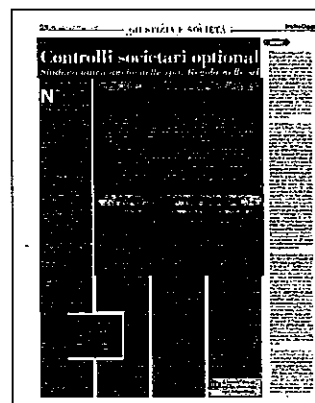
b) al secondo, terzo, quarto e sesto comma, le parole "del sindaco" sono sostituite dalle seguenti: "dell'organo di controllo o del revisore";

c) il quinto comma è sostituito dal seguente: "Nel caso di nomina di un organo di controllo, anche monocratico, si applicano le disposizioni sul collegio sindacale previste per le società per azioni.".

GLI EFFETTI DELLE NUOVE NORME SULLE SPA

DIMENSIONI	NORMA ATTUALE	NORMA FUTURA
Patrimonio netto 1.000.000 di euro; Ricavi 6.000.000 di euro; Attivo stato patrimoniale 4.000.000 Dipendenti medi 100	Obbligo di nominare collegio sindacale	Per statuto può prevedersi la nomina di un sindaco unico
Patrimonio netto 3.000.000 di euro; Attivo di bilancio 4.000.000 di euro; Ricavi 50 milioni di euro Dipendenti medi 48	Obbligo di nominare collegio sindacale	Per statuto può prevedersi la nomina di un sindaco unico
Patrimonio netto 10.000.000 di euro; Attivo di bilancio 20.000.000 di euro; Ricavi 100 milioni di euro	Obbligo di nominare collegio sindacale	Obbligo di nominare collegio sindacale

Nelle srl i cambiamenti sono ancora più incisivi. Se l'atto costitutivo non prevede diversamente l'organo di controllo è costituito da un unico soggetto



L'iniziativa

Al Forum del «Sole» il confronto tra il vertice dei commercialisti e il sottosegretario alla Giustizia, Zoppini

Controlli, il Governo rilancia la delega

L'intervento organico potrebbe evitare l'introduzione di disposizioni frammentarie

PAGINA A CURA DI
Laura Cavestri, Maria Carla De Cesari,
Giovanni Negri

Il tema dei controlli societari è cruciale non solo per il buon funzionamento delle società ma anche per la trasparenza del mercato. I buoni controlli hanno una valenza pubblicistica.

Sottosegretario Zoppini, qual è il disegno del Governo? La preferenza, per le Srl ma anche per le Spa, è per l'organomocratico, al posto del collegio sindacale?

Zoppini: Prima una premessa: mi sento un tecnico che fa un servizio al proprio Paese, quella di governo è un'esperienza temporanea, al termine tornerò all'attività di prima. Negli ultimi dieci anni ho lavorato nelle commissioni che hanno elaborato la riforma del diritto societario, la legge sul risparmio e la disciplina sul diritto fallimentare.

Dobbiamo ricordare il contesto, con la crisi Cirio-Parmalat, ma prima Enron e Wardcom c'è stata una accelerazione nella legificazione dei sistemi di controllo. Che cosa abbiamo fatto? Abbiamo introdotto l'amministratore di minoranza, fatto unico al mondo; abbiamo recepito, in maniera non del tutto propria, il preposto alla revisione dei controlli contabili; abbiamo accentuato le procedure per quanto riguarda i comitati di controllo interni, per la grande impresa. Con la riforma del diritto societario il collegio sindacale ha modificato in parte la propria missione. Nel Codice civile del '42 era chiara la distinzione tra chi amministra e chi controlla, oggi i sistemi alternativi dimostrano che ci può essere un mix di amministrazione e controllo. Nella grande impresa il sistema, è una diagnosi che tutti fanno, deve essere riordinato ed è necessaria una precisazione di ruoli anche per le società di minori dimensioni. Il ministero della Giustizia e il Governo hanno proposto una mini delega nel decreto legge sulla giustizia civile e questo strumento ci avrebbe permesso di affrontare le questioni in modo complessivo.

Nella immediatezza, il Governo ha il problema di assicurare una coerenza minima del sistema e lo ha fatto in due modi: nel Dl giustizia tramite una norma che chiarisce che l'organo di controllo può essere modificato nella struttura solo alla scadenza. Nel

Dl semplificazione c'è una norma di interpretazione, per dare nel breve periodo quei chiarimenti essenziali sulle norme vigenti.

Dunque, il collegio sindacale a tre componenti resterebbe fino al termine del mandato?

Zoppini: Fino alla scadenza, chiarendo però - in modo definitivo - che è possibile l'organismo monocratico per tutte le società. Il Governo si è messo solo per chiarire quali sono le regole vigenti. La riforma del diritto societario non ha pensato la Srl come una piccola società per azioni. La Srl ha una sua dignità come forma sociale autonoma che deve servire interessi autonomi. Una delle questioni su cui si può ragionare è quella di allineare i livelli rispetto ai quali ci deve essere un solo sindaco o il collegio. Io continuo ad auspicare un progetto complessivo.

Siciliotti: Giustamente si è sottolineato che i controlli sono un bene pubblico cui è affidata la trasparenza dei mercati. La riforma del diritto societario aveva dato al sistema una logica comprensibile: al crescere della dimensione della società, con l'aumento della sua apertura al mercato si riducono le opzioni dei soci e degli azionisti in materia di controllo. Entrare a gamba tesa in questo sistema significa destrutturare.

In un Paese dove non si tagliano i costi della politica, la salvezza è ridurre i sindaci delle società? Dalla legge di Stabilità di novembre, la disciplina è cambiata quattro volte. Il primo limite per passare da tre controllori a uno era 10 milioni di euro di capitale sociale, poi è diventato 1 milione, quindi quel 1 milione è diventato di patrimonio netto o di volume d'affari. Ora il Dl semplificazione - ma il testo non è ancora definitivo - alza l'asticella e fa riferimento all'articolo 2435-bis del Codice civile. Se lo statuto non dispone diversamente, le società che possono fare il bilancio in forma abbreviata - cioè che non superano due parametri su tre tra 4,4 milioni di attivo; 8,8 milioni di ricavi e 50 dipendenti - hanno il sindaco unico. Si tratta di realtà medio-grandi.

Per quale motivo si cambia la logica del sistema? Per aumentare l'efficienza? Per ridurre i costi? Non mi sembra si possa dire che sia più efficiente il sindaco unico rispetto all'organo collegiale. Se si condivide in tre la decisione, c'è una garanzia per quanto riguarda l'indipendenza e si favorisce il

rispetto delle minoranze. L'eventuale dissenso è un valore e i soci hanno diritto a conoscere posizioni diverse da quella espressa dalla maggioranza. Infine, c'è un problema-giovani. Se si passa da tre componenti a uno si faranno andare via i giovani e si perderà quella grande palestra che è fare il sindaco a fianco di colleghi più anziani.

Presidente Siciliotti, se fosse un problema di costi, quanto incide la parcella del collegio sindacale?

Siciliotti: In base alla tariffa, una società con 10 milioni di volume d'affari ha un costo di circa 20 mila euro, lo 0,2% del fatturato. Questo è il ticket che l'imprenditore paga per la limitazione della responsabilità.

Presidente, quando il Consiglio nazionale dei commercialisti ha disciplinato la materia degli incarichi, non ha posto un limite ai mandati ma ha chiesto ai professionisti di autodisciplinarsi. Arrivato a 20 incarichi il sindaco si deve chiedere: ho una struttura adeguata? Non è una scelta troppo timida da parte del Consiglio nazionale?

Siciliotti: I 20 incarichi sono una soglia critica, il professionista deve fare un'autovalutazione ma, e questo è essenziale, l'Ordine può intervenire e stabilire che non ci sono le condizioni per esercitare così tanti mandati.

Presidente Di Vona, che pensa?

Di Vona: I giovani sono molto arrabbiati. Non si sta tenendo conto che molti si sono specializzati in questa funzione, hanno investito e, oggi, gli spazi di mercato si stanno chiudendo. Con il sindaco unico dobbiamo dire ai colleghi che molti dovranno andare a casa. Dobbiamo licenziare collaboratori e dipendenti? Non voglio difendere posti di lavoro inutili, ma ragioniamo su quali sono i controlli utili e quali no. Il sindaco ha una forte funzione di garanzia verso i terzi, non entra nel merito delle scelte imprenditoriali ma ne valuta la ragionevolezza. Soprattutto in momenti di crisi, l'attività del sindaco può fare la differenza.

Sottosegretario Zoppini, se il governo aveva scelto la delega sui controlli societari, le previsioni contenute nel Dl semplificazioni non potevano essere inserite in quello strumento? Alla fine c'è una parificazione tra la figura del collegio sindacale e quella del revisore?

Zoppini: Il controllo legale è un valore

ma parliamo di contesti totalmente eterogenei: grande, piccola o media impresa evidenziano problematiche diverse. È corretto dire che alla grande impresa abbiamo imposto un inaffidamento di controlli irragionevole e talvolta anche disorganico. Sulla piccola impresa il livello dei controlli è meno intenso. In parallelo è in atto un processo comunitario che stabilirà i livelli patrimoniali a partire dai quali la revisione sarà obbligatoria. Teniamo anche conto che ci sono società italiane che sono state scalate da società di altri ordinamenti che non hanno neppure l'obbligo di depositare il bilancio o che pagando una piccola ammenda amministrativa sono dispensate dal presentare il bilancio.

Credo che il Governo sia stato trasparente, presentando un emendamento con la richiesta di una delega di riordino della materia. In Senato, in sede di conversione del Dl giustizia, è parso opportuno soprassedere per far decantare meglio la materia e quindi ci siamo riservati di trasformare il riordino in un disegno di legge. Il Governo ha chiarito i problemi urgenti e ha provato a chiarire la disciplina in base alle norme approvate dal precedente esecutivo. Caduta la possibilità di intervenire in maniera più organica, non c'era alternativa, salvo smentire quanto era stato fatto qualche mese fa.

Vorrei, però, dare una prospettiva ulteriore sul collegio sindacale traendo spunto da interventi recenti, che condivido. Se noi facciamo una scelta di semplificazione, ove lo statuto non disponga diversamente, le funzioni dell'organismo di vigilanza, secondo la legge 231, possono essere svolte dal collegio sindacale.

Di Vona: Non capisco. Perché intervenire in questo modo?

Zoppini: Il Governo è intervenuto per fare chiarezza sui tempi, tramite il decreto legge sulla giustizia. Quindi, è stata fatta una messa a punto di una norma che aveva dato molti problemi interpretativi. Del resto, un Governo tecnico deve farsi carico delle scelte fatte dal precedente esecutivo; sarebbe gravissimo se pensasse, su questo e su altro, di non tenere in considerazione di quanto è stato fatto prima. Poi, certo, dobbiamo offrire una prospettiva più ampia.

Siciliotti: Non ho difficoltà a dare atto che sia positivo l'intervento normativo sull'operatività delle modifiche contenute nella legge 183 alla scadenza dei mandati dei collegi. Tuttavia, non è condivisibile dire che con l'ultima norma nel decreto-semplificazioni si è fatta chiarezza sulla base delle scelte precedenti, che sono state pesantemente modificate in due aspetti. Si è alzata l'asticella del collegio sindacale, in quanto si è passati da un milione di fatturato e di attivo a 4,4 milioni di fatturato, 8,8 milioni di attivo e 50 dipendenti.

Soprattutto, si è introdotto il vulnus dell'equiparazione tra sindaco e revisore. Il sindaco siede nel consiglio di amministrazione e può, intervenendo, impedire o quanto meno condizionare una scelta sbal-

gliata. Il revisore sta fuori dalla porta, vede i conti ex post e al limite può riscontrare che è stata fatta una cosa sbagliata. Con il Dl semplificazione si è prevista un'equiparazione pericolosa. Occorre fare attenzione perché il sindaco può fare il revisore, ma il revisore non può mai fare il sindaco. Obiettivo, infine, che non si è fatta chiarezza: la disciplina delle Spa vale anche per le Srl?

Zoppini: Anche questo discorso dimostra come è difficile fare processo di normazione senza un quadro completo. Dobbiamo tenere una logica di equilibrio, magari distinguendo le varie tipologie di società per complessità di organizzazione patrimoniale. Essendo un decreto in fase di conversione ci possono essere spazi di riflessione. La linea del Governo sui decreti è quella di valorizzare il confronto col parlamento.

E se, in fase di conversione del decreto-semplificazioni, al posto della norma su Srl e Spa si recepisce la delega che avevate tentato di inserire nel decreto giustizia?

Zoppini: Credo che sarebbe lo strumento più corretto per occuparsi della materia. Se quella delega fosse passata non vedo perché nel Dl semplificazioni si sarebbe dovuto introdurre la norma su Spa e Srl. La strada della delega è ancora percorribile ed è quella su cui tutti, ragionevolmente, possiamo convergere.

Siciliotti, vi fidate?

Siciliotti: Sono pronto a ridiscutere complessivamente la materia dei controlli, ma rifiuto l'idea che per indurre l'interlocutore a una scelta bisogna terrorizzarlo giuridicamente con un'altra.

Presidente Siciliotti, sarebbe stato diverso se il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e poi il Notariato non avessero dato, della legge 183, un'interpretazione restrittiva, limitando la possibilità del sindaco unico?

Avevamo il dovere di dare un'interpretazione, i colleghi ci sollecitavano. Quanto al Notariato non c'è stato un accordo preventivo, anche se siamo stati contenti di constatare che eravamo sulle stesse posizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il forum promosso dal Sole 24 Ore ha preso in esame le modifiche introdotte alle regole sui controlli societari. Dopo le correzioni previste dalla legge di stabilità nel Dl semplificazioni la scelta del legislatore va nella direzione di privilegiare il ruolo del sindaco unico (quando nello statuto non è previsto diversamente) nelle Srl al di sotto di parametri previsti dall'articolo 2435 bis del Codice civile: 4,4 milioni di fatturato, 8,8 milioni di attivo e 50 dipendenti. L'opzione per il sindaco unico può essere esercitata anche nelle Spa. Al forum hanno partecipato:

- **Eleonora Di Vona**, presidente dell'Unione giovani dottori commercialisti;
- **Claudio Siciliotti**, presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili;
- **Andrea Zoppini**, sottosegretario alla Giustizia.

Le indicazioni

“

Claudio Siciliotti
Presidente
dei commercialisti

Pericolosa l'equiparazione tra sindaco e revisore: il primo controlla a monte, il secondo a valle

“

Eleonora Di Vona
Presidente
Unione giovani

Non è stata valutata l'efficienza della scelta ma ai giovani dobbiamo dire «andrete a casa»

“

Andrea Zoppini
Sottosegretario
alla Giustizia

Occorre riformare la materia in modo complessivo con verifiche modulate sulle diverse società

47.144

LE SOCIETÀ PER AZIONI

Il numero complessivo delle società per azioni in Italia registrate al 30 settembre 2011. Oltre 4 mila Spa hanno un capitale inferiore al 10 mila euro. La fascia con un maggior numero di società (7.201) è quella delle Spa con capitale tra 500 mila e un milione di euro. Sono 6.727 le Spa con un capitale che supera i 5 milioni

1.150.408

LE SRL

Le società a responsabilità limitata al 30 settembre 2011 erano oltre un milione. Le più numerose (684.711) sono quelle con un capitale tra i 10 mila e i 15 mila euro. Quelle con un capitale compreso tra un milione e 5 milioni sono 6.900, mentre quelle che superano i 5 milioni sono 9.575

112.164

I COMMERCIALISTI

Il numero dei commercialisti iscritti all'Ordine nel 2011. Il numero è aumentato dell'1,2% rispetto all'anno precedente. Il 29% è composto da donne. Dottori commercialisti ed esperti contabili hanno un albo unico ma due casse previdenziali separate



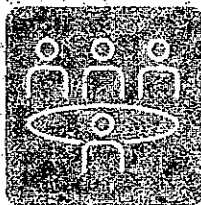
Un momento del Forum promosso dal Sole. Confronto a tutto campo commercialisti-Governo sui controlli societari e sulle possibili modalità di riforma dopo che le disposizioni sono state modificate negli ultimi mesi



IL FORUM DEI COMMERCIALISTI

**Il Governo apre
sui controlli
per le società**

► pagina 12



CLAUDIO SICILIOTTI

Pericoloso equiparare sindaco e revisore

ELEONORA DI VONA

Ai giovani dovremo dire: «Andrete a casa»

ANDREA ZOPPINI

Verifiche modulate sui diversi tipi di società



ANALISI

Nessuna paura del dialogo se il traguardo è la riforma

di **Maria Carla De Cesari**
e **Giovanni Negri**

Evitare colpi di mano, ma non rinunciare all'ambizione di una riforma complessiva. L'inverno dello scontento dei commercialisti e, più in generale, del mondo delle professioni, non ha bisogno di sfociare in un'esasperazione che non giova a nessuno. Non ai professionisti e neppure al Governo. I toni usati dai rappresentanti dei commercialisti al forum del Sole 24 Ore sono a loro modo significativi: molta amarezza soprattutto. Un po' per le difficoltà a capire, un po' per la sensazione, forte, di un accanimento senza ragioni.

Occorre mettere alla prova la volontà di arrivare a un'intesa se si vuole giungere al risultato della riforma sui controlli. L'obiettivo interessa il mondo delle imprese - ne guadagnerebbero in trasparenza ed efficienza, che non può essere ridotta ai risparmi sui costi -, i professionisti - che sui controlli hanno investito la loro competenza - e la collettività - che ha interesse a informazioni di mercato veritiere e a una rete di tutele contro la tentazione di condotte disinvolute.

Sui commercialisti, però, c'è la responsabilità di accompagnare e promuovere - con proposte e critiche - oggi il cambiamento, per non subire domani (ma è un domani che rischia di essere già attuale) interventi sgraditi. Perché di un cambiamento c'è bisogno. A testimoniarlo ci sono le continue sollecitazioni che arrivano dal mondo delle imprese, ma anche dell'università. Una sequenza legislativa non sempre coerente ha condotto al proliferare di figure deputate a funzioni di controllo

societario con competenze spesso sovrapposte o sovrapponibili, a tutto danno dell'efficacia dei controlli e del principio di responsabilità.

Tuttavia, nel corso del dibattito promosso dal Sole 24 Ore è emersa con evidenza, l'opportunità di un sistema di verifiche tarato anche sulla dimensione delle imprese. Pensare che lo stesso modello possa interessare sia la piccola Srl sia la Spa quotata è, quanto meno, un segnale di disattenzione rispetto al nostro sistema produttivo e alla necessità di bilanciare costi, che le aziende sono chiamate a sostenere, ed efficacia dei controlli. È vero poi che la Srl, tanto più dopo la riforma del diritto societario, non può più essere considerata una società per azioni su scala ridotta, ma ha dignità e fisionomia proprie.

Hanno ragione i commercialisti, in generale, a mettere sul tavolo della discussione la necessità che le modifiche non dovranno andare nella direzione di un indebolimento complessivo dei controlli. In questo senso, è condivisibile lo sconcerto per il sovrapporsi della figura del revisore a quella del sindaco. Una confusione di ruoli, quest'ultima, che non appare dettata da piena consapevolezza della natura delle competenze delle due figure.

Il Governo si è trovato a dovere fare i conti con scelte, riduzione del perimetro del collegio sindacale nel panorama delle società di capitali, di cui non porta la paternità. Lo ha fatto con norme interpretative in un primo momento molto, forse troppo, trancianti. Adesso, si propone, nell'ambito del discusso decreto sulle semplificazioni, un'altra versione, questa volta di vera e propria riscrittura del Codice civile. Una revisione densa di conseguenze e, forse, da considerare con maggiore attenzione. La disponibilità del Governo a riproporre la delega sul sistema dei controlli che era già stata presentata in Senato, durante i lavori sul decreto legge giustizia e poi accantonata, è un segnale di apertura. Lasciare un periodo di tempo non ampio, ma congruo, diciamo sei mesi, per un confronto a tutto campo prima della presentazione di un decreto delegato al Parlamento potrebbe essere un buon compromesso. Anche per evitare uno sgradevole "effetto spezzatino", con interventi importanti, ma fatti in maniera episodica nei tempi e disorganica nel merito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OPPORTUNITÀ

Con sei mesi a disposizione l'Esecutivo potrebbe raccogliere i contributi degli operatori prima di trarre le conclusioni e presentare il decreto delegato



MERCATIE MANOVRA

Il decreto «Cresci-Italia»

Il quadro

Percorso a ostacoli a Palazzo Madama per i provvedimenti che sono destinati a incidere sul futuro delle categorie

Liberalizzazioni, stop al Governo

La commissione Giustizia frena su Ordini, tribunale delle imprese e assicurazioni

Giovanni Negri

È stato un mercoledì nero per il Governo sul versante della giustizia civile. Dalle liberalizzazioni al decreto legge sulle crisi da sovraindebitamento, il Senato ha aperto fronti di tensione su alcuni punti chiave dell'azione del ministro della Giustizia, Paola Severino. Se in aula le cose si sono messe al grigio (si veda l'articolo a lato), è in commissione Giustizia che sono esplose le questioni che da giorni covavano sotto la cenere. Al centro della discussione, il parere che la commissione era chiamata a dare sulle norme di sua competenza del decreto legge sulle liberalizzazioni.

E, su tre misure determinanti (quella che istituisce i tribunali delle imprese, quella che interviene sulle professioni e quella sui risarcimenti assicurativi) il voto della commissione è

stato negativo. Il parere è indirizzato alla commissione Industria, titolare del provvedimento, ma è indubbio che l'orientamento è destinato ad avere conseguenze. Il presidente della commissione Giustizia Filippo Berselli (Pdl), pur ribadendo la massima stima per il ministro Severino, tiene a sottolineare che «le norme, con sfumature diverse, per carità, non erano difendibili». E spiega perché: «Quella sui risarcimenti assicurativi rappresenta un favore alle compagnie che trovo del tutto ingiustificato penalizzando i cittadini. Quella su tariffe e tirocinio è un attacco a un mondo che sta già patendo le conseguenze della crisi».

Quanto al tribunale delle imprese, Berselli avverte che l'istituzione può anche essere giustificata, ma non è possibile che vengano istituiti solo in 12 sedi

«ratificando l'esistenza di tribunali di serie A e di serie B» e attribuendo competenze assai rilevanti. Particolarmente attivo, nell'affossare le norme il Pdl, anche se il Pd, pur con maggiori distinzioni, è stato anch'esso assai critico.

Tanto più che nelle ore immediatamente precedenti la convocazione della commissione giustizia c'era stato un incontro del Pd con gli avvocati rappresentati dall'Oua. «Con la delegazione del Pd - aveva annunciato il presidente Oua, Maurizio De Tilla - è stata trovata una piattaforma comune di discussione: si è convenuto sulla necessità che i futuri parametri fissati dal ministero sulle tariffe siano determinati previa consultazione del Cnfe che si debba prevedere un emendamento che stabilisca un regime transitorio in attesa della definizione dei "parametri"

da parte dello stesso ministero. Non solo: che venga eliminata la norma che prevede la nullità di un accordo che fa riferimento a tali tariffe. Inoltre, il Pd ha dichiarato di voler presentare un emendamento anche per eliminare i soci di capitale nelle società professionali di avvocati».

Adesso, in ogni caso, la situazione si complica. Difficile fare pronostici sul testo che verrà presentato in Aula, ma ieri sera Berselli dava per scontata la presentazione di emendamenti soppressivi delle norme più contestate. Il Governo potrà anche provare a fare argine, ma il dato politico che non si può non rilevare è che trovare una maggioranza solida su questioni delicate, che riguardano da vicino il mondo delle professioni, si sta rivelando un'esperienza avventurosa per i rappresentanti dell'esecutivo tecnico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fronti aperti

TRIBUNALI DELLE IMPRESE

Nel decreto legge liberalizzazioni sono istituiti i tribunali delle imprese in 12 sedi giudiziarie con competenza allargata (Catania competente per Reggio Calabria e Catanzaro, per esempio). I nuovi uffici dovranno occuparsi, tra l'altro, delle class action e, soprattutto, delle più rilevanti controversie che possono insorgere nelle società di capitali. Aumentato inoltre del quadruplo il relativo contributo unificato

TARIFFE PROFESSIONALI

L'intervento del decreto sul fronte delle professioni fa perno sulla cancellazione totale delle tariffe, anche come elemento punto di riferimento per il giudice nella liquidazione degli onorari degli avvocati (dovrebbero essere fissati parametri che per ora non sono ancora stati determinati), e sulla possibilità di svolgere una parte del tirocinio durante l'ultimo periodo del corso universitario di riferimento (escluse le professioni mediche)

RISARCIMENTI

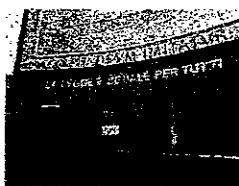
Nell'ambito di un più complessivo intervento di revisione delle disposizioni sull'indennizzo diretto viene, tra l'altro prevista, ed è l'aspetto più criticato dalla commissione Giustizia del Senato, anche una penalizzazione del 30% nei confronti degli automobilisti che, invece di accettare di fare riparare il proprio veicolo danneggiato presso un'officina convenzionata, preferiscono ottenere una somma di denaro

CONTROLLI SOCIETARI

Nel decreto legge giustizia civile il Governo ha tentato invano di fare inserire una delega per una riforma complessiva del sistema dei controlli nelle società di capitali. Teri il Senato ha limitato il campo di azione della norma rimasta sul fronte societario e ha lanciato forti segnali, in vista del decreto semplificazioni, di non essere disposto ad accettare interventi spot e frammentari nel campo del diritto societario

LA SITUAZIONE

Il testo è all'esame della commissione Industria ma l'orientamento potrebbe avere effetti sull'iter del progetto



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Bocciatura No anche su tribunale delle imprese e risarcimenti diretti

Norme sulle professioni Stop al governo in commissione al Senato Oggi Fornero-parti sociali. Vicini sull'apprendistato

ROMA — Si accende lo scontro sul decreto Liberalizzazioni al Senato, dove il testo del governo ieri è stato bocciato in commissione Giustizia. E intanto riparte il tavolo sulla riforma del mercato del lavoro, con un nuovo round tra le parti sociali e il ministro competente Elsa Fornero.

Il decreto Liberalizzazioni deve già affrontare i primi tornanti in salita. Ieri, in commissione Giustizia, un'inedita maggioranza Lega, Pdl, Idv ha messo in discussione, con altrettanti pareri contrari, tre articoli cardine del testo: quello che istituisce in 12 capoluoghi il Tribunale delle imprese, quello che prevede l'abolizione delle tariffe per le libere professioni e quello che riguarda il risarcimento diretto per le assicurazioni. Stop anche all'articolo 43, stavolta però con la formula delle osservazioni, relativo alla privatizzazione dei «servizi carcerari esclusa la custodia».

«Si trattava di norme inaccettabili nel merito», ha commentato il presidente della commissione Filippo Berselli, «e che comunque non sarebbero dovute rientrare in un decreto legge, per cui auspico che il governo prenda atto di questo motivato parere e ne tragga le dovute conseguenze». Per Luigi Ligotti (Idv) i 12 Tribunali delle imprese — contro i quali hanno espresso forti dubbi gli avvocati ma anche l'Associazione nazionale magistrati — creeranno grossi problemi: «Un contenzioso che nasce ad Oristano, per esempio, ora dovrà approdare a Roma».

Fermento anche in aula, alla Ca-

mera, dove è stato accantonato l'articolo 14 della Legge comunitaria 2011 che introduce l'obbligo di saldare entro 30 giorni i debiti per la Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese, recependo una direttiva Ue. La commissione Bilancio ha chiesto la soppressione della norma, introdotta durante il passaggio nella Politiche europee, perché manca la relazione tecnica del governo sulla copertura finanziaria.

Oggi si riapre la trattativa sul lavoro. «Cautamente ottimista», il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso. Ieri il primo sub-tavolo tra

«Cauto ottimismo»

Si pensa a un potenziamento del contratto d'ingresso. Cgil «cautamente ottimista» sulla riunione a palazzo Chigi

imprenditori e i maggiori sindacati ha trovato convergenza su almeno quattro capitoli. Un potenziamento del contratto di apprendistato che potrebbe incorporare nuovi sgravi fiscali con estensione dagli attuali 29 anni fino ai 35. Una forte sforbiata alla giungla contrattuale per arrivare a una dozzina di contratti dagli attuali quaranta e passa. Un aumento dei versamenti per la cassa integrazione per chi oggi contribuisce in misura minore, in modo da estendere a tutti le tutele. E anche una intesa sulla «manutenzione» dell'articolo 18. Nel senso che imprenditori e sindacalisti hanno con-

venuto che l'attuale iter giudiziario, in caso di controversie, ha tempi assolutamente lunari (fino a sei anni) e va reso più snello con una corsia veloce per le cause di lavoro.

Fornero, nel corso di un *question time* alla Camera, ha fatto di più, annunciando che oggi con le parti sociali parlerà anche di arbitrato, per introdurre forme di conciliazione per le controversie individuali di lavoro previste dal Collegato al lavoro del 2010, che non sono mai partite per mancato accordo tra sindacati e imprese.

Oggi alle 9,30 nella sala Verde di palazzo Chigi riprenderà dunque il confronto con il governo. Il ministro si è data il compito di procedere insieme nel fissare un'agenda di lavori. A questo verrà dedicato il mese di febbraio. In marzo si passerà a realizzare il vero e proprio prodotto normativo, il cui veicolo sarà un disegno di legge con delega o senza.

Sempre nel corso del *question time* Fornero ha confermato la centralità dell'apprendistato. Per il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, non si sta «lavorando in una logica di contrapposizione al governo, ma in una logica di condivisione». A mettere pepe nella trattativa, le dichiarazioni del sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, già entrato in polemica con Fornero su altri temi, secondo cui l'articolo 18 «va modificato» perché è «oggi blocca lo sviluppo della azienda».

**Roberto Bagnoli
Dino Martirano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMISSIONE SENATO

Arriva il «no» alle nuove norme per le professioni

■ Parere contrario della commissione Giustizia del Senato ad alcuni articoli del decreto liberalizzazioni: il no riguarda il tribunale delle Imprese, le nuove regole sulle professioni e la disciplina dei risarcimenti diretti. Lo ha reso noto il presidente della commissione Filippo Berselli. «Si trattava di norme inaccettabili nel merito - ha commentato Berselli -, e che comunque non sarebbero dovute rientrare in un decreto legge, non solo per la mancanza dei requisiti di necessità e urgenza, ma anche perché non si prestavano ad un serio e costruttivo confronto». «Auspico che il Governo - ha concluso - prenda atto di questo motivato parere e ne tragga le dovute conseguenze».



LIBERALIZZAZIONI

Professioni, stop in commissione sulle nuove regole

Stop della commissione Giustizia ieri al Senato ad alcuni articoli del decreto sulle liberalizzazioni. Il parere negativo riguarda in particolare il tribunale delle imprese, le nuove regole sulle professioni e la disciplina dei risarcimenti diretti. «Si trattava di norme inaccettabili nel merito - spiega il presidente della commissione Edmondo Berselli (Pdl) - e che comunque non sarebbero dovute rientrare in un decreto legge, non solo per la mancanza dei requisiti di necessità e urgenza, ma anche perché non si prestavano ad un serio e costruttivo confronto. Auspico che il governo - conclude Berselli - prenda atto di questo motivato parere e ne tragga le dovute conseguenze».



LIBERALIZZAZIONI

SORPRESA AL SENATO: «BOCCIATE» LE NORME SU PROFESSIONI E TRIBUNALE DELLE IMPRESE

La commissione giustizia del Senato ha espresso ieri sera, a maggioranza, un parere contrario a tre articoli del decreto in materia di liberalizzazioni: il primo riguarda l'istituzione del tribunale delle imprese, il secondo l'articolo 9 sulle professioni regolamentate (che introduce l'abolizione delle tariffe), l'ultimo è quello che riguarda la disciplina dei risarcimenti diretti. Duro e inequivocabile il commento del presidente della commissione Filippo Berselli (Pdl): «Si trattava di norme inaccettabili nel merito e che comunque non sarebbero dovute rientrare in un decreto legge, non solo per la mancanza dei requisiti di necessità ed urgenza, ma anche perché non si prestavano ad un serio e costruttivo confronto». L'auspicio di Berselli è che, adesso, «il governo prenda atto di questo motivato parere e tragga le dovute conseguenze».



Liberalizzazioni, primo stop a professioni e tribunale imprese

di ROMA

PARERE contrario della commissione Giustizia del Senato ad alcuni articoli del decreto liberalizzazioni: il no riguarda il tribunale delle Imprese, le nuove regole sulle professioni e la disciplina dei risarcimenti diretti. Lo rende noto il presidente della commissione Filippo Berselli. «Si trattava di norme inaccettabili nel merito — ha commentato il presidente — e che comunque non sarebbero dovute rientrare in un decreto legge, non solo per la mancanza dei requisiti di necessità ed urgenza, ma anche perché non si prestavano ad un serio e costruttivo confronto». «Auspiro che il Governo — conclude Berselli — prenda atto di questo motivato parere e ne tragga le dovute conseguenze».

Intanto, continua la protesta delle parafarmacie contro il decreto sulle liberalizzazioni: «Noi protestiamo perché la fascia C non ci è stata accordata e l'apertura di nuove farmacie ci metterà in ginocchio, insomma cornuti e mazzati». Questo il commento del presidente del forum delle parafarmacie, Giuseppe Scioscia. «Noi — chiosa — abbiamo creato il meccanismo della concorrenza che ha portato agli sconti sul prezzo».



Il caso

Professioni, il Pdl blocca le liberalizzazioni

Stop in commissione, ma Bankitalia spinge: su notai e farmacisti si può fare di più

ROMA. Era appena arrivato lo sprone della Banca d'Italia: via Nazionale insisteva a fare di più sulle liberalizzazioni. Quindi a rendere più efficace il testo messo a punto dal governo.

Invece, sorpresa: dal Senato arriva il primo dietrofront: no, dice la commissione giustizia di Palazzo Madama, alle nuove regole sulle professioni, al tribunale delle imprese e alla disciplina dei risarcimenti diretti per le compagnie di assicurazione. Insomma, una sentenza davvero secca che non lascia spazio a dubbi.

Il parere negativo è arrivato in serata e ad annunciarlo chiaro e forte è stato il presidente della commissione, Filippo Berselli, Pdl.

«Si trattava di norme inaccettabili nel merito ha commentato il presidente che è anche avvocato e che comunque non sarebbero dovute rientrare in un decreto legge, non solo per la mancanza dei requisiti di necessità ed urgenza, ma anche perché non si prestavano ad un serio e costruttivo confronto». Quindi il verdetto: «Auspico che il governo guidato da Mario Monti prenda atto di que-

sto motivato parere e ne tragga le dovute conseguenze».

Quello della commissione giustizia - sia ben chiaro - è soltanto un parere (per le competenze sulle professioni). Il decreto sulle liberalizzazioni è infatti stato assegnato alla commissione industria, presieduta da Cesare Cursi (Pdl), che ha avviato l'esame proprio ieri, con l'audizione del direttore generale della Banca d'Italia, Salvatore Rossi.

Ma a conti fatti qual è il giudizio sul decreto del governo? Positivo. Le norme «sono un importante avanzamento nel percorso che deve portarci una piena concorrenza e le misure sono il più delle volte incisive». Tuttavia, ha sottolineato Rossi, «non mancano di aspetti migliorabili».

Dove? La Banca d'Italia comincia proprio dal capitolo dedicato al nodo spinoso delle professioni poiché «non vengono confermati alcuni avanzamenti proposti lo scorso agosto» come l'obbligo del preventivo scritto (previsto ora solo su richiesta del cliente).

E poi, i trasporti perché «il decreto rinvia a norme attuative da cui dipenderà crucialmente l'efficacia dei

provvedimenti». Altre misure ancora, come quelle su notai e farmacie «appaiono parziali». «Ma è indubbio è la valutazione complessiva che con questo decreto si fanno dei passi avanti concreti e rilevanti nella modernizzazione del Paese». Di più. Si tratta di una «strada obbligata ha osservato Rossi per fare uscire l'economia italiana dalla condizione quasi stagnante degli ultimi quindici anni».

«Gli indicatori disponibili, osserva Bankitalia, ci dicono che il grado di concorrenza nei servizi (il che vuol dire a conti fatti nei tre quarti della nostra economia) è ancora basso nel confronto internazionale».

Le stime concordanti dell'Ocse e della Bce dicono infatti che i margini, almeno fino al 2005, erano «pari a più del 60%» contro il 35% nel resto dell'area euro.

b.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Liberalizzazioni, le principali misure

PROFESSIONISTI



Abrogate tutte le tariffe professionali, sia minime sia massime. Diventa obbligatorio il preventivo scritto ai clienti. Arrivano 500 posti di notaio in più

MUTUI E BANCHE



Chi contrae un mutuo potrà scegliere fra almeno due gruppi assicurativi, presentati dalle banche, con cui stipulare il contratto di assicurazione sulla vita

TAXI



La competenza sulle licenze torna in capo all'Autorità per le reti. Eliminate le licenze plurime, resta l'extraterritorialità

C.C. E BANCOMAT



Arriva il conto corrente bancario di base. Individuazione ex lege delle commissioni sui prelievi fatti con Bancomat

GAS



Il governo dovrà emanare un Dpcm per la separazione di Snam da Eni

FARMACIE



Oltre 5.000 nuove farmacie. Liberalizzazione degli orari e dei turni. Farmaci di fascia C venduti solo in farmacia

SOCIETÀ GIOVANI



Basterà solo 1 euro di capitale senza l'intervento del notaio per aprire società a responsabilità limitata

GIORNALI



Edicole: si sopprime il limite minimo di superficie per la vendita della stampa quotidiana e periodica

IMPRESE



Stop ai vincoli per le nuove imprese. Nasce il tribunale delle imprese, competente su proprietà industriale, diritto d'autore, class action, cause tra soci, concorrenza sleale

RC AUTO



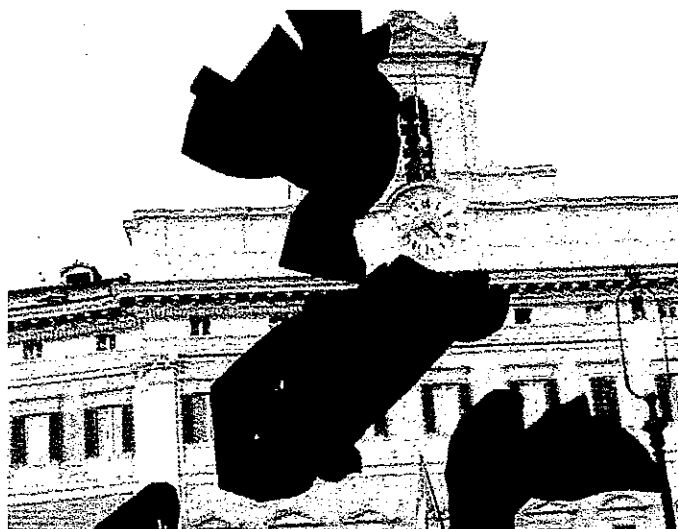
Stop ai contrassegni fasulli Rc auto. Nel giro di 6 mesi si passerà dagli attuali contrassegni assicurativi cartacei a quelli elettronici o telematici

BENZINA



I gestori degli impianti possono liberamente rifornirsi da qualsiasi produttore o rivenditore. Niente limiti per i self-service fuori dai centri abitati

ANSA-CENTIMETRI



Il Senato avverte: niente decreti legge sui controlli societari

SENATO Naturalmente adesso è possibile una lettura tecnica e una politica. Di certo la mattinata al Senato non è filata per nulla tranquilla sul fronte della giustizia civile. In discussione c'era la conversione del decreto legge sulle crisi da sovraindebitamento e il processo civile. In aula, ed è il profilo di contenuto, è stato approvato un emendamento che di fatto svuota parte dell'articolo 16 dedicato alle modifiche alla disciplina delle società di capitali.

Nulla disconvolgente in realtà, visto che la disposizione soppressa di fatto sostituiva «collegio sindacale» a «sindaco», ma nel solo caso in cui la srl era abilitata alla redazione del bilancio in forma semplificata. Cadeva di conseguenza anche il riferimento alla possibilità che il sindaco potesse svolgere le funzioni dell'organismo di vigilanza nelle società di capitali.

Se il dato tecnico poteva essere considerato di scarsa rilevanza, è invece diversa la consistenza politica. Perché il voto positivo all'emendamento è stato accompagnato da dichiarazioni

trasversali di larga parte delle forze politiche, dal Pd al Pdl, che hanno sottolineato l'assoluta opportunità dell'inserimento in un decreto legge di misure spot su un tema delicato come quello dei controlli societari.

Con un'avvertenza: difficile non leggere le dichiarazioni come un avvertimento al Governo rispetto a tentazioni di presentare nel decreto legge semplificazioni nuove forme di intervento sul controllo di legalità sia nelle srl sia nelle spa. Meglio puntare a una riforma complessiva, avvertono i senatori e concorda il Governo. Purché è il retro pensiero non diventi una scusa per non fare nulla.

Intanto, non a caso, esultano i commercialisti che hanno visto riecheggiare nelle parole dei senatori molte sollecitazioni avanzate in questi giorni dalla categoria. «Tutti i senatori intervenuti - fanno notare i commercialisti - sia quelli appartenenti ai gruppi che sostengono il governo, sia quelli appartenenti ai gruppi di opposizione, hanno sottolineato l'importanza di porre un freno a colpi di mano e de-

creti legge per introdurre modifiche a discipline delicate come quella dei controlli societari e a disposizioni del codice civile».

Del resto è vero che l'unica parte dell'articolo 16 sopravvissuta è stata quella di natura transitoria che fa salvi tutti i collegi sindacali già in carica fino alla naturale scadenza.

«All'esito di questo dibattito - osserva Claudio Siciliotti, presidente del consiglio nazionale dei commercialisti - siamo convinti che il governo non vorrà disattendere le chiare ed unanimi indicazioni emerse oggi in aula, mandando tra qualche giorno in Gazzetta Ufficiale un ennesimo decreto legge che modifichi ancora la disciplina del collegio sindacale, per di più intervenendo direttamente su norme del codice civile».

A rendere ancora più tormentata la giornata si è poi aggiunta l'interruzione che ha ricondotto il decreto in commissione per meglio mettere a punto il coordinamento con la legge appena approvata definitivamente dal Parlamento sul fallimento delle piccole imprese sotto so-

glia di fallibilità. Il nerbo del decreto giustizia, infatti, a questo punto è rappresentato dall'introduzione di una procedura di esdebitazione del consumatore. In serata, mentre la Lega Nord invocava il ritiro del testo, la quadra sembrava essere stata trovata. E stamattina si torna a votare.

Il decreto legge, peraltro, era già uscito con le ossa ammaccate dalla commissione Giustizia del Senato. Il testo era stato flagellato dalle modifiche, con qualche strascico polemico. Per strada si erano infatti perse norme come quella sulla mediazione, con l'anticipazione delle misure punitive per la parte contumace (tentativo di incidere su uno degli aspetti, la ritenenza delle parti a presentarsi davanti agli organismi di conciliazione, che più sta compromettendo questo primo anno di applicazione), ma soprattutto era stata azzerata a monte la necessità di manifestare una volontà di prosecuzione del contenzioso per le cause giacenti da tempo in appello e Cassazione.

G. Ne.

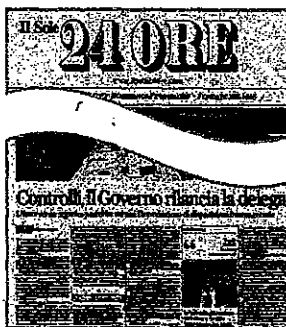
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VICENDA

L'indicazione è arrivata nel corso del dibattito sul Dl per il processo civile. Tutti i gruppi puntano su una legge delega.

IL FORUM

■ Il tema dei controlli societari è stato al centro del Forum organizzato due giorni fa dal Sole (si veda Il Sole di ieri) e che ha visto la partecipazione del presidente dei giovani dottori commercialisti, Eleonora Di Vona, del presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, Claudio Siciliotti, e del sottosegretario alla Giustizia, Andrea Zoppini.



Le indicazioni dell'amministrazione

Per le indagini sui conti bancari garanzie salve

Dario Deotto

Le comunicazioni delle movimentazioni finanziarie serviranno esclusivamente per selezionare le posizioni da sottoporre a controllo e non potranno attivare le presunzioni relative alle indagini finanziarie. È questo un importante punto che traspare dal documento relativo all'audizione in Commissione Finanze alla Camera del direttore dell'agenzia delle Entrate Attilio Befera (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

Con il decreto "salva Italia" (Dl 201/2011), è stato stabilito che gli operatori finanziari sono obbligati a trasmettere periodicamente all'anagrafe tributaria le movimentazioni che hanno interessato i rapporti intrattenuti con i contribuenti, nonché ogni informazione necessaria ai fini dei controlli.

La previsione ha inizialmente creato più di qualche apprensione, in particolare legata al fatto che, una volta acquisite le movimentazioni, esse potessero essere tradotte automaticamente nelle presunzioni di maggiore reddito o di maggiori

ricavi e compensi nelle ipotesi stabilite dalla norma (articolo 32, comma 1, numero 2), del Dpr 600/1973). Il tutto facendo venire meno, quindi, quei presidi posti a tutela del contribuente, ovvero le autorizzazioni (del direttore centrale o regionale dell'Agenzia o del comandante regionale della Guardia di Finanza), necessari per attivare le vere e proprie indagini finanziarie, in grado poi di tradurre determinate operazioni in queste presunzioni di maggior reddito oppure di maggiori ricavi o compensi.

Una tale lettura, tuttavia, non sembrava corretta sul piano sistematico, considerando che tutto questo impianto normativo risulta tuttora in vigore. Nell'audizione dell'altro ieri, il direttore dell'Agenzia conferma che le nuove comunicazioni da parte degli operatori finanziari non potranno costituire l'oggetto diretto dell'attività di accertamento, ma serviranno (semplicemente) per indirizzare i controlli preventivi. Viene affermato che il provvedimento, in fase di elaborazione, disporrà che

non verranno comunicati tutti i movimenti, ma soltanto i saldi e il totale "dare e avere" delle movimentazioni stesse. È chiaro, dunque, che i dati "per masse" (oltre il saldo) non possono attivare alcun tipo di presunzione di evasione legittimante l'accertamento.

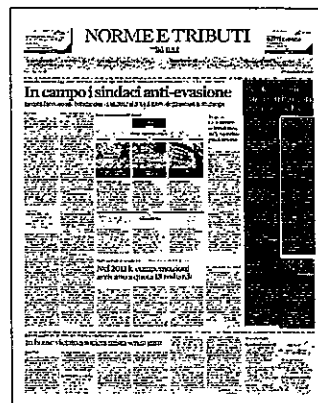
Le informazioni, invece, una volta comunicate dagli operatori finanziari, verranno utilizzate a livello centrale e all'esclusivo fine - afferma il documento - di individuare posizioni a più alto rischio di evasione da segnalare alle strutture operative per i necessari controlli. Inoltre, viene riportato che nessun ufficio dell'Agenzia a livello periferico avrà la possibilità di accedere a queste informazioni. Solamente dopo che sarà attivato il controllo, l'ufficio potrà ottenere le informazioni di dettaglio sul contenuto dei rapporti finanziari «seguendo le ordinarie procedure vigenti ormai da molti anni».

Ai fini dell'accertamento tutto resta quindi come prima, cambia, però, la filosofia di fondo. Prima si decideva di appro-

ne del contribuente sottoposto a controlli con l'ausilio delle indagini finanziarie. Ora viene capovolta la logica: una volta acquisiti determinati dati finanziari, questi diventano la fonte d'innescio per effettuare i controlli presso quello specifico contribuente. Tuttavia, questo riguarderà - specifica il documento relativo all'audizione - i contribuenti a più alto rischio di evasione.

Trattandosi di contribuenti ad alto rischio, è quasi certo che poi verranno attivate le vere e proprie indagini finanziarie, rispettando, però, le procedure vigenti. In questo caso, le movimentazioni non giustificate potranno attivare le presunzioni di maggiori entrate, di cui si diceva in precedenza. Sulla possibilità di "giustificazione", va rilevato che la Corte di Cassazione continua ad affermare la non obbligatorietà del contraddittorio preventivo prima dell'emissione dell'atto di accertamento, ma è evidente che solo in quella sede il contribuente può dare eventuali giustificazioni. In questo senso conclude anche la circolare dell'Agenzia 32/2006.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pdl e Pd temono spaccature interne. Finocchiaro e Gasparri ai propri senatori: smussare i no

Le prossime mine del governo

Liberalizzazioni ad alto tasso di rischio per la tenuta di Monti

DI ALESSANDRA RICCIARDI

La prova del nove ci sarà la prossima settimana, quando in commissione industria al senato inizierà l'esame degli emendamenti al decreto legge sulle liberalizzazioni. I due relatori, **Simona Vicari** (Pdl) e **Filippo Bubbico** (Pd), si fanno letteralmente il segno della croce. E pure il governo. Perché, così come avvenuto ieri alla camera sulla responsabilità dei giudici, c'è il rischio concreto che i principali azionisti del governo Monti, Pdl e Pd, si presentino in ordine sparso al momento del voto. Quello che è già successo a Palazzo Madama in commissione giustizia, con il parere negativo alle Liberalizzazioni su ordini professionali, tribunale delle imprese e assicurazioni, è vissuto da molti come l'avvisaglia del prossimo vietnam sugli emendamenti. Con le categorie colpite che protestano, regioni, province e comuni che chiedono un confronto, i sindacati dubbiosi sugli effetti positivi del dl sul mercato. Tutti sono convinti che il testo vada smussato, lo stesso governo, che però non vuole che esca depotenziato. **Corrado Passera**, ministro dello sviluppo economico, si è già detto disposto a correttivi, ma ha detto no a chiusure corporative che sarebbero del resto difficilmente giustificabili in Eu-

ropa. In questo stretto sentiero, il migliorare senza annacquare, dovranno camminare l'esecutivo e la nuova maggioranza politica. I capigruppo di Pdl e Pd, rispettivamente **Maurizio Gasparri** e **Anna Finocchiaro**, ieri hanno avvertito i propri senatori: evitare di dare parere negativi in sede consultiva, meglio favorevoli con osservazioni, trovare un'intesa sempre, niente no netti che mettano il governo e i partiti di maggioranza nella prospettiva di andare al voto prima del 2013. «Il parere negativo della commissione giustizia è consultivo, non è per niente vincolante rispetto agli emendamenti», spiega la Vicari, «dovrebbe essere comunque chiaro a tutti che non ci si può più arroccare nella difesa di singole categorie». Il riferimento è agli ordini professionali, che in parlamento hanno un nutrito partito trasversale di rappresentati. Corre a precisare anche il presidente dell'Industria, **Cesare Cursi**: «Quando ho detto che è inutile mi riferivo non all'intero decreto, bensì solo all'articolo 62». E poi, sui tribunali delle imprese, una delle novità del dl, non si può pensare di «caricare di lavoro i pochi tribunali che in questo momento hanno la competenza su marchi e brevetti senza pensare a una ristrutturazione in termini di risorse ed personale», diceva la Finocchiaro, dando dunque ragione ai rilievi

della commissione presieduta da **Filippo Berselli**, «ma non vorrei enfatizzare questi primi momenti di lettura del provvedimento nelle commissioni. In senato c'è e ci sarà una discussione approfondita per migliorare e rafforzare il decreto». Il Pdl, che ha in corso una serie di audizioni di partito, si appresta a presentare «proposte per trasporti, credito, energia, servizi pubblici locali, con interventi di apertura dei mercati», dice Gasparri, «anche norme tese a recepire alcune istanze delle categorie che vogliono una concorrenza che tenga conto di competenza e professionalità». Tra i primi temi attenzionati per gli emendamenti, il preventivo per gli avvocati, che potrebbe essere espunto visto che a decidere dei tempi e delle modalità di una causa ci sono molteplici fattori, non tutti prevedibili dal legale. E poi le farmacie: c'è il rischio che i parametri per l'apertura dei nuovi centri previsti dal dl porti le nuove farmacie a 20 mila: insostenibile. Ecco perché, per esempio, si potrebbe precisare che i 10 mila metri quadrati di spazio commerciale utili all'apertura vadano intesi escludendo magazzini e parcheggi. E poi ci sono le assicurazioni e il settore energetico... Per ogni articolo, ci sarà un lavoro di fino in commissione tra partiti e governo. Molto tecnico, ma anche molto politico.

—©Riproduzione riservata—



Dopo il k.o. in commissione giustizia, osservazioni anche dagli affari esteri

Liberalizzazioni in salita

Dalle tariffe al preventivo, pioggia di critiche

DI BENEDETTA PACELLI

Inizia in salita il cammino, verso l'Aula del Senato, del decreto legge sulle liberalizzazioni (dl n. 1, 24 gennaio 2012). Il testo, che mercoledì ha incassato la bocciatura dalla Commissione giustizia e ieri il parere «non ostativo ma con osservazioni» di quella per gli affari esteri, sarà probabilmente fino a martedì prossimo sotto la lente delle Commissioni competenti tenute a dare il loro verdetto alla commissione di merito (industria). Secondo il calendario parlamentare, poi, ci sarà tempo fino al 9 febbraio per la presentazione di emendamenti ed ordini del giorno e qualche giorno in meno, invece, per le consultazioni e le audizioni che potrebbero coinvolgere anche le categorie professionali. Tutta la documentazione sarà, poi, raccolta dalla commissione di merito che avrà circa due settimane di tempo per votare il provvedimento e finalmente inviarlo all'attenzione dei senatori di Palazzo Madama. Ma l'iter si annuncia faticoso visto il primo stop arrivato dalla Commissione giustizia. Un no che ha riguardato, in particolare, il tribunale delle imprese (articolo 2), le nuove regole sulle professioni regolamentate (articolo 9), e la

disciplina dei risarcimenti diretti (articolo 29). Tuttavia, i relatori del decreto liberalizzazioni in commissione industria del Senato, Filippo Bubbico (Pd) e Simona Vicari (Pdl), si sono espressi contro la bocciatura da parte della commissione Giustizia definendola «una posizione di chiusura al dialogo che non produce niente». Dai due relatori un appello ai colleghi delle altre commissioni affinché il decreto liberalizzazioni possa essere migliorato e non «cassato». Ma intanto vediamo le critiche che hanno portato al parere negativo.

Tribunale delle imprese.

In relazione all'articolo del decreto legge che istituisce i tribunali delle imprese la commissione giustizia del senato punta il dito soprattutto «sull'assoluta inopportunità» di ricorrere allo strumento del decreto legge perché mancano i requisiti di necessità e di urgenza. E non solo, perché a non essere condivisa è soprattutto la strategia del governo di procedere con una norma di immediata entrata in vigore nei confronti di una così «incisiva modifica sui criteri di competenza territoriali in una vasta parte del contenzioso civile», proprio mentre è in corso

la revisione delle circoscrizioni giudiziarie.

Professioni

Ma la commissione va giù, in modo ancora più duro, sull'articolo relativo alle norme in materia di professioni. L'accusa è rivolta in particolare all'abolizione dei minimi tariffari che ha determinato il «blocco delle liquidazioni giudiziarie», specie in mancanza dei relativi provvedimenti che il governo avrebbe già dovuto adottare in materia e, soprattutto, perché il decreto legge ne ha determinato «la vigenza immediata». Inoltre nel parere viene osservata la assoluta «irragionevolezza della norma che prevede da un lato l'evoluzione di parametri legali e dall'altro l'ineludibilità a pena di nullità dei medesimi parametri». L'obbligo di formulare un preventivo dettagliato, poi, è sostanzialmente inattuabile specie per alcune professioni, come quella forense, dove il professionista «assume obbligazioni di mezzi e non di risultato, con riferimento a vicende processuali che non sono prevedibili» in quanto non determinate unicamente dalla sua volontà ma anche da quelli di altre parti, nonché dalla decisioni di un giudice. Alla commissione

non piace neppure la norma sul tirocinio che, in riferimento ancora alla professione forense, non tiene conto dell'obbligo inserito nel testo di riforma attualmente all'esame del Parlamento, che riconosce un equo compenso ai tirocinanti. Una norma questa che rappresenta «un'innovazione ritenuta indispensabile e condivisa da tutte le forze politiche».

Risarcimento danni.

Infine riguardo la disciplina dei risarcimenti diretti per le compagnie di assicurazione la commissione sottolinea che sia previsto come «meramente facoltativo il risarcimento del danno in forma specifica e che sia soppressa la decurtazione del 30% della somma spettante a titolo di risarcimento del danno per equivalente». Il decreto legge, infatti, nell'ambito di un più complessivo intervento di revisione delle disposizioni sull'indennizzo diretto prevede, ed è l'aspetto più criticato, una penalizzazione del 30% nei confronti degli automobilisti che, invece di accettare di fare riparare il proprio veicolo danneggiato presso un'officina convenzionata, preferiscono ottenere una somma di denaro.

— © Riproduzione riservata —



MANOVRA E MERCATI

Le liberalizzazioni/2

La prospettiva

In risposta al pressing per interventi su banche e assicurazioni il ministro Passera parla di «possibile seconda tranche di misure»

La riforma cerca slancio

I relatori respingono il parere della commissione Giustizia

Carmine Fotina
ROMA

Avanza la discussione sul decreto liberalizzazioni. Una lunga serie di audizioni in commissione Industria al Senato ha evidenziato le prime corpose richieste di modifica, mentre dai relatori del provvedimento - Filippo Bubbico (Pd) e Simona Vicari (Pdl) - arriva un altolà al parere contrario espresso mercoledì dalla commissione Giustizia sulle misure relative ai tribunali delle imprese, alle tariffe professionali e ai risarcimenti assicurativi. I relatori parlano di una decisione sbagliata e preannunciano che, quando la commissione Industria esaminerà il provvedimento, non recepiranno nei propri emendamenti il parere negativo. Per Bubbico «l'impostazione conservativa che non porta da nessuna parte», Vicari stigmatizza la «chiusura al dialogo» anche se poi, entrando nel merito, sottolinea che nel caso degli avvocati il preventivo obbligatorio è effettivamente «difficile da realizzare». Intanto, di fronte ai segnali di «pressing» per interventi su banche e assicura-

zioni, il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera spiega che, «se necessario, il Governo varerà una seconda tranche di liberalizzazioni».

Nella sua audizione, in serata, il direttore generale di Confindustria Giampaolo Galli esprime un «giudizio positivo» sul provvedimento e sulle sue potenzialità «anti crisi» - «ha effetti sugli spread agendo sul denominatore del rapporto debito pubblico-Pil» - ma evidenzia anche alcuni aspetti critici. A partire dalla norma sui ritardati pagamenti della Pa, «un primo passo nella direzione giusta ma assolutamente insufficiente rispetto alla gravità del problema». Vengono resi disponibili 5,7 miliardi, di cui almeno 2 mediante assegnazione titoli di Stato, ma si tiene conto solo dei debiti della Pa centrale e non di quelli delle amministrazioni locali, in particolare nella sanità. È poi giudicata «contraddittoria» la scelta di attingere alle risorse per rimborsi e compensazioni di crediti di imposta. Resta ancora da attuare la direttiva Ue relativa ai pagamenti futuri.

Galli si sofferma a lungo anche

sulle professioni, sottolineando che il pacchetto del Dl «non venga indebolito: sarebbero incomprensibili, in questo momento, passi indietro su uno dei punti su cui si misurerà la reale volontà del Parlamento di modernizzare il Paese». Nel dettaglio, Confindustria sollecita il rafforzamento dell'obbligo del preventivo (prevedendo che venga reso sempre in forma scritta, non soltanto su richiesta del cliente), la rimozione delle limitazioni sulla pubblicità informativa e il ripristino dell'obbligo di corrispondere al tirocinante un compenso per le attività svolte. Tra i punti critici, Galli in-

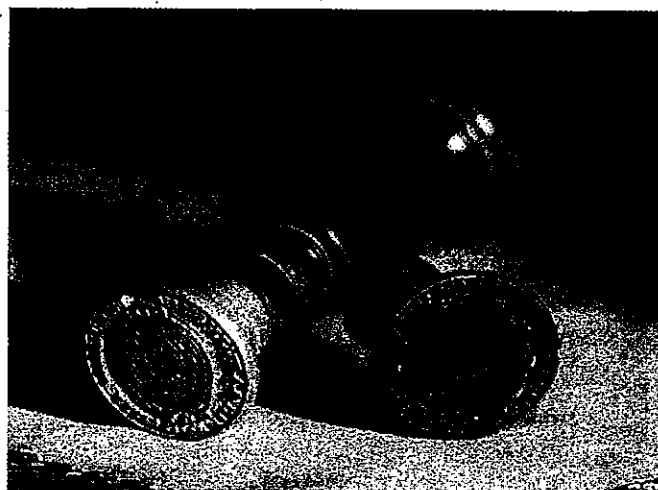
clude poi la misura sulla somministrazione dei medicinali equivalenti generici, che «mette a rischio la permanenza di imprese farmaceutiche ad alta vocazione manifatturiera». Bene il Tribunale delle imprese - «è auspicabile venga realizzato con grande determinazione» -, la Srl semplificata per i giovani, le misure su gas, mercato elettrico e carburanti, le disposizioni sull'Rc auto, l'istituzione di un'Autorità dei trasporti. Apprezzamento anche sui servizi

pubblici locali, sebbene restino restino perplessità «sulla deroga di tre anni volta a favorire le aggregazioni». Giudizio positivo sull'articolo 1 dedicato all'abrogazione delle norme contrastanti la libertà di impresa («ma serve un miglior coordinamento con le precedenti norme in materia»). Parere critico sulle misure riguardanti il fotovoltaico su terreni agricoli e la gestione dei rifiuti di imballaggio. Anche Rete Imprese Italia, con il presidente Marco Venturi, ha evidenziato lo storico problema dei pagamenti della Pa, avanzando la richiesta che i debiti delle imprese verso Equitalia vadano a compensare i debiti della Pubblica amministrazione nei confronti delle aziende. La Cgil boccia invece il superamento del contratto collettivo nazionale nel settore ferroviario. Per la Cisl servono correzioni sui servizi pubblici locali e un atteggiamento più deciso su banche, assicurazioni e autostrade. La Uil mette in evidenza il rischio «intasamento» per l'Authority energia con le nuove competenze, dall'Ugl posizione critica sulle misure per i taxi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFINDUSTRIA

Le imprese promuovono. Il Tribunale di settore, le Srl per i giovani e chiedono di imporre i preventivi in forma scritta



Onorevoli professionisti. Pronti al voto contrario

Ma gli avvocati del Pdl «sfidano» il Governo

Barbara Fiammeri
ROMA

«Gli avvocati del Pdl sono pronti a dare battaglia. Il parere contrario espresso mercoledì dalla commissione Giustizia del Senato è il segnale che sulla liberalizzazione delle professioni la tensione è destinata ad aumentare. Nel mirino in particolare l'articolo 9 del provvedimento. Al punto che non viene escluso il voto contrario anche qualora il governo dovesse decidere di mettere la fiducia. Una posizione hard man non unanime. Lo conferma la netta presa di distanza assunta ieri dalla senatrice del Pdl Simona Vicari, che del decreto liberalizzazioni è relatrice assieme a Filippo Bubbico (Pd). «Il decreto va senz'altro migliorato ma nel senso di una maggiore apertura, non certo assumendo un atteggiamento arroccato e difensivo che risulterebbe peraltro incomprensibile a gran

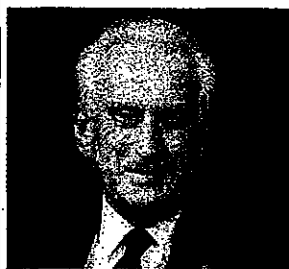
parte dell'opinione pubblica», spiega Vicari che ieri ha partecipato a un vertice del suo partito, con i capigruppo parlamentari Gasparri e Cicchitto assieme agli ex ministri Renato Brunetta e Paolo Romani per mettere a punto le proposte di modifica al provvedimento all'esame della commissione Industria presieduta da Cesare Kursi, anch'egli presente all'incontro. Il Pdl punta a modificare radicalmente le norme sull'abolizione delle tariffe, l'obbligo di preventivo e anche quella relativa al cosiddetto tirocinio anticipato. «Le libere professioni non possono essere regolamentate come se fossero attività commerciali, in particolare quella di avvocato che coinvolge un diritto come quello alla difesa che ha un espresso riconoscimento costituzionale», spiega la senatrice, ex sottosegretario alla Giustizia, Maria Elisabetta Alberti Casellati avvocato a

Padova che vorrebbe per i principi dei fori le stesse garanzie offerte ai medici, ovvero l'esclusione dalle liberalizzazioni. «Più coraggio con i potentati, più ascolto con le categorie e le professioni», è il motto di cui si è fatto portavoce Maurizio Gasparri ribadendo che il Pdl «non ha alcuna intenzione di firmare cambiali in bianco». Un monito chiaro al governo, che potrebbe decidere di ricorrere alla fiducia qualora la commissione Industria dovesse stravolgere il testo del decreto. «Mi auguro che il governo non lo faccia, che non voglia assumersi questa grave responsabilità», ha avvertito Filippo Berselli, presidente della commissione Giustizia, che mercoledì ha espresso parere contrario al decreto sulle liberalizzazioni. «E non vengano a raccontarci che con queste norme, con l'abolizione delle tariffe o l'anticipo del tirocinio si favorisce la con-

correnza e l'ingresso dei giovani...», aggiunge, sostenendo che se davvero si vuole migliorare la qualità del servizio agli utenti «bisognerebbe invece aumentare la selezione prevedendo, come per la facoltà di medicina, un numero programmato di studenti, una barriera all'ingresso». Anche Berselli è avvocato ed è tra coloro che sarebbero pronti anche a gesti estremi per evitare l'introduzione di norme che ieri il suo collega e omologo presidente della commissione Industria Cesare Kursi ha definito «inutili». Chi invece è pronto a sostenere senza se e senza ma il decreto è l'Udc. Gianpiero D'Alia capogruppo dei centristi è categorico: «Non è pensabile escludere le professioni dal decreto, si devono invece fare ulteriori passi in avanti perché se continuiamo a difendere gli interessi di pochi privilegiati facciamo un danno al Paese e soprattutto alle nuove generazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIFORMA



Filippo Berselli



Simona Vicari



Liberalizzazioni a rischio depotenziamento

Pdl: emendamenti pro-categorie. Oggi il dl semplificazioni. Forconi, riparte la protesta

BARBARA ARDÙ

ROMA — Ci penserà il Pdl a recepire le istanze delle categorie e degli ordini professionali toccati dal decreto liberalizzazioni. Lo annuncia Maurizio Gasparri, al termine di una riunione del partito, dopo una fitta serie di incontri con tutte le categorie. La miccia, che mette a rischio il cammino del decreto, è scoppiata in Commissione Giustizia del Senato, dove sono state bocciate tre misure determinanti: quella che istituisce i tribunali per le imprese, quella che interviene sulle professioni (eliminando le tariffe minime) e l'ultima sui risarcimenti assicurativi diretti (chi non accetta di far riparare il veicolo dall'officina convenzionata perde il 30% di rimborso sul danno).

Abacchettare la commissione

Giustizia sono stati ieri Filippo Bubbico (Pd) e Simona Vicari (Pdl), relatori in Commissione Industria del Senato. Siamo aperti ai cambiamenti, hanno spiegato purché non siano nella direzione di «proteggere antichi privilegi». Ma se l'incidente sembra superato («non ne terremo conto»), il decreto parte in salita con il Pdl pronto a presentare una raffica di emendamenti. Potrebbero cambiare le norme sugli avvocati, mentre l'appello di Federfarma (troppe nuove farmacie), trova sponda in Senato nella relatrice al provvedimento. Nessun cedimento per ora: «se necessario il governo varerà una seconda tranche di liberalizzazioni», ha detto ieri il ministro per lo Sviluppo, Corrado Passera, mentre continuavano le audizioni a Palazzo Madama.

Un sostanziale via libera arriva da Confindustria: bene i tribuna-

li per le imprese, l'accesso dei giovani alla costituzione delle srl, la separazione della rete del gas. Insufficiente invece la norma relativa ai ritardati pagamenti della Pubblica amministrazione. Marco Venturi, per Retel Imprese, avanza una proposta che riguarda Equitalia: «bisogna ragionare sulla possibile compensazione tra debiti tributari e crediti commerciali tra imprese e Stato».

Scettici i sindacati: non credono che le liberalizzazioni aiutino la crescita e accusano il governo di essere stato troppo tiepido su banche, assicurazioni, autostrade. La Cgil boccia senza appello il superamento del contratto collettivo nazionale nel settore ferroviario, la Cisl punta il dito contro le norme sulle municipalizzate. Regioni e Comuni non si dicono contrari alle liberalizzazioni, ma chiedono al governo un confronto e bocciano la

Tesoreria unica, che «ci riporta indietro di vent'anni», ha spiegato Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni. Protesta la Grande distribuzione, mentre un via libera arriva dall'Autorità per l'Energia che ritiene «opportuna» la separazione Eni-Snam, ma ribadisce la necessità di una cessione completa. Torna intanto oggi in Consiglio dei ministri il decreto sulle semplificazioni, senza modifiche di tipo sostanziale, ha assicurato il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Catricalà. E se sulle liberalizzazioni le categorie attendono, lunedì in Sicilia torna lo sciopero del movimento dei Forconi, cui si aggiungono i pescatori. Ci saranno presidi, ma per impedire al carburante di uscire dalla Sicilia. Il greggio lavorato non varcherà lo Stretto, e non arriverà nelle altre Regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1



FARMACIE

Si stanno valutando le proposte di Federfarma sul numero di farmacie



AVVOCATI

Potrebbe cadere l'obbligo del preventivo per gli avvocati



RC AUTO

Possibile una modifica della norma sul risarcimento in caso di incidenti





Una panoramica dell'aula del Senato

| LIBERALIZZAZIONI |

Pdl all'attacco su taxi e professioni

Modifiche in cantiere. Ma Passera rilancia: «Se necessario un'altra tranche»

di BARBARA CORRAO

ROMA - Liberalizzazioni, secondo giorno. Piovono le richieste di modifica tra chi le vuole più deboli e chi, invece, più efficaci. I sindacati temono gli esuberanti per i recuperi di efficienza, la Confindustria è preoccupata per le nuove norme sulla prescrizione dei farmaci generici e giudica «assolutamente insufficienti» i rimborsi sui ritardati pagamenti della pubblica amministrazione. Regioni e autonomie locali si sentono commissariate, chiedono emendamenti e un incontro urgente a Palazzo Chigi. E le categorie fanno sentire la loro voce. Pdl e Pd si fronteggiano: il primo con la promessa di presentare un sostanzioso pacchetto di emendamenti per restringere alcuni varchi; il secondo con la richiesta opposta, di ampliarli ancora di più. A Palazzo Madama cresce la febbre da emendamenti e sono già tali e tante le richieste di aggiustamenti, i veti incrociati e le rivendicazioni che, è probabile, si cercherà di cambierà poco o nulla per arrivare a un voto di fiducia quasi ineluttabile. Molti lo pensano anche se è ancora presto per dirlo, ma le alternative, realisticamente, appaiono scarse.

Dopo il «no», mercoledì, della commissione Giustizia sulle nuove norme per le profes-

sioni, il segnale che arriva dal Pdl è esplicito: «Questo decreto è inutile», afferma Cesare Cursi, presidente della commissione Industria di Palazzo Madama, proprio quella a cui è stato assegnato in esame il provvedimento. Prende spunto dalle proteste della Federdistribuzione che contesta i paletti, previsti dal decreto, per tutelare i produttori agricoli. E poi si corregge: «Inutile è solo questo articolo, non l'intero decreto. Il Senato farà la sua parte arricchendolo», promette. Cambiarlo come? Lo spiega Fabrizio Cicchitto che chiede «magior equilibrio su professioni, commercio, taxi e edicole. Indispensabile - aggiunge - è rafforzare le parti del provvedimento su ban-

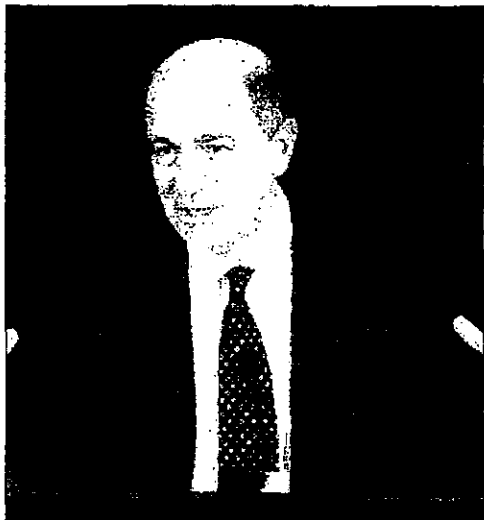
che, assicurazioni, trasporti, energia». Il Pdl si è riunito ieri in via dell'Umiltà e sta preparando «un pacchetto di proposte migliorativo», ha spiegato l'ex ministro Paolo Romani, dopo una due giorni di incontri con una cinquantina di associazioni di categoria.

Sul versante opposto, quello del Pd, Andrea Lulli apprezza il lavoro del governo ma si aspetta che «una seconda tranche di misure ci sia e arrivi in tempi brevi». Era stato Corrado Passera, ospite in tv di prima mattina, a farlo intendere: «Pensiamo di aver compiuto un bel passo avanti ma non pensiamo che il lavoro sia completato. Se necessa-

rio, ci si tornerà. «Il Paese va riformato in profondità», lo supporta la capogruppo Pd Finocchiaro.

Il governo resiste, smussa, spiega. «E' importante - afferma il ministro delle Politiche agricole Mario Catania - che nella catena alimentare una quota di valore giusta rimanga al produttore, sia agricolo che all'industria alimentare» e non tutta ai supermercati. E Balduzzi alle farmacie: «Si va avanti; è possibile che ci siano aggiustamenti ragionevoli», ma l'obiettivo «rimane di dare apertura e respiro al settore». Piero Gnudi rassicura gli enti locali dopo la riunione della conferenza Stato-Regioni: «Tutti hanno coscienza dei problemi del Paese. c'è collaborazione» e si fa garante di rappresentare le loro richieste. Ma Vasco Errani chiede al governo di aprire subito un confronto sul decreto. Comuni e Province lo bocciarono senza appello. E Renata Polverini sospende il giudizio «in attesa di sapere se saranno accolti i nostri emendamenti». Non vanno, affermano, le norme sulla tesoreria unica «che ci portano indietro di vent'anni» e neppure quelle sulla cabina di regia a Palazzo Chigi. Per non parlare «della competenza sulle farmacie»: «Un commissariamento - è la sintesi - che non è possibile accettare».

1 RIPRODUZIONE INSERVATA



Corrado Passera



Il Confidi è un consorzio italiano di garanzia collettiva dei fidi che svolge attività di prestazione di garanzie per agevolare le imprese nell'accesso ai finanziamenti, a breve medio e lungo termine, destinati allo sviluppo delle attività economiche e produttive. I confidi nascono come espressione delle associazioni di categoria nei comparti dell'industria, del commercio, dell'artigianato e dell'agricoltura, basandosi su principi di mutualità e solidarietà. I primi consorzi fidi, o cooperative di garanzia, vengono costituiti già nel 1956 per facilitare l'accesso al credito alle piccole imprese. Nel 1963 per iniziativa della Confartigianato, a Roma, si costituisce la prima Cooperativa di garanzia operativa a livello regionale del Lazio, la Cooperativa Laziale di Garanzia. Nel 1975 per iniziativa dell'Unione Industriale di Torino viene costituito il confidi Unionfidi Piemonte^[1], attualmente tra i maggiori confidi di matrice associativa italiani. Successivamente, anche grazie alle incentivazioni regionali, vengono costituiti diversi organismi di garanzia, principalmente nell'artigianato ma anche nei comparti della PMI e dell'industria. Oggi sono operativi in Italia confidi espressione sia di gruppi bancari che privati.

Confidi Veneto è una società cooperativa di garanzia collettiva fidi fondata nel 1977 da 29 soci promotori al fine di agevolare l'accesso al credito alle imprese del commercio, del turismo e dei servizi, ovviando alle croniche difficoltà che queste incontrano nei rapporti con le banche: condizioni non sempre chiare, debolezza contrattuale, richiesta spropositata di garanzie.

Confidi Veneto fa da garante per le imprese associate presso le Banche convenzionate, così che:

- la Banca eroga più credito;
- si risparmia sul tasso dello scoperto di c/c già in essere;
- non si paga più la commissione trimestrale di massimo scoperto (che viene applicata sul fido che si utilizza);
- si possono avere finanziamenti rateali a tasso ridotto;
- si possono avere finanziamenti regionali a tasso agevolato;
- le condizioni sono garantite da una convenzione che rappresenta migliaia di imprese;
- si risparmia il tempo che normalmente si dedica alla continua contrattazione con la Banca;
- i tassi sono legati alla Banca Centrale Europea, e non risentono di politiche bancarie locali.

La Segreteria di Confidi Veneto è aperta:

- a VERONA, in Via Sommacampagna, 63/h – 37137 Verona (tel. 045/956764, fax 045/8626080), dal lun. al ven. dalle 8:00 alle 13:00 e dalle 14:00 alle 16:30.
- a LEGNAGO, in Via C. Rosselli, 1- 37045 Legnago (tel. 0442/20395, fax 0442/609387), dal lun. al ven. dalle 8:30 alle 13:00 e dalle 14:00 alle 17:30.
- a ROVIGO, in Viale del Lavoro, 4 – 45100 Rovigo (tel. 0425/403511, fax 0425/403590), dal lun. al ven. dalle 8:00 alle 13:00 (solo il Lunedì, fino alle 12:00).

A garanzia di tutti i cittadini.

Siamo Architetti che vivono e lavorano in questo Paese.

L'Architettura rappresenta da sempre una delle più alte espressioni della cultura e della civiltà di un popolo.

È la traduzione in spazi, superfici, paesaggi dell'anima profonda di un Paese.

La storia millenaria delle nostre città e dei nostri borghi testimonia quanto sia importante la qualità e la bellezza dei luoghi in cui viviamo.

Per questo il diritto all'Architettura è un diritto di tutti.

E di ognuno.

Deve essere salvaguardato. Come bene comune e non come espressione di una parte, di un gruppo o, peggio, di una corporazione.

Gli architetti lavorano a garanzia dei cittadini.

Eppure proprio in Italia l'Architettura è relegata ad un ruolo marginale nelle dinamiche sociali, culturali, politiche ed economiche del Paese.

Il progetto di Architettura non è il disbrigo di una pratica burocratica o una pura consulenza tecnica: è un'altra cosa. È il pensiero che sottende alla costruzione delle cose, è la pianificazione graduale del volto che assume il mondo in cui viviamo.

Far soccombere il "progetto" alle logiche della peggiore politica, della peggiore amministrazione, della convenienza economica di breve respiro e delle clientele, è molto rischioso. Per tutti.

Lo dimostrano, ogni giorno, le tragedie legate allo sfruttamento irresponsabile del territorio. Lo confermano gli scempi della mancata pianificazione urbanistica.

Lo raccontano i paesaggi devastati e lo squalore di tante periferie delle nostre città.

Noi vogliamo lavorare perché nel nostro paese si torni a “fare architettura”. Perché tanti professionisti possano insieme ricominciare a immaginare e realizzare città, piazze, giardini, uffici, scuole, mercati. E case. In cui sia piacevole vivere. Luoghi, in cui l'abitare sia sicuro.

È su questo che chiediamo alla politica di confrontarsi con noi.

A garanzia di tutti i cittadini.

Noi non chiediamo difese d'ufficio.

Non ci interessano i privilegi di categoria. Il “protezionismo” professionale.

Crediamo sia venuto il momento di riscrivere le regole. Di individuare il senso profondo della professione di Architetto, i meccanismi di accesso alla professione, i codici del lavoro.

Alla politica chiediamo risposte precise.

A garanzia di tutti i cittadini.

Perché non ci interessa mantenere lo status quo.

Non difendiamo gli “ordini professionali” così come sono.

Sappiamo che per molti si è trattato di costruire sacche di privilegio e difese di interessi corporativi. Mentre, per altri, è stato complesso mediare tra l'obbligo di rappresentare interessi di categoria e la necessità di farsi interprete di ragioni collettive.

Non ci vogliamo sottrarre alle regole, alle verifiche, alla prova delle competenze, al rispetto di codici e deontologia. Sappiamo invece che **chi ha il compito di progettare le trasformazioni fisiche del territorio è depositario di una forte responsabilità etica nei confronti della società.**

Chiediamo che l'Architetto torni ad essere riconosciuto dalla società come colui che immagina, progetta, interpreta, il mondo che è e che sarà.

Che sia posto al centro del dibattito sulla costruzione del vivere e dell'abitare. Che abbia un ruolo e per questo gli vengano necessariamente attribuiti oneri e responsabilità ma anche centralità.

È su questo che chiediamo alla politica un confronto. Non rinviabile.

A garanzia di tutti i cittadini

Campagna “Dignità per la professione: la Qualità non è in svendita”

L'Ordine degli Architetti di Bologna, individua nella deriva falso-liberista che in questi giorni sta pervadendo le cronache economiche del nostro paese, uno strutturato e deliberato attacco alle professioni liberali.

E' in atto una campagna, preordinata e mistificatoria, delle forze politiche ed economiche, tendente a creare nell'opinione pubblica la falsa convinzione della condizione di grande privilegio cui noi godremmo.

Non passa giorno senza che venga veicolato il messaggio che liberalizzare le professioni sia uno dei modi con cui risollevere le sorti economiche del nostro Paese: si sostiene che noi poniamo delle barriere all'esercizio professionale, che siamo corporativi, che ci nascondiamo dietro vecchie norme ormai superate, retaggio di un passato ormai obsoleto, ed in ultimo che a fronte di versamenti irrisori presso la nostra cassa di previdenza, godiamo di chissà quali pensioni, ponendoci in una posizione di assoluto privilegio rispetto al corpo sociale degli altri lavoratori.

Questa situazione è aggravata dal comportamento dei colleghi che vogliono far diventare la nostra professione, prettamente intellettuale, creativa, di talento e di innovazione, un bene di scambio come un qualsiasi oggetto, **acquistabile on-line per poche decine di euro**.

Da oggi apriamo una **campagna di contro-informazione**, per chiarire il nostro punto di vista, non solo con i colleghi ma con tutta la società civile, con l'invito, a quanti vorranno, ad **aderire** pubblicando sui propri progetti, documenti, siti web e comunicazioni, il logo dell'iniziativa.

In allegato sono scaricabili alcuni documenti di approfondimento prodotti dal Consiglio dell'Ordine, di cui potrete dare diffusione, tra cui **importanti domande e risposte sulla libera professione** e per non perdersi d'animo, un video sull'argomento.

E' possibile scaricare anche una breve guida di istruzioni per l'inserimento del logo nella propria posta elettronica.

accesso ai finanziamenti confidi

L'art.10 del Decreto liberalizzazioni, seppur breve e conciso, è di fondamentale importanza per l'accesso al credito da parte dei professionisti . Apre infatti loro la **partecipazione al patrimonio dei confidi**, gli enti cooperativi o consortili che offrono garanzie di tipo mutualistico per finanziamenti agevolati ai loro soci.

Gli studi potranno quindi accedere a finanziamenti per affrontare spese di attrezzature e per collaboratori al pari di piccole e medie imprese. Questo ben si accorda con le nuove norme sulle società tra professionisti, (vedi il dossier sul tema) **anche con soci di capitale che sembrano volte ad apparentare sempre più gli studi ad imprese di servizi**.